

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

376.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

| | |
|-------------------------------------|-------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | V-XII |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 1-59 |

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|---|------|
| Missioni | 1 | Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) | 5 |
| Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) . | 1 | Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> | 5 |
| <i>(Problemi occupazionali nel settore bancario – nn. 2-00554 e 3-01733)</i> | 1 | <i>(Intercettazioni telefoniche riguardanti il magistrato Giovanni Salvi – n. 3-01066)</i> | 6 |
| Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) | 3 | Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) | 7 |
| Lettieri Mario (MARGH-U) | 1, 3 | Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> | 6 |
| Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> | 2 | <i>(Problemi di inagibilità dei locali dell'ufficio notifiche presso la corte d'appello di Napoli – n. 3-01758)</i> | 7 |
| <i>(Tassi di interesse praticati dagli istituti di credito – n. 3-02431)</i> | 5 | | |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------|--|------------|
| Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) | 8 | Carra Enzo (MARGH-U) | 25 |
| Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> | 7 | De Simone Titti (RC) | 24 |
| (Rinvio interrogazione Ruta n. 3-02602) | 8 | Giulietti Giuseppe (DS-U) | 26 |
| Presidente | 8 | Sasso Alba (DS-U) | 23 |
| (La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15) | 8 | Verdini Denis (FI), <i>Relatore</i> | 27 |
| Missioni (Alla ripresa pomeridiana) | 8 | (Coordinamento – A.C. 4345) | 28 |
| Sull'ordine dei lavori | 8 | Presidente | 28 |
| Presidente | 8, 9 | (Votazione finale e approvazione – A.C. 4345) . | 28 |
| Maran Alessandro (DS-U) | 9 | Presidente | 28 |
| Violante Luciano (DS-U) | 8 | Sull'ordine dei lavori | 28 |
| Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 271 del 2003: Proroga sperimentazione disciplina del prezzo dei libri (A.C. 4345) (Seguito della discussione e approvazione) | 10 | Presidente | 28, 29, 30 |
| (Esame articolo unico – A.C. 4345) | 10 | Gianni Alfonso (RC) | 29 |
| Presidente | 10 | Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> | 29 |
| Preavviso di votazioni elettroniche | 10 | Nigra Alberto (DS-U) | 30 |
| (La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30) | 10 | Ruzzante Piero (DS-U) | 28 |
| Ripresa discussione – A.C. 4345 | 11 | Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 239 del 2003: Sistema elettrico nazionale (approvato dal Senato) (A.C. 4332) (Seguito della discussione) | 30 |
| (Ripresa esame articolo unico – A.C. 4345) . | 11 | (Esame articolo unico – A.C. 4332) | 30 |
| Presidente | 11 | Presidente | 30 |
| Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i> | 18 | Buglio Salvatore (DS-U) | 31 |
| De Simone Titti (RC) | 15, 20 | Cialente Massimo (DS-U) | 39 |
| Giulietti Giuseppe (DS-U) | 11, 18 | Detomas Giuseppe (Misto-Min.linguist.) ... | 38 |
| Rusconi Antonio (MARGH-U) | 14, 20 | Gambini Sergio (DS-U) | 46 |
| Ruzzante Piero (DS-U) | 20 | Gianni Alfonso (RC) | 47 |
| Verdini Denis (FI), <i>Relatore</i> | 17 | Grotto Franco (Misto-SDI) | 34 |
| (Esame ordini del giorno – A.C. 4345) | 21 | Letta Enrico (MARGH-U) | 45 |
| Presidente | 21 | Lettieri Mario (MARGH-U) | 41 |
| Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i> | 21, 22 | Marzano Antonio, <i>Ministro delle attività produttive</i> | 44 |
| Carra Enzo (MARGH-U) | 22 | Nieddu Gonario (DS-U) | 43 |
| De Simone Titti (RC) | 21 | Quartiani Erminio Angelo (DS-U) | 43 |
| Giulietti Giuseppe (DS-U) | 22 | Ruggeri Ruggero (MARGH-U) | 36 |
| Ruzzante Piero (DS-U) | 21, 22 | Saglia Stefano (AN), <i>Relatore</i> | 47 |
| (Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4345) .. | 22 | Tabacci Bruno (UDC), <i>Presidente della X Commissione</i> | 44 |
| Presidente | 22 | (La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,05) | 48 |
| | | Presidente | 48 |
| | | Acquarone Lorenzo (Misto-UDEUR-PpE) . | 54, 57 |
| | | Cima Laura (Misto-Verdi-U) | 51 |
| | | Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> | 49 |

| | PAG. | | PAG. |
|---|--------|---|-----------------------|
| Giudice Gaspare (FI), <i>Presidente del Comitato pareri della V Commissione</i> | 49 | Saglia Stefano (AN), <i>Relatore</i> | 48, 49 |
| Magri Gianluigi, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> | 48 | Verneti Gianni (MARGH-U) | 50, 55 |
| Quartiani Erminio Angelo (DS-U) | 49, 56 | Sull'ordine dei lavori | 58 |
| Realacci Ermete (MARGH-U) | 53 | Presidente | 58 |
| Ruggia Antonio (DS-U) | 52 | Ordine del giorno della seduta di domani . | 58 |
| | | Votazioni elettroniche (Schema) | <i>Votazioni I-IX</i> |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 16 ottobre 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantacinque.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

MARIO LETTIERI illustra la sua interpellanza n. 2-554, concernente i problemi occupazionali nel settore bancario.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta anche all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1733, vertente sul medesimo argomento, ricorda che dalla metà degli anni novanta si è reso necessario avviare una fase di riorganizzazione del sistema bancario italiano a causa della tendenza alla riduzione dei margini reddituali. Rileva altresì che, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, particolare attenzione è stata rivolta all'incidenza dei costi di gestione, segnatamente di quello del lavoro, e che sono stati introdotti elementi di flessibilità finalizzati al suo contenimento: il processo di riorganizzazione ha consentito peraltro di ridurre il rapporto tra le spese per il personale ed il margine di intermediazione.

MARIO LETTIERI, nel dichiararsi insoddisfatto, esprime preoccupazione per il fatto che le ripercussioni occupazionali della crisi del sistema bancario penalizzeranno soprattutto le categorie più deboli dei dipendenti. Sottolinea, altresì, la necessità di promuovere interventi finalizzati ad arrestare il fenomeno delle truffe che investono i mercati finanziari.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Lettieri, sottolinea la necessità che il Governo affronti con la massima serietà il problema dei danni che il sistema bancario provoca all'economia nazionale, ed, in particolare, a quella meridionale. Nel dichiararsi quindi insoddisfatto della generale sottovalutazione del problema, riterrebbe opportuno che della questione richiamata negli atti ispettivi fosse investito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-2431, sui tassi di interesse praticati dagli istituti di credito, osserva che il livello di questi ultimi tiene conto dell'evoluzione dei tassi prevalenti sui mercati monetari interbancari; rileva altresì che in Italia i tassi di interesse sono diminuiti, nell'ultimo biennio, in misura analoga a quanto avvenuto nell'area dell'euro.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel manifestare insoddisfazione per i dati che emergono dalle rilevazioni fornite dalla Banca d'Italia, ritiene che la maggioranza dei cittadini provi un senso di sfiducia nei confronti del sistema bancario italiano; invita, quindi, il Governo ad

investire della questione evocata nell'atto di sindacato ispettivo il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Cola n. 3-1066, sulle intercettazioni telefoniche riguardanti il magistrato Giovanni Salvi, assicura che il contenuto della conversazione intercettata, richiamata nell'atto ispettivo, è radicalmente diverso dal testo riportato dal quotidiano *Libero*, risultando quindi privo di qualsiasi rilievo penale e processualmente inutilizzabile, atteso che tale conversazione è intervenuta fra l'indagato ed il suo difensore; osserva pertanto che nella scelta del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma di non trasmettere gli atti alla competente autorità giudiziaria non si ravvisa alcun profilo di negligenza inescusabile o di strumentalizzazione dell'azione giudiziaria a fini estranei a quelli della giustizia.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE prende atto con soddisfazione della risposta, che ha fugato qualsiasi dubbio relativamente alla professionalità ed all'onorabilità del dottor Giovanni Salvi.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Cola n. 3-1758, concernente i problemi di inagibilità dei locali dell'ufficio notifiche presso la Corte d'appello di Napoli, fa presente che quest'ultimo, a seguito di quanto disposto dal direttore dell'ufficio speciale per la gestione e la manutenzione degli uffici giudiziari di Napoli, è stato trasferito in nuovi locali ed ha ripreso la propria attività: si ritiene pertanto che la situazione sia tornata alla piena normalità.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE prende atto con soddisfazione del fatto che è stata superata la situazione di difficoltà richiamata nell'atto ispettivo.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Ruta n. 3-2602 è rinviato ad altra seduta.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cento.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE chiede che il Governo riferisca alla Camera sul ruolo svolto in relazione alla recente visita effettuata dai ministri degli esteri inglese, francese e tedesco a Teheran con l'obiettivo di convincere le autorità iraniane ad accettare le clausole previste dal trattato internazionale sull'uso dell'energia nucleare.

ALESSANDRO MARAN chiede che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera sull'attentato dinamitardo compiuto ieri a Gorizia, presso la sede di una società di servizi, che è stato rivendicato dalle Brigate Rosse.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera, perché interessi il Governo, le richieste formulate dai deputati Violante e Maran.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 271 del 2003: Proroga sperimentazione disciplina del prezzo dei libri (4345).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite

agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica altresì le proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 10*).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.

Si riprende la discussione.

GIUSEPPE GIULIETTI, nel ritenere che l'ulteriore proroga del termine del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri, sebbene necessaria, sia insufficiente a contrastare la grave crisi che investe il mercato editoriale, invita il Governo a fornire chiarimenti — segnatamente di natura fiscale — relativamente alle misure che intende adottare per favorire la diffusione dei prodotti culturali, nonché in merito alla prospettata riforma organica della normativa sul libro; manifesta peraltro disponibilità a sostenere qualsiasi provvedimento idoneo a garantire l'apertura del mercato e la tutela delle imprese operanti nel settore dell'editoria.

ANTONIO RUSCONI rileva che dai chiarimenti che il Governo vorrà fornire in merito alle questioni evocate dal deputato Giulietti dipenderà l'eventuale orientamento favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione in esame. Esprime inoltre rammarico per la declaratoria di inammissibilità dei suoi articoli aggiuntivi 1-bis.01 e 1-bis.012.

TITTI DE SIMONE, osservato che l'ulteriore proroga del termine di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri denota l'incapacità del Governo di definire una riforma organica del settore dell'editoria, manifesta un orientamento contrario al provvedimento d'urgenza in esame, che giudica insufficiente a risolvere la grave crisi del settore.

DENIS VERDINI, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, sui quali esprime altrimenti parere contrario, manifestando disponibilità a sottoscrivere ordini del giorno che ne recepiscano il contenuto.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, concorda.

GIUSEPPE GIULIETTI invita il rappresentante del Governo a fornire chiarimenti sui principali temi trattati nel provvedimento d'urgenza oggetto di osservazioni critiche.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, osservato che il credito di imposta riferito al costo della carta può assumere esclusivamente un carattere congiunturale, ritiene che le somme destinate alle agenzie di stampa non dovrebbero essere inferiori a quelle stanziare per gli anni precedenti; manifestato altresì un orientamento favorevole al rinnovo della convenzione stipulata con *Radio radicale* per la trasmissione dei lavori parlamentari, peraltro di competenza del ministro delle comunicazioni, sottolinea che è stata quasi ultimata la predisposizione di un disegno di legge che reca una normativa organica per il libro, rilevando, tuttavia, che una buona base di discussione potrebbe essere rappresentata dalla proposta di legge d'iniziativa del deputato Adornato.

PIERO RUZZANTE, espressa soddisfazione per la disponibilità mostrata dal Governo sulle principali questioni oggetto degli ordini del giorno presentati, che

recepiscono il contenuto degli emendamenti sui quali è stato espresso un invito al ritiro, manifesta l'intendimento di ritirare gli emendamenti sottoscritti dai deputati del suo gruppo parlamentare.

PRESIDENTE prende atto che anche i restanti emendamenti sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

Passa pertanto alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, accoglie tutti gli ordini del giorno presentati.

TITTI DE SIMONE chiede di poter sottoscrivere gli ordini del giorno Giulietti n. 2, Grignaffini n. 3 e Ruzzante n. 4.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, precisando l'avviso precedentemente espresso, accoglie come raccomandazione tutti gli ordini del giorno presentati.

PIERO RUZZANTE insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 4.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, osserva che l'introduzione di un'agevolazione di carattere strutturale incontrerebbe l'orientamento contrario dei competenti organi dell'Unione europea.

GIUSEPPE GIULIETTI chiarisce le finalità dell'ordine del giorno Ruzzante n. 4, sottolineando che esso riguarda un impegno già assunto dall'Italia in sede europea.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, ritiene che l'ordine del giorno Ruzzante n. 4 possa essere accettato ove interpretato esclusivamente nel senso di impegnare l'Esecutivo a sottoporre la questione evocata all'attenzione dei paesi appartenenti all'Unione europea.

PIERO RUZZANTE, preso atto del parere definitivamente espresso dal rappresentante del Governo, non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ALBA SASSO, nel prendere atto favorevolmente dell'atteggiamento assunto dal rappresentante del Governo, sottolinea la necessità di una riforma organica dell'editoria, nonché di interventi finalizzati a promuovere la cultura del libro.

TITTI DE SIMONE, nel dichiarare l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame, lamenta, in particolare, il ritardo accumulato dal Governo nella predisposizione di un disegno di legge che disciplini in modo organico il settore librario, nei cui confronti riterrebbe opportuno il perseguimento di una politica radicalmente alternativa a quella attuata dall'Esecutivo.

ENZO CARRA dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che prevede l'ulteriore proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri, in assenza di una riforma organica del settore dell'editoria, che auspica possa essere definita con sollecitudine dal Governo.

GIUSEPPE GIULIETTI, nel ringraziare il Governo, il relatore ed il presidente della VII Commissione per l'attenzione mostrata nei confronti delle istanze rappresentate dall'opposizione, dichiara l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame; sottolinea altresì l'opportunità di destinare, nel disegno di legge finanziaria per il 2004, 10 milioni di euro al settore della piccola e media editoria libraria, auspica l'accoglimento delle proposte emendative dell'opposizione — segnatamente con riferimento a telepromozioni e sistema integrato delle comunicazioni — relative al

disegno di legge di riforma del sistema delle comunicazioni, attualmente all'esame del Senato.

DENIS VERDINI, *Relatore*, ringrazia quanti hanno contribuito proficuamente al dibattito e, in particolare, il sottosegretario Bonaiuti per aver mostrato disponibilità a sottoporre al Governo la necessità di definire con sollecitudine una riforma organica del settore dell'editoria.

Dichiara infine il voto favorevole dei deputati dei gruppi della Casa delle libertà sul disegno di legge di conversione.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4345.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE, ricordato l'impegno, assunto al Senato dai gruppi parlamentari di opposizione, di garantire comunque, nei termini costituzionalmente prescritti, la conversione in legge del decreto-legge n. 239 del 2003 ove il testo del provvedimento d'urgenza fosse modificato nel senso auspicato dalla minoranza, riterrebbe opportuna la presenza in aula del ministro Marzano.

ALFONSO GIANNI giudica singolare che le decisioni di un ramo del Parlamento possano condizionare l'attività e le deliberazioni dell'altra Camera, secondo una malintesa interpretazione del bicameralismo perfetto, che dichiara di non poter condividere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, assicurata la disponibilità del ministro Marzano ad essere presente in aula, sottolinea la necessità di verificare l'esistenza dei tempi necessari alla tempestiva conversione in legge del provvedimento d'urgenza anche

nel caso di una modifica del testo nel corso dell'esame da parte della Camera.

ALBERTO NIGRA invita il Governo ad attivarsi per scongiurare la crisi occupazionale che potrebbe determinarsi a seguito dell'acquisizione della FILA holding da parte di una società multinazionale e della preannunziata decisione di chiudere lo stabilimento di Biella.

PRESIDENTE rileva che la questione evocata dal deputato Nigra potrà opportunamente essere sottoposta all'attenzione del ministro Marzano.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2474, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 239 del 2003: Sistema elettrico nazionale (approvato dal Senato) (4332).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Informa altresì l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni riassuntive o per principi: il gruppo Misto (per la componente politica Verdi-L'Ulivo) è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverte infine che gli emendamenti Quartiani 1.33 e Gambini 1.39 devono intendersi riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione, assumendo, rispettivamente, la numerazione Dis.1.10 e Dis.1.11.

SALVATORE BUGLIO lamenta l'indisponibilità al confronto mostrata dalla maggioranza nel corso dell'*iter* in Commissione del provvedimento d'urgenza in esame, che reca disposizioni inidonee a scongiurare il possibile ripetersi di *black out* nella fornitura di energia elettrica;

giudicate altresì pericolose, in particolare, le norme concernenti la realizzazione di nuove centrali, auspica l'accoglimento delle proposte emendative presentate da deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

FRANCO GROTTA manifesta un orientamento critico sul provvedimento d'urgenza in esame, che appare lesivo delle prerogative regionali e prevede inopportune deroghe alla vigente normativa in materia ambientale per sopperire all'emergenza energetica nazionale; invita quindi il Governo ad assumere iniziative finalizzate a consentire la realizzazione di nuove centrali e ad adeguare la rete elettrica di trasmissione alle esigenze della produzione.

RUGGERO RUGGERI lamenta il carattere dirigista e centralista delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, che appaiono, tra l'altro, lesive della potestà legislativa delle regioni. Sottolinea, quindi, la necessità di apportare sostanziali modifiche al testo del decreto-legge, per garantire la necessaria continuità nell'erogazione di elettricità e per evitare di frenare il processo di liberalizzazione del mercato energetico.

GIUSEPPE DETOMAS osserva che gli emendamenti presentati dai deputati della componente politica Minoranze linguistiche del gruppo Misto, che invita l'Assemblea ad approvare, sono volti a garantire il rispetto, in materia di energia, dei principi fissati dalla Costituzione e dallo Statuto della regione Trentino-Alto Adige.

MASSIMO CIALENTE osserva che numerose disposizioni recate dal decreto-legge in esame non presentano i requisiti della straordinaria necessità ed urgenza ed appaiono inidonee a scongiurare il ripetersi di eventi come il *black out* verificatosi il 28 settembre scorso, relativamente al quale, peraltro, il Governo ha assunto inaccettabili posizioni strumentali e demagogiche. Sottolineata, quindi, la necessità di apportare significative modifiche al te-

sto del provvedimento d'urgenza, richiama le finalità delle proposte emendative a tal fine presentate da deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

MARIO LETTIERI, rilevato il carattere confuso del provvedimento d'urgenza in esame, lamenta l'indisponibilità mostrata dal Governo e dalla maggioranza ad un dibattito in Commissione ampio e costruttivo; nel ritenere, inoltre, che il *black out* del settembre scorso sia imputabile alla incapacità del gestore della rete nazionale e, conseguentemente, del Governo, sottolinea l'opportunità che lo sviluppo del settore energetico sia compatibile con le esigenze di tutela dell'ambiente.

GONARIO NIEDDU prospetta l'opportunità che il Comitato dei nove si riunisca per valutare le proposte emendative presentate, alla luce del parere espresso dalla V Commissione.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI riterrebbe opportuno riunire il Comitato dei nove per procedere ad una compiuta valutazione delle proposte emendative presentate.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*, osserva che non avrebbe difficoltà a convocare il Comitato dei nove, ritiene tuttavia che debba essere il Governo a fornire chiarimenti circa il presumibile prosieguo dell'*iter* del disegno di legge di conversione in esame.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*, ricordato che il provvedimento d'urgenza in esame è stato emanato in conseguenza del *black out* verificatosi il 28 settembre scorso, con l'obiettivo di scongiurare il ripetersi di analoghi eventi eccezionali, fa presente che, secondo quanto gli è stato comunicato dal Presidente del Senato, non è possibile inserire nella programmazione dei lavori dell'altro ramo del Parlamento l'ulteriore esame del provvedimento d'urgenza in modo da consentirne la conversione in legge nei termini costituzionalmente pre-

visti; manifesta tuttavia disponibilità a recepire nell'ambito del disegno di legge di riordino del mercato energetico le modifiche ritenute indispensabili, che comunque non ne stravolgano l'impianto complessivo. Invita pertanto l'opposizione ad assumere un atteggiamento *bipartisan*, nell'interesse del Paese.

ENRICO LETTA, manifestata disponibilità ad assumere un atteggiamento costruttivo che consenta di superare le difficoltà emerse nel comparto energetico, paventa il rischio che il provvedimento d'urgenza presenti profili di dubbia legittimità costituzionale, segnatamente con riferimento al rispetto del principio fissato dall'articolo 81 della Carta fondamentale; sottolinea, pertanto, l'opportunità di una breve sospensione della seduta, per consentire al Comitato dei nove di procedere agli opportuni approfondimenti.

SERGIO GAMBINI, richiamata la necessità di modificare il provvedimento d'urgenza in esame, si associa alla richiesta di convocare il Comitato dei nove, formulata dal deputato Letta.

ALFONSO GIANNI, nel condividere l'esigenza di sospendere brevemente la seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi, giudica inaccettabile l'invito, rivolto dal ministro Marzano ai gruppi parlamentari di opposizione, ad assumere un atteggiamento *bipartisan*.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*, ritiene si possa accedere alla richiesta di una breve sospensione della seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, sospende la seduta.

La seduta sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,05.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*, nel ribadire che l'approvazione di eventuali modifiche al testo del decreto-legge in discussione non ne consentirebbe la conversione

in legge nei termini costituzionalmente previsti, ritiene che le preoccupazioni espresse da esponenti dell'opposizione in merito a taluni profili di ordine economico possano essere fugate dal rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, rileva che, anche a seguito degli ulteriori approfondimenti compiuti dalla Ragioneria generale dello Stato, non si ravvisano profili di dubbia legittimità costituzionale con riferimento ad un presunto contrasto con il principio fissato dall'articolo 81 della Carta fondamentale.

GASPARE GIUDICE, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*, pur dichiarandosi disponibile ad un'eventuale convocazione del Comitato pareri della V Commissione, si rimette alle sovrane determinazioni dell'Assemblea.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.1 e Realacci 1.3.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, nel ritenere che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza siano inidonee a scongiurare ulteriori rischi di *black out*, rileva che, ove non si modifichi il testo in esame, il mancato rispetto dei principi fissati dall'articolo 81 della Costituzione non consentirà la promulgazione del disegno di legge di conversione; invita, pertanto, il Governo e la maggioranza ad assumere un atteggiamento connotato da maggiore senso di responsabilità.

GIANNI VERNETTI illustra le finalità del suo emendamento 1.4, sottolineando la gravità dell'assenza, nel testo del decreto-

legge in esame, di riferimenti a politiche finalizzate al risparmio energetico ed all'utilizzazione di fonti di energia rinnovabili.

LAURA CIMA, stigmatizzato l'uso strumentale del rischio di possibili nuovi episodi di *black out*, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame non debba essere convertito in legge, anche alla luce dei profili di dubbia legittimità costituzionale per violazione dei principi fissati dall'articolo 81 della Carta fondamentale; osserva pertanto che, con ogni probabilità, i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto non parteciperanno alla votazione finale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Verneti 1.4.

ANTONIO RUGGHIA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Realacci 1.5, del quale auspica l'approvazione.

ERMETE REALACCI, osservato che il *black out* verificatosi il 28 settembre scorso è imputabile ad una cattiva gestione della rete, giudica incomprensibili le misure previste dal provvedimento d'urgenza in esame, segnatamente sotto i profili della tutela dell'ambiente e, conseguentemente, della salvaguardia della salute umana; sottolinea, inoltre, l'opportunità di promuovere le innovazioni tecnologiche, il risparmio energetico ed il ricorso a fonti rinnovabili.

LORENZO ACQUARONE sottolinea la necessità di modificare l'articolo 1 del decreto-legge nel senso proposto dall'emendamento Realacci 1.5, al fine di garantire la tutela della salute e la qualità della vita dei cittadini.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.5.

GIANNI VERNETTI osserva che il suo emendamento 1.6 è volto ad incrementare

la quota obbligatoria di energia elettrica prodotta ricorrendo a fonti rinnovabili.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, sottolineata la necessità di incrementare la quota di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Verneti 1.6.

LORENZO ACQUARONE, nel dichiarare di voler sottoscrivere l'emendamento Verneti 1.6, che invita l'Assemblea ad approvare, osserva che la promozione delle fonti rinnovabili è strettamente connessa all'uso delle migliori tecnologie disponibili.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Verneti 1.6.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, secondo quanto convenuto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella seduta di domani il Governo renderà all'Assemblea un'informativa urgente sui tragici fatti di Lampedusa e nella settimana in corso non avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 22 ottobre 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 58).

La seduta termina alle 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 ottobre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Cé, Colucci, Dell'Elce, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Lazzari, Malgieri, Manzini, Martino, Marusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Mussi, Pecoraro Scania, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scajola, Selva, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Urbani, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,05).

(Problemi occupazionali nel settore bancario - nn. 2-00554 e 3-01733)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Lettieri n. 2-00554 e l'interrogazione

Del Mastro delle Vedove n. 3-01733, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00554.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che l'interpellanza da me presentata in data 25 novembre 2002 probabilmente è un po' datata. Quindi, saremo attenti a seguire le informazioni che il sottosegretario ci darà perché l'annuncio a suo tempo dato dal presidente dell'ABI, dottor Maurizio Sella, circa gli esuberi per 20 mila unità nel sistema bancario, suscitò allora, quando presentai l'interpellanza, molta preoccupazione.

Il sistema bancario italiano, anche per le fusioni e le concentrazioni che sono state effettuate nel corso di questi anni, ha subito una fase di riassetto che non sempre ritengo positiva. In particolare, voglio ricordare che il sistema bancario meridionale è stato letteralmente decapitato ed a mio avviso con grandissima responsabilità da parte dell'autorità di vigilanza che non ha tenuto conto delle esigenze di crescita e di sviluppo dell'intero Mezzogiorno.

Oggi, possiamo dire che tutto il sistema bancario fa capo al centro nord, mentre al sud sono rimaste appena le piccole banche di credito cooperativo, il che è pregiudizievole per lo sviluppo economico delle regioni meridionali. Ovviamente, questo riassetto, se ha portato alla distruzione del sistema bancario meridionale, ha avuto anche riverberi negativi sul piano occupazionale. Non so esattamente di quante unità il Mezzogiorno sia stato privato:

ovviamente, si tratta di gente qualificata, di giovani diplomati e di giovani laureati. Sappiamo bene che nel Mezzogiorno c'è una occupazione di ragazzi qualificati e istruiti e che bisognerebbe rilanciare l'occupazione anche in questo settore.

Gli ultimi dati che sono stati pubblicati ieri dalla stampa riguardano l'incremento del numero degli sportelli bancari. Esattamente nel giugno 2003 risultavano 729 nuovi sportelli. Di questi, però — ecco il dato che mi preme sottolineare, onorevole sottosegretario —, la maggior parte è al nord e nel solo Veneto sono stati aperti sportelli in numero maggiore rispetto a quelli aperti nelle otto regioni meridionali: lascio immaginare, quindi, i riverberi occupazionali, in termini di mancata occupazione, nel Mezzogiorno.

Tuttavia, non posso esimermi anche dal sottolineare che vi è nel sistema bancario un costo elevato dei servizi offerti alla clientela, dai bancomat alle singole operazioni. Non voglio ricordare — perché lo sappiamo tutti — che la remunerazione per i depositi bancari è davvero irrisoria, a fronte di costi elevati che hanno anche inciso sul complessivo aumento del costo della vita e quindi sull'inflazione. Un solo dato: la bassa remunerazione dei depositi bancari non supera mai l'1 per cento, mentre i vari servizi pesano enormemente sul conto finale.

Le associazioni dei consumatori, infatti, hanno calcolato il costo complessivo dell'apertura e del mantenimento di un conto bancario in 438 euro ogni anno, a fronte — lo ripeto — di un'irrisoria remunerazione per i depositi.

Queste considerazioni mi inducono a dire che il Governo deve esercitare i suoi poteri perché lo può fare. Nessuno può sfuggire alle proprie responsabilità politiche perché il CICR, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, è presieduto dal ministro dell'economia che, probabilmente, farebbe bene a polemizzare meno con il governatore della Banca d'Italia, che non intendo difendere, anche perché spesso è indifendibile. Comunque,

l'autorità politica deve avere un ruolo preminente nelle politiche di indirizzo anche per il sistema bancario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, professor Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, con l'interpellanza dell'onorevole Lettieri e con l'interrogazione Delmastro Delle Vedove, svolte congiuntamente, vengono posti quesiti in ordine al problema degli esuberi di personale nel sistema bancario. Al riguardo, è stata sentita la Banca d'Italia e, pertanto, si premette che, sin dalla prima metà degli anni novanta, è stata avviata una profonda fase di riorganizzazione del sistema bancario italiano che ha avuto luogo per l'effetto dell'innalzamento del livello competitivo e della tendenza alla riduzione dei margini reddituali.

In tale contesto, particolare attenzione è stata rivolta alla riduzione dell'incidenza dei costi di gestione, soprattutto del costo del lavoro, stimato a livelli significativamente superiori rispetto a quelli registrati in altri paesi. In particolare, il rapporto tra le spese per il personale ed il margine di intermediazione nel triennio 1993-1995 era pari al 42 per cento, mentre nel 1996 era salito al 42,9 per cento. Le spese per il personale rappresentavano il 65 per cento dei costi operativi totali, contro una media europea del 61 per cento. Valori più bassi venivano riscontrati in Giappone e negli Stati Uniti (rispettivamente il 53 per cento ed il 43 per cento).

L'intesa fra l'ABI ed i sindacati, raggiunta nel giugno del 1997, ha rappresentato un passaggio fondamentale del processo di riorganizzazione. Essa ha delimitato il quadro generale della trattativa per la riduzione del personale in eccesso e, più in generale, per il contenimento del costo del lavoro.

Gli impegni assunti con il protocollo di intesa hanno trovato concreta attuazione con l'accordo sindacale del 28 febbraio

1998, accordo quadro di attuazione del protocollo di intesa, con il quale sono stati previsti l'istituzione del fondo di solidarietà e lo schema di regolamento per la disciplina del fondo, successivamente approvato dal Ministero del lavoro con decreto n. 158 del 28 aprile 2000.

L'accordo stabiliva quale obiettivo del futuro contratto di lavoro la riduzione entro il 2001 del rapporto fra costo del lavoro e margine di intermediazione ad un livello inferiore di almeno 3,7-4,1 punti percentuali rispetto al valore del 1997 (circa il 43 per cento).

La fase più intensa del processo di riorganizzazione si è svolta nel quadriennio 1997-2000, nel quale 22 mila dipendenti hanno interrotto anticipatamente il rapporto di lavoro.

Per tale operazione le banche hanno sostenuto un costo di circa 1.300 milioni di euro. Giova precisare, comunque, che l'introduzione di numerosi elementi di flessibilità nell'ambito del rapporto di lavoro ha consentito alle banche, soprattutto negli anni più recenti, di assumere nuovo personale.

Si aggiunge, pertanto, che l'azione di riorganizzazione intrapresa nel sistema bancario ha consentito di ridurre il rapporto tra le spese per il personale ed il margine di intermediazione da valori superiori al 40 per cento, registrati nel triennio 1993-1995, al 32,8 per cento nel 2002.

Del contenimento dei costi ha beneficiato la redditività del sistema nel suo complesso che si è riportata sui livelli prossimi a quelli degli altri principali paesi dell'area dell'euro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00554.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo non posso dirmi soddisfatto sia per il dato confermativo di una riduzione di 22 mila unità sia per una non meglio quantificata assunzione di personale.

Sono insoddisfatto anche per un altro motivo, ovvero per il fatto che si addebita la causa all'aumento del costo del lavoro. Credo sia giunto il momento di non dare la croce addosso sempre a questa componente, qualche volta parlando anche delle retribuzioni enormi e spropositate dei vari manager. Sarei curioso di sapere – e non è una curiosità di tipo personale –, a quanto ammontino le retribuzioni degli amministratori di Capitalia, a partire dai vari Geronzi, presidente, o Profumo, per finire ad altri manager di grandi banche. Ce la prendiamo sempre con questi poveri dipendenti, che certamente non navigano nell'oro!

Sono sconcertato perché, con franchezza, mi sarei aspettato dal rappresentante del Governo qualche considerazione ulteriore sull'intero sistema bancario, anche per le responsabilità del settore che lei segue. Sappiamo infatti bene che molte truffe – lei si interessa in particolare di giustizia – passano proprio attraverso il sistema bancario, non ultima quella relativa alle obbligazioni Cirio, che ha colpito 35 mila cittadini italiani, in gran parte piccoli risparmiatori. Non vorrei dilungarmi: mi auguro che il Governo sui temi del credito compia una riflessione e che lo stesso Parlamento ne discuta in maniera puntuale, cosa che in questi primi due anni e mezzo di legislatura non è mai avvenuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01733.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non capita molto spesso che io possa e debba dichiararmi d'accordo con l'amico onorevole Lettieri. Devo dire che in questa circostanza condivido invece perfettamente le sue valutazioni e devo con rammarico dichiararmi insoddisfatto.

Non si tratta di una insoddisfazione nei confronti del Governo, quanto di una insoddisfazione legata al fatto che in questo Parlamento, come giustamente ha ri-

levato l'onorevole Lettieri, si sente ogni giorno di più la necessità di un dibattito profondo sulla crisi del sistema bancario che, in realtà, ritengo essere una crisi generata dal sistema bancario a danno dell'intera società.

I dati relativi al Mezzogiorno d'Italia evidenziati dall'onorevole Lettieri sono significativi ed io mi chiedo se il Governo si ponga o meno il problema di come sia possibile immaginare un rilancio del Mezzogiorno, considerato il totale abbandono del mondo del credito nei confronti di questa area disagiata (lo dice un deputato del nord Italia, quasi celtico, sotto questo profilo). È un meccanismo attraverso il quale non vi è soltanto, onorevole Lettieri, una carenza di sportelli bancari: vi è qualcosa di molto più grave, ovvero un tasso di interesse per le linee di credito che vengono affidate alle imprese meridionali che supera di cinque-sei punti quello praticato nelle aree del nord Italia.

Occorre allora prestare attenzione perché pochi mesi or sono abbiamo discusso dei problemi occupazionali legati alla FIAT, che potevano riguardare, al massimo, e per fortuna pare che non riguardino più di 10-12 mila persone, mentre sembra passare sotto silenzio l'ipotesi avanzata dal presidente dell'ABI, il mio concittadino dottor Maurizio Sella, quando parla della possibilità di 20 mila esuberanti.

Onorevole sottosegretario, provengo da una cultura profondamente diversa da quella che indica ragionieristicamente il lavoro come un costo. Provengo da una cultura che invece ritiene che il lavoro possa essere considerato, in primo luogo, una ricchezza.

Allora io vorrei che questo comitato interministeriale — che ha dei compiti specifici che, a mio avviso, vengono spesso trascurati — cominciasse a chiedersi se, malgrado, per esempio, quello che sta realizzando il Monte dei Paschi di Siena con i fondi My Way e 4 You — che sono palesemente illegittimi e che stanno interessando i tribunali di tutta Italia e persino le procure della Repubblica — sia

lecito che venga consentito al sistema bancario di realizzare gli utili non attraverso la capacità di essere competitivo rispetto al mondo bancario europeo, ma semplicemente tagliando il cosiddetto costo del lavoro.

Affronteremo tale questione, onorevole sottosegretario, nell'interrogazione successiva, presentata dal sottoscritto, che analizza dei dati specifici. Dovremo porci dei problemi estremamente seri, perché il mondo bancario non è soltanto un sistema di imprese giuridicamente private, ma è la sponda per qualsiasi possibilità di recupero. Dunque, o vi è la consapevolezza del ruolo strategico nell'ambito dell'economia nazionale dei singoli istituti di credito — fusioni o non fusioni — o veramente si è, in questo mondo sempre più grande, in realtà sempre più provinciali, a dispetto delle grandi fusioni e dei grandi gruppi che ritengono di poter realizzare gli utili, come accade molte volte, soltanto truffando sulle commissioni, diminuendo i tassi attivi, aumentando quelli passivi, ignorando la riduzione dei tassi operata dalla Banca centrale europea; è pur vero che essa non costituisce un momento coercitivo nei confronti delle banche italiane, ma è la significazione della incapacità complessiva del sistema bancario italiano di essere all'altezza dei tempi e di produrre qualcosa di competitivo a livello mondiale. Sotto questo profilo, onorevole sottosegretario, pur rendendomi conto che non si può chiedere al Governo un intervento di natura dirigistica nel sistema nel quale viviamo, mi pare evidente tuttavia che il ministro competente, il ministro dell'economia, debba intervenire.

Un'ultima valutazione. Credo sia una sorta di lapsus freudiano quello di una risposta data dal sottosegretario per la giustizia, ma credo vi sia qualcosa di vero, perché prima o poi il problema del sistema bancario dovrà interessare forse anche i magistrati e le procure della Repubblica. Dunque mi pare anche giusto che la risposta sia venuta dal sottosegretario per la giustizia, quasi ad anticipazione di questi tempi.

(Tassi di interesse praticati dagli istituti di credito - n. 3-02431)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02431 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 2).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con l'interrogazione n. 3-02431, l'onorevole Delmastro Delle Vedove pone quesiti in ordine alla presunta lentezza con la quale le banche italiane adeguerebbero le condizioni offerte alla propria clientela - in specie il *prime rate* - alla riduzione dei tassi decisa dalla Banca centrale europea. Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si premette che il *prime rate*, la cui rilevazione è curata dall'Associazione bancaria italiana, da tempo ha cessato di rappresentare il tasso minimo applicato ai migliori clienti bancari e di costituire un indice indicativo dell'andamento del livello dei tassi di interesse bancari. Infatti, una parte sempre più significativa dei contratti di finanziamento fa riferimento, per la fissazione delle condizioni, all'evoluzione dei tassi prevalenti sui mercati monetari e interbancari.

Per quanto concerne poi la presunta lentezza con la quale le banche italiane si adeguerebbero alla riduzione dei tassi decisa dalla Banca centrale europea, va precisato che alla discesa dei tassi nel mercato monetario come quella registratasi nell'ultimo biennio - in particolare nel tasso di riferimento fissato dalla Banca centrale europea -, informata dall'esigenza di stimolare l'economia, risulta difficile far seguire con la stessa rapidità un andamento flettente dei tassi bancari.

Comunque, negli ultimi due anni, in Italia, i tassi di interesse bancari sono diminuiti in misura analoga a quanto registrato nell'area dell'euro. In particolare, tra agosto 2001 e giugno 2003, i tassi sui prestiti nell'area dell'euro sono diminuiti di 1,5 punti percentuali (150 punti

base), una variazione analoga a quella registrata in Italia (148 punti). Essi si collocano peraltro su un livello pari al 5,39 per cento più elevato di 33 punti base di quello registrato in Italia. Nello stesso periodo i tassi sui depositi nell'area dell'euro si sono ridotti di 1,74 punti percentuali (174 punti base), una flessione superiore a quella registrata in Italia (105 punti).

Il livello sul quale essi si collocano, pari all'1,85 per cento, è più elevato di 90 punti base rispetto a quello prevalente in Italia.

Nell'area dell'euro, il differenziale tra tassi sui prestiti e tassi sui depositi si è ridotto di 24 punti base nel periodo di riferimento, scendendo al 3,54 per cento, un valore inferiore ai 57 punti base a quello registrato in Italia.

Nello stesso periodo, sulla base delle rilevazioni effettuate, il premio al rischio connesso con l'erogazione di finanziamenti da parte delle banche è aumentato in relazione alla bassa crescita dell'economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, anche in questo caso, esprimo la mia insoddisfazione, non nei suoi confronti né verso il Governo, ma in ordine ai dati forniti e alle considerazioni che mi pare siano state fatte dalla Banca d'Italia.

Onorevole sottosegretario, quando confesso di non nutrire né amore né rispetto per le banche, confesso, altresì, presuntuosamente il convincimento di rappresentare la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, non soltanto degli italiani malcapitati che devono utilizzare linee di credito, ma anche di quelli più sereni che si limitano a depositarvi denari che possiedono in eccedenza.

La mia interrogazione introduce elementi di valutazione del comportamento del sistema bancario in un frangente economico e produttivo in cui massimamente si sente la necessità che l'apparato del credito faccia da sponda al mondo del risparmio, soprattutto al mondo delle im-

prese i cui meccanismi sembrano incepati a seguito della crisi economica mondiale.

Onorevole sottosegretario, i dati in mio possesso assicurano che, dall'11 settembre 2001 alla data di presentazione della mia interrogazione, giugno 2003, la Banca centrale ha tagliato cinque volte il proprio tasso di riferimento per un totale di 225 punti base.

Nello stesso periodo, in Italia, il *prime rate* medio si è ridotto di appena 37,5 punti, passando dal 7,75 per cento, rilevato al 15 settembre 2001, al 7,375 per cento del giugno 2003, un livello, quest'ultimo, su cui il *prime rate* risulta « ingessato », quantomeno dal 15 luglio 2002, malgrado l'abbassamento, nello stesso periodo, da parte della Banca centrale europea, dei tassi dell'1,25 per cento.

La stessa Associazione bancaria italiana (ABI) ha manifestato stupore e curiosità di fronte alla lentezza con cui gli istituti di credito italiani hanno reagito al taglio dei tassi deciso dalla Banca centrale europea.

Onorevole sottosegretario, ancora ieri la *Gazzetta del Mezzogiorno* (quindi, del 20 ottobre 2003), ha tentato di fare due righe di conti, il conto della massaia, quello più importante: sommando tutte le voci, con diecimila euro depositati per tutto l'anno da parte di un ipotetico risparmiatore, alla fine si dà alla banca molto più di quanto si riceva in interessi: 436 euro contro 95 che si ottengono, con un saldo a favore della banca di 342 euro e questo al lordo delle imposte e senza considerare l'effetto dell'inflazione.

È questa un'ulteriore ragione per chiedere con forza di investire della questione il comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Onorevole sottosegretario, mi avvio alla conclusione sperando che possa nascere un giorno un economista coraggioso che calcoli i danni spaventosi generati all'economia nazionale e all'economia mondiale, anche attraverso il Fondo monetario internazionale che costituisce il sistema bancario elevato all'ennesima potenza, dalla politica del sistema bancario.

Ve ne fu uno, l'unico, onorevole sottosegretario, che fece un tentativo in tal senso, fu il grande poeta americano Ezra Pound che non esitò a denunciare l'usurocrazia mondiale che governava il mondo. Venne rinchiuso, come lei certamente sa, a Coltano, in una gabbia come una bestia e, quindi, imprigionato, per molti anni, in un manicomio del suo paese, negli Stati Uniti d'America, che ci hanno insegnato essere la più grande democrazia del mondo. Quindi, i discorsi nei confronti delle banche sono difficili e, forse, molte volte pericolosi.

Credo che questo sia un Governo che ha del coraggio e che, fortunatamente senza avere timore di finire a Coltano né in un manicomio criminale, possa affrontare il problema e portarlo a soluzione.

La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Delmastro Delle Vedove.

(Intercettazioni telefoniche riguardanti il magistrato Giovanni Salvi – n. 3-01066)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cola n. 3-01066 (vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Grazie, signor Presidente.

L'interrogazione riguarda, sostanzialmente, le scelte effettuate dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Vecchione, in conseguenza degli esiti di un'intercettazione telefonica – il cui contenuto è stato divulgato da alcuni quotidiani, in particolare da *Libero* – dalla quale sarebbero emerse conversazioni dalla valenza investigativa concernenti il dottor Giovanni Salvi, sostituto procuratore della Repubblica presso il medesimo ufficio giudiziario, nonché contitolare del procedimento penale sull'omicidio del professor D'Antona. Nel corso della conversazione intercettata, uno degli

interlocutori, tale Fausto, parlando con Antonio Lago, indagato per l'omicidio D'Antona, avrebbe fatto riferimento ad un « patto scellerato » — questa locuzione è colta testualmente dall'intercettazione —, intercorso con il predetto magistrato, in forza del quale quest'ultimo avrebbe dovuto rivelargli gli esiti delle indagini sul grave fatto criminoso prima citato.

Negli atti di sindacato ispettivo si asserisce che il dottor Vecchione avrebbe omesso di trasmettere tempestivamente all'autorità giudiziaria competente, ai sensi dell'articolo 11 del codice di rito, il testo della suddetta intercettazione, astrattamente suscettibile di integrare gli estremi di una *notitia criminis* a carico del dottor Salvi, ed avrebbe, altresì, omesso di estromettere, quanto meno in via prudenziale e cautelativa, il dottor Salvi dalla titolarità delle indagini sull'omicidio del professor D'Antona.

Tutto ciò premesso, si rappresenta che il contenuto della suddetta intercettazione è radicalmente diverso dal testo divulgato dai giornali. In particolare, il soggetto denominato Fausto, il quale, secondo le predette propalazioni giornalistiche, sarebbe stato un brigatista recettore delle rivelazioni del dottor Salvi (in quanto con esso avvinto nel « patto scellerato » sopra citato), sarebbe, in realtà, il difensore di un indagato. Peraltro, il contenuto delle intercettazioni è risultato, alla luce delle approfondite attività di indagine svolte in proposito dalla Digos, privo di qualsivoglia rilievo penale, presentando caratteristiche di palese inverosimiglianza; comunque, tale contenuto è processualmente inutilizzabile, trattandosi di conversazioni intercorse fra indagato e difensore.

Tali considerazioni hanno indotto il dottor Vecchione ad omettere la trasmissione degli atti alla competente autorità giudiziaria; ed essendo tale opzione stata adottata all'esito di un delicato apprezzamento di merito in ordine a complesse risultanze investigative — come tale, essa non è sindacabile in sede disciplinare — non si ravvisa nella suddetta scelta alcun profilo di negligenza inescusabile ovvero di strumentalizzazione della funzione giudi-

ziaria a fini estranei a quelli di giustizia. Non sussistono, quindi, le condizioni ed i presupposti per far luogo alle iniziative di competenza del ministro della giustizia auspicate dall'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Grazie, signor Presidente.

Onorevole sottosegretario, debbo prendere atto senz'altro con piacere della risposta che ella ci ha fornito. Certamente, svolgendo anch'io, nella mia attività quotidiana, la professione di avvocato, credo che la mia categoria, in questo senso ed in relazione a questo episodio, non ne esca molto bene.

Peraltro, credo sia importante anche per l'onorabilità del magistrato che si sia potuta accertare l'assoluta insussistenza di ogni ipotesi che poteva essere configurata in base alla lettura del quotidiano che ha ispirato l'atto di sindacato ispettivo. Ritengo che ciò sia importante; ritengo, inoltre, che questi atti di sindacato ispettivo siano decisivi ai fini, appunto, della tutela dell'onorabilità di quei magistrati sui quali potrebbero esservi ombre certamente poco simpatiche e poco gradevoli dal punto di vista del loro onore e del loro prestigio professionale.

Certamente, questa vicenda si chiude con questa risposta fondata su precisi accertamenti svolti, e, quindi, sotto questo profilo, prendendone atto, mi dichiaro soddisfatto.

(Problemi di inagibilità dei locali dell'ufficio notifiche presso la corte d'appello di Napoli — n. 3-01758)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cola n. 3-01758 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presi-

dente, con riferimento ai quesiti posti dall'interrogante si rappresenta quanto segue. Il direttore dell'ufficio speciale per la gestione e la manutenzione degli uffici giudiziari di Napoli, con decreto 17 dicembre 2002, a seguito del crollo dell'intonaco avvenuto nel novembre del 2002 all'interno dei locali che ospitavano l'ufficio notifiche e protesti di Napoli, ha disposto il trasferimento di tale ufficio in nuovi locali, che si sono resi disponibili al piano terra dell'ex ospedale della pace, già adibito a sede giudiziaria. Il 2 gennaio 2003 si è avuto il ripristino delle attività per gli atti urgenti; alla fine dello stesso mese erano operative 200 postazioni di lavoro. Sono stati poi realizzati alcuni interventi per rendere più funzionali i locali. Pertanto, alla luce di quanto assicurato dallo stesso direttore dell'ufficio speciale per la gestione e la manutenzione degli uffici giudiziari di Napoli, si ritiene che la situazione allo stato sia completamente normalizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, effettivamente, l'interrogazione proposta ha come data il 19 dicembre 2002, e cioè due giorni dopo che si sono verificati gli inconvenienti segnalati. È chiaro che in una sede giudiziaria come quella di Napoli, importante sia sotto il profilo quantitativo che sotto il profilo qualitativo delle attività giudiziarie civili e penali, una situazione di tal fatta era assolutamente intollerabile, non soltanto ovviamente dal punto di vista dell'attività forense, ma anche dal punto di vista proprio dell'espletamento dell'attività quotidiana. L'impossibilità di provvedere alle notifiche, l'impossibilità quindi di far proseguire o di avviare i procedimenti civili, financo quelli penali, quelli delle esecuzioni, costituivano un disservizio la cui portata lasciava intravedere un vero e proprio stato di denegata giustizia. Nel prendere atto che da parte dei soggetti

interessati vi è una sostanziale presa di coscienza del superamento delle lamentate difficoltà non posso dunque far altro che ringraziarla per la risposta e dichiararmi soddisfatto.

(Rinvio interrogazione Ruta n. 3-02602)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra gli interroganti e il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Ruta n. 3-02602 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati D'Alia, De Laurentiis, Deodato, Giovanardi, La Malfa e Rotondi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cento, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,01).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo per porre alla sua attenzione ed a quella dei colleghi una

questione che riguarda in particolare il Governo. I giornali italiani e stranieri hanno informato che nei giorni scorsi tre ministri degli affari esteri — francese, inglese e tedesco — si sono recati nella capitale iraniana al fine di convincere sostanzialmente quel paese ad accettare le clausole generali che valgono nei trattati internazionali per quanto riguarda l'uso dell'energia nucleare. Presidente, lei ricorderà che vi era stata anche un'iniziativa degli Stati Uniti d'America nei confronti di questo paese proprio perché sembrava che non accettasse queste clausole. Noi non abbiamo capito quale sia stata la posizione del Governo italiano che si trova in questo semestre a dirigere l'Unione europea. In sostanza, chiediamo se sia stato informato preventivamente, se abbia seguito con attenzione e perché non ci sia andato anche il ministro degli affari esteri italiano, visto che ha la responsabilità della guida della politica estera dell'Unione europea in questa fase. C'è, in realtà, una dichiarazione del ministro Frattini che dice di non essere andato per ragioni di opportunità. Presidente, siccome non abbiamo capito bene quali siano queste ragioni, le chiediamo di valutare in che termini il ministro Frattini, in Assemblea o in Commissione, dove egli riterrà, possa spiegare se ci sia stato e quale sia stato il ruolo dell'Italia.

Dico ciò perché siamo abbastanza preoccupati del « nulla sostanziale » che sta caratterizzando la Presidenza italiana dell'Unione europea. Non vorremmo che ciò confermasse questo nulla e, pertanto, vorremmo essere rassicurati su questo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, naturalmente farò i passi necessari presso il Governo affinché anche questa preoccupazione sia fugata, se necessario, o affinché il Governo dia comunque le necessarie informazioni.

ALESSANDRO MARAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, un ordigno è stato fatto esplodere intorno alle 2 di ieri mattina a Gorizia contro una finestra della sede di Informest. Informest è il centro di servizi e di documentazione per la cooperazione economica internazionale; un centro partecipato dalla regione Veneto, dalla regione Friuli-Venezia Giulia, dalla regione Trentino-Alto Adige, dall'ICE e da Unioncamere, che assiste le imprese nei processi di internazionalizzazione.

La bomba per fortuna non ha provocato né feriti né danni di rilievo. In una cabina telefonica di Padova è stato fatto ritrovare un documento con il quale le brigate rosse rivendicano l'attentato; una rivendicazione che la procura della Repubblica di Venezia ritiene attendibile.

Io naturalmente mi auguro che la magistratura e gli investigatori facciano al più presto chiarezza sull'accaduto. Tuttavia, poiché c'è un precedente inquietante — una bomba rudimentale esplosa il 16 settembre del 2001 nella sede dell'Ince di Trieste; l'attentato in quel caso è stato rivendicato dalla cellula Barbara Kistler dei nuclei territoriali anti-imperialisti partito comunista combattente —, considerato che siamo ormai alla vigilia dell'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa centro-orientale e, in particolare, alla Slovenia e, dunque, alla vigilia della caduta di quei confini duri, lungo i quali per cinquant'anni si sono ammassate forze armate e ideologiche, la prego, signor Presidente, di valutare l'opportunità che il Governo venga a riferire sull'accaduto.

PRESIDENTE. Onorevole Maran, condivido la preoccupazione e farò, quindi, presente al Governo le sue richieste, perché anche questi episodi di micro o macroterrorismo — a seconda degli effetti che essi producono perché una cosa sono le fasi iniziali e una cosa sono le conseguenze che possono verificarsi — siano considerati, come dovrebbe fare il Governo, nella loro importanza. Pertanto, riferirò senz'altro e la ringrazio, onorevole Maran, per questa sollecitazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri (4345) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4345)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 4), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 5).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 6).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 2).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 3).

Avverto, altresì, che la Presidenza, anche in base a quanto rilevato dal Presidente della VII Commissione nel corso dell'esame in sede referente, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, i seguenti articoli aggiuntivi (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 1): Rusconi 1-bis.01 e 1-bis.012, Colasio 1-bis.010 e Grignaffini 1-bis.011, che mo-

dificano sostanzialmente la disciplina del prezzo dei libri, laddove il decreto si limita a stabilire una proroga di tale disciplina; Giuliotti 1-bis.02 e Grignaffini 1-bis.04, che recano disposizioni volte alla promozione dei prodotti editoriali e della lettura; Grignaffini 1-bis.03, relativo all'istituzione delle biblioteche scolastiche; Giuliotti 1-bis.05, che istituisce un fondo per il credito agevolato agli studenti per l'acquisto di libri; Grignaffini 1-bis.06, che istituisce l'osservatorio del libro e della lettura; Grignaffini.1-bis.07, che reca misure a sostegno degli autori e dei traduttori; Giuliotti 1-bis.08, relative al sostegno alle biblioteche di pubblica lettura; Giuliotti 1-bis.09, volto alla promozione all'estero dei prodotti editoriali italiani.

La Presidenza non ritiene infine ammissibile l'emendamento Giuliotti 1-bis.1, che prevede l'obbligo di prorogare ulteriormente la sperimentazione, anche mediante decreto-legge, in caso di mancata definizione di una normativa complessiva del settore editoriale. Esso risulta infatti assolutamente incongruo ed in contrasto con il sistema delle fonti vigente nel nostro ordinamento.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,08).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4345.**

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4345)**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al Governo e direttamente al sottosegretario Bonaiuti, perché, avendo cercato invano di avviare una riflessione durante l'esame della legge Gasparri sui temi dell'editoria e del libro, mi auguro che oggi si possa dialogare ed ottenere qualche risposta in materia. Mi fermo un attimo, anche perché vedo che il sottosegretario è impegnato in un colloquio con il relatore Verdini e può darsi che esso dia risultati positivi.

Signor sottosegretario, questo decreto-legge, come lei sa, è l'ennesima proroga di un accordo che è stato raggiunto tra le parti sociali insieme al Governo, coinvolgendo alcune delle categorie più importanti di questo settore. Mi riferisco all'associazione italiana editori, all'associazione librai italiani e alle altre associazioni dei librai e della distribuzione. È un accordo sulla banda di oscillazione del prezzo fisso del libro, sullo sconto possibile. Si tratta di una questione che vede una lunga discussione in diversi paesi europei e che ha visto una grande attenzione anche da parte delle associazioni dei consumatori.

Per la verità, la prima volta, il provvedimento fu adottato dal Governo Amato e si è ripetuto successivamente. Credo che lei sappia perfettamente che questo accordo è una sorta di pannicello caldo di fronte alla crisi della lettura, di fronte alla crisi di tutto il mercato editoriale, del mercato del libro in particolare, e della distribuzione.

Lei sa che, di proroga in proroga, ci lasciamo con una simpatica cartolina che

dice: in attesa della legge di settore. L'ultima volta che il mio radar ha avvistato la legge di settore è stato nelle dichiarazioni ripetute del ministro Urbani e del sottosegretario Bono. Le domando: lei è a conoscenza dell'arrivo in queste aule di una legge organica sul libro? Sarà affrontato il tema della lettura, del credito, della distribuzione?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giulietti, mi rivolgo specialmente ai colleghi dei banchi vicini alla posizione politica dell'oratore che sta intervenendo: se lo lasciassero parlare, sarebbe una buona cosa. Prego, onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi rendo conto che non è un dibattito sulla televisione e, quindi, suscita minore passione, però esistono anche i libri e i giornali e se ci dedichiamo mezzora di tempo non è una tragedia.

Lei sa che questa crisi investe la lettura, la diffusione e la distribuzione. Non è un settore medievale: esso comprende decine di imprese, di autori, di librerie ed è un giacimento culturale ancora più prezioso. Comunque la si pensi, la monocultura televisiva, che sarà in qualche modo rafforzata dalla legge Gasparri, rischia di accentuare i fenomeni di concentrazione, i conflitti di interesse e anche la riduzione dei punti di vista sul mercato editoriale e librario.

Lei sa che il tema della legge Gasparri è e sarà oggetto di attenzione da parte dell'autorità europea, delle autorità italiane e della Corte costituzionale. La inviterei a leggere un rapporto, diffuso proprio oggi, di una grande associazione, Reporters sans frontières. Glielo dico perché quando discutemmo in quest'aula, legittimamente e giustamente, del problema della repressione dei diritti civili a Cuba, quel rapporto fu saccheggiato da molti colleghi e fecero bene perché si tratta di una grande agenzia autorevole e indipendente, che non guarda in faccia nessuno. Oggi quel rapporto inserisce l'Italia all'ultimo posto dell'Unione europea per quanto riguarda la libertà del mercato

e la libera circolazione delle imprese in questo settore.

Dobbiamo quantomeno riflettere su questo dato, anche perché con la legge Gasparri questi rischi potrebbero aumentare. Durante il dibattito su questa legge, noi chiedemmo a lei e al ministro Tremonti, che per la verità non ha mai risposto né ha mai detto alcunché su questa materia, chiarimenti sulla legge organica per l'editoria e per il libro.

Lei ricorderà che sulla legge Gasparri l'ordine era quello di discutere poco e di votare molto e non si poté affrontare in quest'aula una discussione che riguardasse le grandi questioni del futuro del sistema industriale italiano. Tuttavia, il ministro Gasparri, in questi giorni in viaggio in Russia, ha più volte detto: occorre un progetto organico per l'editoria italiana e per il libro italiano; vedrete cosa arriverà in occasione della finanziaria.

Signor sottosegretario, vengo alle domande. Innanzitutto, vorrei sapere se lei sia a conoscenza di una legge sul libro e dove si trovi. In secondo luogo, la delega sull'editoria è ancora nelle sue mani o è stata trasferita al Ministero delle comunicazioni? Se è nelle sue mani — come penso, avendo lei presentato anche un progetto di legge sull'editoria del quale sarà relatore il collega Verdini che ieri, con molta attenzione e pazienza, ha seguito questo provvedimento — le porrò alcune domande che costituiscono una premessa al voto che esprimeremo sul decreto-legge in esame. So che, probabilmente, tale proroga è indispensabile perché senza di essa vi sarebbe un nuovo clima di incertezza per tante imprese. Però, non ce la sentiamo più di esprimere un voto favorevole in bianco ad un'ennesima proroga o ad un'ennesimo ordine del giorno in attesa di una riforma organica che non arriverà. Le chiedo alcune risposte per comprendere se si stia avviando un percorso o se votiamo una proroga, uno *spot*, un provvedimento *una tantum*, l'ennesimo.

Vorrei rivolgerle anche alcune domande relative ad ordini del giorno e discussioni che vi furono in occasione

della precedente proroga e che videro un consenso generale. Siamo nel semestre di Presidenza italiana. Le domando: è ipotizzabile che il Governo italiano intraprenda, nelle settimane che restano, un'azione coordinata sulla riduzione dell'IVA sui prodotti dell'industria culturale? Penso alla musica, ai CD, alla produzione della multimedialità e dell'editoria. Furono votati alcuni ordini del giorno in modo molto ampio. Uno, se non ricordo male, era stato presentato dal presidente Adornato, un altro dall'onorevole Ruzzante ed altri: dai gruppi di Rifondazione, della Margherita, della maggioranza e dell'opposizione. In tale occasione, signor sottosegretario, ci fu detto che stavamo per votare un provvedimento organico sulla musica. Ora, così come non vi è un provvedimento sul libro, non vi sono stati provvedimenti sulla musica. Le domando: possiamo assumere un impegno, con un ordine del giorno, affinché il Governo italiano recepisca la lettera del Presidente del Consiglio francese del 5 giugno in cui si chiedeva al Presidente Berlusconi un'azione congiunta su tale tema? Ciò riguarda, ovviamente, il Ministero dei beni culturali. Credo sarebbe un'azione di grande utilità per il mondo degli autori, della musica e dell'impresa italiana.

Nell'articolo 51 della legge finanziaria, signor sottosegretario, è definito il credito di imposta sull'acquisto della carta per le aziende editoriali. Voteremo a favore, sempre e comunque, di qualsiasi provvedimento che apra un mercato nell'editoria. Le chiedo: quei 90 milioni di euro stanziati con tale articolo valgono solo per l'annualità 2004 o si tratta di un piano triennale come quello annunciato dal ministro Gasparri? Sono 90 milioni di euro per tre o 90 milioni di euro *una tantum* solo per questa annualità? Quel credito d'imposta si estende alle imprese editoriali del libro o ne sono esclusi tutti gli editori del libro, come lei ci ha detto in Commissione? In questo caso vorremmo sapere perché, visto che non se ne comprende assolutamente la ragione.

Nella finanziaria è previsto un piano di defiscalizzazione per gli investimenti pub-

blicitari? Glielo chiedo per fare chiarezza, altrimenti si crea un polverone di confusione e qualcuno potrebbe credere, alla vigilia del voto in Senato, che vi sia un grande piano per l'editoria italiana. Il ministro Gasparri ha detto: interverremo per eliminare l'emendamento di Rifondazione sul tema dei minori e degli spot. Invece di eliminare quell'emendamento votato dalla Camera, per quale ragione non presentate un emendamento sulle telepromozioni ed il sistema integrato delle telecomunicazioni che — quello sì — riguarda il sistema editoriale italiano?

Le chiedo, quindi, se questo provvedimento sul credito di imposta si applicherà o meno alle case editrici dei libri? Al riguardo, signor sottosegretario, mi attendo una risposta favorevole, da tramutare in un ordine del giorno, perché penso che questo sarebbe un segnale minimo che consentirebbe di prendere atto che si vota una proroga — si voterà a favore, ci si asterrà, sentiremo le risposte —, ma la si vota in presenza di un primo provvedimento a favore delle case editrici italiane, per impedire che si ripeta una proroga senza senso e senza alcuna assunzione di responsabilità.

Voi dite, nella relazione al provvedimento, che l'osservatorio, che pure si è riunito — lo ha sottolineato lo stesso responsabile del dipartimento, Masi —, non ha ancora potuto produrre i risultati per capire l'andamento del mercato. Prendiamone atto, ma la crisi del settore vive a prescindere dall'osservatorio e l'aumento della carta, come vale per le imprese editoriali, vale anche per il settore librario. Non si tratta di ridistribuire i 90 milioni di euro, ma di incrementare quel fondo per dare una risposta.

Tuttavia, le anticipo, sottosegretario, una considerazione. Se noi oggi non possiamo decidere, perché l'osservatorio non si è riunito — lo dico all'onorevole Verdini —, questa considerazione vale oggi, così come anche domani per la rete distributiva e per le edicole. Poiché l'osservatorio non si è istituito e non si è riunito, sarebbe singolare che arrivati a discutere delle edicole, in quel caso si decidesse, mentre

in questo caso disponiamo per la proroga, perché ciò sarebbe sbagliato. Dobbiamo, dunque, muoverci stralciando questa parte, che esamineremo quando arriveremo all'esame del provvedimento sull'editoria, che auspichiamo possa essere discusso quanto prima in Commissione.

Inoltre, nello stesso articolo 51 della legge finanziaria, forse per mia disattenzione — riprendo ad ogni modo un tema sollevato anche da molti colleghi del centrodestra, oltre che del centrosinistra —, nulla ho trovato sulla grande questione delle tariffe postali. Le pongo tale questione, signor sottosegretario, perché lei sa che per l'unione stampa periodica, ma anche per i settimanali diocesani e per tutte le riviste e i giornali del mondo del terzo settore e del volontariato laico e cattolico, comunque collocato, quello delle tariffe postali è il vero punto che consente l'esistenza di una comunicazione continua. Dato che il 31 dicembre 2003 scadrà l'ulteriore proroga, se non avremo approvato per quella data la legge sull'editoria — come non avremo approvato —, noi correremo il rischio di dovere intervenire, ancora una volta, in una situazione di caos e di confusione, che colpisce pesantemente la sicurezza e la certezza di molte piccole aziende.

Mi permetto, quindi, di chiedere un'attenzione straordinaria del Governo, una riunione del tavolo su questo tema specifico delle tariffe postali prima della scadenza della proroga e la definizione di una circolare unica, che elimini una situazione di caos non più sopportabile, perché potremmo avere — anzi il Governo potrebbe avere — un serio problema alla scadenza della proroga. Ho voluto porre questo problema per avere da lei, sottosegretario, l'indicazione di un percorso, proprio perché di questo si era parlato in Commissione. Lei sa che non si tratta di un'imboscata d'aula, ma di una questione annunciata proprio per effettuare una discussione che consenta ai colleghi, tutti appassionati a questo tema, di poter interloquire.

Per questo le sottopongo un'ultima questione riguardante questo tema.

Quando affronteremo l'esame dell'articolo 51 della legge finanziaria, ci occuperemo del credito di imposta, che è fondamentale e sacrosanto per le imprese italiane. Oltre al problema dell'intervento sulle tariffe postali per la piccola e media editoria e al problema delle case editrici, resta un'altra grande questione, il tema delle convenzioni. Lei sa, signor sottosegretario, che tutte le agenzie italiane, grandi e piccole, saranno escluse dal provvedimento del credito di imposta sulla carta, tant'è vero che avremmo tutti preferito un intervento sull'IRAP, come quello che il Governo — non lei, per la verità — aveva annunciato. A questo punto vi è un problema: quando, come e dove saranno ridiscusse le convenzioni delle agenzie e come sarà affrontato il tema dell'aumento del fondo, visto che le agenzie sono scorporate dagli altri interventi? Ciò riguarda le agenzie, ma anche le convenzioni per i lavori dal Parlamento. Noi abbiamo oggi uno straordinario lavoro che fa RAI-Parlamento, ma c'è anche un lavoro continuo e serio che fa Radio Radicale. Si tratta di una convenzione ferma da anni, mentre le tecnologie sono cambiate e la copertura del territorio oggi è più difficile. Non pongo, quindi, un problema per amici e nemici, ma sto ponendo un problema del diritto a comunicare, nelle sue diverse forme, perché di questo tratta l'articolo 21 della Costituzione: garantire strutturalmente le possibilità di espressione e, quindi, la scelta.

Noi, fino ad oggi, abbiamo cercato di affrontare queste questioni con diversi Governi, ma con spirito unitario.

Ricordo a lei e all'Assemblea che la riforma sull'editoria, che portava la firma del sottosegretario Chiti, vide un lavoro paziente ed unitario della stragrande maggioranza dell'Assemblea. Così avvenne sulla nuova sperimentazione della rete di vendita, sulla diffusione della lettura, sulle tariffe postali; tutto ciò sempre cercando di riunire le categorie e non dimenticando mai che oltre alle parti politiche e sociali, vi è un diritto del lettore e del consumatore alla concorrenza e alla libera scelta. Spesso ciò viene dimenticato!

Vorrei che tali questioni venissero affrontate ancora con spirito costruttivo ed unitario. Dunque, oggi, non vorrei esprimere, insieme al gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — ma mi auguro insieme a tutti i gruppi dell'opposizione —, un voto negativo, un voto di opposizione o di contrarietà, sperando di delineare un percorso credibile, che non sia volto ad aprire un conflitto su questi temi molto delicati, ma che avrà quale prossimo appuntamento la legge sull'editoria che, in Commissione, si sta già valutando di porre in discussione.

Dichiariamo fin d'ora la disponibilità ad esprimere un voto favorevole su tutti i provvedimenti che abbiano questa caratteristica di apertura del mercato, di sostegno all'impresa, di non faziosità, di allargamento della base produttiva. Per questo motivo, signor sottosegretario, ascolteremo con estrema attenzione le sue risposte, che ci consentiranno di valutare se questo percorso potrà procedere o se invece sia destinato ad interrompersi questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto alla delegazione dell'ACLI di Venezia presente in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo auspica, a seguito delle risposte del Governo, di poter giungere ad un voto positivo. Infatti, ricordiamo i discorsi, gli impegni e le promesse della precedente proroga e vorremmo che questa sia davvero l'ultima proroga, in attesa di un provvedimento organico in favore del libro. Aspettiamo dunque — confidando di esprimere un voto favorevole — risposte concrete da parte del Governo.

Rinnovo alcune delle preoccupazioni testé delineate dal collega Giulietti. Mi riferisco in particolare a quanto previsto all'articolo 51 della finanziaria oggi in discussione al Senato. Si parla di un finanziamento di 90 milioni di euro in

favore dell'editoria. Ci sembra di capire che l'editoria libraria sarà inopinatamente ed incomprensibilmente esclusa da questa possibilità di finanziamento e vorremmo sapere dal Governo le motivazioni di tale esclusione.

Io e altri rappresentanti del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo siamo delusi dalla dichiarazione di inammissibilità degli articoli aggiuntivi Rusconi 1-*bis*.01 e 1-*bis*.012, in quanto ci auguravamo che le preoccupazioni evidenziate in tali proposte emendative fossero comuni anche al Governo. Infatti, riteniamo che tutelare le piccole e medie librerie, soprattutto nelle realtà dei piccoli comuni italiani, sia importante e proprio della nostra realtà nazionale. Altrimenti vi sarà il rischio che tali librerie spariscano, con una conseguente minore offerta di cultura in tutte le nostre realtà.

Dunque, oltre che al chiarimento sulla finanziaria evidenziato in precedenza, chiediamo se, al di là delle belle parole — e presenteremo un ordine del giorno a tale proposito —, si intenda veramente adottare iniziative che consentano alle librerie indipendenti di assumere nuovamente una posizione centrale all'interno del sistema distributivo librario e della stessa cultura italiana o se, al contrario, si ritenga che il ruolo delle librerie sia ormai esaurito a fronte di nuovi mezzi di comunicazione e di nuove forme distributive che lo pongono in secondo piano e che quindi debba essere affidato solo ad alcuni grandi gruppi editoriali e finanziari che, sventolando la bandiera della libera concorrenza, mirano ad un monopolio o, meglio, ad un oligopolio del mercato e delle idee.

Mi auguro che questa preoccupazione, e le precedenti che sottolineavo, soprattutto per quanto riguarda i fondi a disposizione nella legge finanziaria e la necessità di un'immediatezza negli interventi da parte di un provvedimento idoneo in favore del libro e dell'editoria libraria, ricevano risposte convincenti nel dibattito odierno da parte del Governo, in modo da consentirci di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento tampone rispetto a una crisi del settore di fronte alla quale questo Governo aveva promesso interventi organici. Tale promessa è rimasta disattesa. Ricordo la stessa discussione un anno fa, nel corso dell'approvazione della precedente proroga. Un anno è passato da allora, ricordo benissimo le parole del sottosegretario Bonaiuti nel corso di quella discussione parlamentare, prima in Commissione e poi in Assemblea, e le rassicurazioni del Governo circa un imminente intervento, un provvedimento organico, quella legge sul libro che il settore attende ormai da tempo. Signor sottosegretario, è passato un anno: ai posteri l'ardua sentenza, ma i fatti oggettivi mi sembrano indiscutibili.

Ci troviamo quindi di fronte all'ennesimo provvedimento che potremmo definire di riduzione del danno, quando invece il danno è ormai di notevoli dimensioni. Si tratta di un provvedimento che, paradossalmente, mette luce sull'incapacità di questo Governo di affrontare la materia, di stabilire una programmazione e interventi precisi e approfonditi. Siamo di fronte ad una situazione molto seria, la crisi del settore è determinata da molti fattori ed ha causato un aumento dei prezzi nel paese estremamente rilevante.

La proroga della sperimentazione effettuata sul prezzo fisso già conteneva limiti notevoli rispetto alla media e piccola editoria e alla piccola e media produzione e distribuzione. Avevamo segnalato tali limiti lo scorso anno, in occasione dell'approvazione della prima proroga. Gli stessi problemi si presentano anche in questo momento, anzi il prolungarsi della situazione di crisi ci fornisce oggi un quadro estremamente peggiorato.

Pertanto riteniamo si tratti di un provvedimento assai limitato nei contenuti, nel profilo, nelle intenzioni, che non produce risultati efficaci, ovvero quei risultati e quegli interventi che oggi sarebbero necessari. Il nostro giudizio è quindi nega-

tivo, in assenza di una legge organica sulla lettura, che promuova il libro e la lettura come investimento pubblico in un settore strategico per il nostro paese, nell'ambito di parametri certi, che non consentano più di strozzare la media e piccola editoria e che non consentano più di strozzare la media e piccola distribuzione, oggi fortemente penalizzate da una situazione oggettiva di monopolio da parte di pochi grandi gruppi editoriali e di distribuzione, e in assenza di un quadro normativo che rechi parametri e contenuti certi. È naturale, quindi, che in assenza di tutto ciò i problemi, enormi, restino sul tappeto.

Questo riguarda il settore dell'investimento pubblico e, quindi, la condizione di monopolio che sussiste all'interno del mercato editoriale. Anche in questo caso, la proroga, per quanto ponga un freno alla grande distribuzione, non consente di fissare vincoli netti che impediscano di strozzare la piccola e media editoria e la piccola e media distribuzione e produzione, oggi pesantemente minacciate dal regime di monopolio. La volta scorsa siamo stati favorevoli alla proroga, ma ci siamo astenuti per tutte queste ragioni. Oggi, il nostro giudizio è ancora più nettamente negativo: il profilo del provvedimento e le linee generali dell'intervento che il Governo sta portando avanti nel vuoto più totale di iniziativa politica e legislativa, accompagnati allo smantellamento ed alla riduzione degli investimenti nel settore della cultura — basti guardare alla finanziaria che arriverà ben presto nelle aule del Parlamento —, ci impediscono di esprimere un voto favorevole.

La nostra, quindi, sarà una posizione molto critica, tesa a richiamare il Governo. È per questo che abbiamo voluto presentare alcuni emendamenti che, fra l'altro, sono anche il frutto di una convergenza con gli altri gruppi dell'opposizione. E qui mi riallaccio anche agli interventi dei colleghi Giulietti e Rusconi, che condivido. Sottosegretario Bonaiuti, lei ci deve dare alcune risposte, ma non le stesse che ci ha fornito un anno fa, facendo promesse che poi non si sono realizzate, nell'assenza di un chiaro indirizzo politico da parte di

questo Governo. È passato un anno. Sottosegretario Bonaiuti, oggi dovrebbe proporci altri tipi di risposte, per dare certezza di sviluppo ad un settore così importante per il nostro paese. C'è, infatti, un enorme problema di libertà, di pluralismo, di rispetto dei diritti dei consumatori, che deve essere affrontato e che, certamente, questo provvedimento non può risolvere. Avremmo preferito che nel provvedimento di proroga, almeno in questa seconda versione, si concedesse la possibilità di effettuare campagne promozionali, non limitandosi a stabilire un generico tempo illimitato, ma fissando norme più esplicite, più chiare e più nette per il settore. Ma tutti questi aspetti, che sono stati il frutto di una lunga discussione parlamentare e di un confronto con le categorie, con le associazioni e con i sindacati del settore, sono rimasti del tutto disattesi. Ciò che oggi è chiaro è il vuoto legislativo e di indirizzo che questo Governo continua a prorogare, perché questa è la vera proroga che oggi sottoponete alla discussione.

Oltretutto, quando parliamo di una legge organica in materia, con i problemi legati alla concorrenza e al monopolio che oggi condizionano lo sviluppo del settore, per quanto attiene la piccola e media produzione e la piccola e media distribuzione non vorremmo che al danno già subito si aggiungesse la beffa. Visto che per voi il conflitto di interessi non esiste, vorremmo capire se anche in questo settore intendete seguire la strada che avete già percorso, per esempio, per il sistema audiotelvisivo: davvero, oltre al danno, l'ennesima beffa.

Ciò che è certo per noi è che questo Governo continua a fare promesse, continua a proporre proroghe in un vuoto legislativo e di indirizzo politico generale, continua a tagliare fondi per la cultura e non mantiene le promesse che abbiamo ascoltato qui, un anno fa. Insomma, per tutte queste ragioni, il provvedimento non ci convince assolutamente.

I problemi sollevati oggi dalle piccole e medie case editrici della produzione e della diffusione — il collega Rusconi prima

faceva riferimento alla questione importante delle librerie indipendenti — rimangono punti assolutamente inascoltati e disattesi.

Insomma, sottosegretario Bonaiuti, lei ci deve dare delle risposte. Io mi unisco alle domande che poco fa sono state qui formulate dai colleghi Giulietti e Rusconi, perché bisogna che noi sappiamo e soprattutto che il paese e le categorie di riferimento sappiano se siamo all'ennesima beffa, ad una proroga che si protrarrà ancora nel vuoto legislativo e nell'assenza totale di indirizzi e di politiche certe, oppure se siamo in una situazione in cui c'è una volontà politica di affrontare certi nodi. Che fine ha fatto, sottosegretario, la legge sul libro, che lei ci aveva dato come imminente, proposta del Governo? Quali sono gli interventi che il Governo intende produrre in questa direzione? Noi sappiamo con estrema chiarezza che siamo davanti alla necessità di cambiare radicalmente gli indirizzi dell'intervento pubblico di questo settore, segnando nuove politiche di *welfare* che si accompagnano e che sono elemento strategico per lo sviluppo e per l'uscita dalla crisi di questo settore. Occorrono nuove politiche di *welfare* che promuovano interventi per la lettura e per il libro, soprattutto per le nuove generazioni, per il ruolo strategico che questo settore ha nel campo della didattica, delle scuole, per la crescita e l'ampliamento delle biblioteche, per la crescita di quella passione per la lettura e per la scrittura di cui questo paese è ed è stato profondamente ricco e generoso. Siamo davanti alla necessità di praticare una politica di *welfare* ed in questa direzione vanno le proposte che noi finora abbiamo consegnato alla discussione parlamentare e che, naturalmente, giacciono in questo momento nelle Commissioni di competenza. Infatti, siamo consapevoli che si deve adottare una politica seria per abbassare i prezzi, per introdurre un sistema di tariffe sociali, che possa innanzitutto garantire il diritto all'accesso alla cultura. In questa direzione andavano e vanno le proposte che noi di Rifondazione comunista, ed altri gruppi,

abbiamo presentato, ad esempio, sull'abbassamento dell'IVA al 4 per cento per quanto attiene i prodotti di interesse culturale, mentre prima si faceva riferimento ai CD ed al settore della musica, altro settore profondamente attraversato da una crisi.

Pertanto, noi pensiamo che una politica seria sul settore del libro e della lettura dovrebbe far riferimento a queste cose, al diritto di accesso alla cultura, con un provvedimento organico che risponda a queste necessità, a questi problemi, che cerchi di rispondere all'esigenza di una cultura pluralista e aperta, come prevede la nostra Costituzione. Rispetto a questi nodi di fondo irrisolti, credo che il Governo sia oggi tenuto in questa discussione a dare una risposta seria, precisa, di riferimento, che orienterà anche l'atteggiamento del nostro voto su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, porto a vostra conoscenza che sono presenti in tribuna i membri della Commissione agricoltura del Parlamento finlandese, che io saluto a nome di tutti (*Applausi — l'Assemblea si leva in piedi*), ricordando anche l'accoglienza che è stata riservata ai rappresentanti della Camera dei deputati in occasione della riunione dei parlamentari del Baltico, in cui ho avuto l'onore di rappresentare questo ramo del Parlamento. Grazie colleghi e buon lavoro per la vostra attività futura (*Applausi*).

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DENIS VERDINI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutte le proposte emendative presentate (sono divise in due gruppi, quelle dall'emendamento Grignaffini 1.1 all'emendamento Grignaffini 1.10 che riguardano sostituzioni di date e gli emendamenti Mazzuca 1.11 e Giulietti 1.12 che riguardano il problema delle svendite). La Commissione

ne chiede il ritiro perché la maggioranza è disponibile a sottoscrivere tutti gli ordini del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'emendamento Giulietti 1.12 risulterebbe precluso nel caso dell'approvazione dell'emendamento Mazzuca 1.11. Prego, onorevole relatore.

DENIS VERDINI, Relatore. Signor Presidente, se ne chiede il ritiro perché la maggioranza è disponibile a sottoscrivere tutti gli ordini del giorno presentati che riguardano politiche generali sulle quali vi è convergenza in Commissione ed anche con il sottosegretario; vi è, al riguardo, la disponibilità ad accoglierli come raccomandazione, perché gli argomenti specificati nei medesimi non riguardano tale norma, ma come dire, sono collimanti con la futura legge sull'editoria e con quella sul libro, in riferimento alle quali lo svolgimento della discussione in Commissione ci permetterà di prendere in esame, dopo la risposta del sottosegretario, tutti gli argomenti citati.

Chiedo, pertanto, ai colleghi il ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutte le proposte emendative presentate, con l'impegno a sottoscrivere tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PAOLO BONAIUTI, Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Lei è una voce che incanta.

GIUSEPPE GIULIETTI. Grazie, signor Presidente, farò una cosa come Fred Bongusto, più distante.

Irritualità per irritualità, vorrei porre una questione: poiché ci eravamo permessi di porre, sia con l'onorevole Titti De

Simone sia con l'onorevole Rusconi, alcune domande al sottosegretario Bonaiuti, penso che, ascoltando le sue risposte, sarà più facile accogliere la richiesta di ritirare gli emendamenti, anche perché il gesto di sottoscrivere gli ordini del giorno a noi pare comunque di grande attenzione. Se fosse possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, già precedentemente il rappresentante del Governo aveva fatto cenno di voler riferire.

Onorevole Bonaiuti, se vuole intervenire adesso, forse ci può risolvere qualche problema.

PAOLO BONAIUTI, Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI, Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria. Signor Presidente, il credito di imposta sul costo della carta è il punto più importante ed è una misura, a nostro parere, congiunturale, tesa a sostenere la ripresa di un settore in difficoltà (una difficoltà che ci auguriamo sia temporanea) che, però, mantiene i fondamentali sani ed economicamente validi. Da qui è scaturita la decisione del Governo di limitare il sostegno — e mi rivolgo all'onorevole Giulietti — ad un solo anno, convinti che il periodo dovrebbe essere sufficiente a rilanciare l'andamento del settore. Anzi, mi permetto di osservare che qualche economista ipotizza che un sostegno di più lungo periodo potrebbe pure creare turbative al mercato, nel momento in cui la ripresa, che prima o poi ci dovrà essere, sarà effettiva.

In sostanza, abbiamo stanziato 92 milioni di euro (è la cifra esatta), una cifra davvero consistente che pensiamo dovrebbe bastare.

A livello europeo — mi permetta onorevole Giulietti — dubito che l'Unione europea consentirebbe a misure di questo tipo a livello strutturale (vale a dire della durata di tre anni), perché rappresenterebbero troppo un sostegno. Insomma,

prevediamo una misura congiunturale e non strutturale, per un anno e non per tre.

Per quanto riguarda un altro punto molto importante, la possibilità di estendere il beneficio relativo alla carta anche alle imprese editrici di libri, dopo l'impulso ricevuto in Commissione, lo dico apertamente, proprio dall'opposizione, abbiamo avviato e sono in corso approfondimenti tecnici da parte degli uffici competenti della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Governo in linea di principio non è affatto contrario, anzi; tuttavia vorremmo ben quantificare la spesa aggiuntiva per l'erario e la conseguente copertura. Inizialmente noi l'abbiamo valutata in un'altra decina di milioni di euro da aggiungere, lasciando fermi i 92 milioni di euro per la carta stampata.

Tuttavia, non vorremmo che dalle indagini questa decina di milioni di euro possa rivelarsi superiore. In ogni caso, ripeto che il Governo non è affatto contrario, sperando di poter dare in tempi brevi una risposta in ordine alla copertura finanziaria. È un provvedimento che anche noi vorremmo adottare ed in ciò vorremmo procedere *super partes*, d'accordo con l'opposizione. Per quanto riguarda le agenzie di stampa, sono già due anni che la Presidenza del Consiglio presenta un proprio bilancio autonomo sulla base dello stanziamento complessivo assegnato nella tabella C) della legge finanziaria e di bilancio.

Nell'ambito di questo bilancio vengono esposti i capitoli relativi ai costi delle convenzioni fra la Presidenza medesima e le agenzie di stampa e di informazione a carattere nazionale. Il bilancio della Presidenza è, al momento attuale, in corso di definizione.

In ogni caso, e qui ribadisco la cosa forse più importante, ritengo che lo stanziamento per le agenzie di stampa non dovrebbe assolutamente essere inferiore a quello degli anni precedenti. Si è parlato anche di *Radio radicale*: mi sembra di capire che in questo caso, l'onorevole Giulietti mi aiuti se sbaglio, ci si riferisca alla convenzione per la diffusione dei

cosiddetti servizi parlamentari. La convenzione è in scadenza nell'anno 2003: per questa convenzione non è competente la Presidenza del Consiglio, ma il Ministero delle comunicazioni e, in pratica, il ministro Gasparri che però si è già attivato chiedendo un'informativa alla Presidenza del Consiglio e, nella specie, al dipartimento per l'informazione e l'editoria. Le posso garantire che la Presidenza del Consiglio ovviamente è favorevole alla convenzione con *Radio radicale*.

Venendo agli altri temi accennati, oltre che dall'onorevole Giulietti, dagli onorevoli Rusconi e Titti De Simone, si parlava della proroga dell'accordo sul libro. È un accordo su uno sconto possibile e in attesa di una legge organica del settore. Oggi, è vero, come dice l'onorevole De Simone, che la situazione è come quella di un anno fa. Tuttavia, di nuovo vi sono stati sul mercato fatti importanti, come, per esempio, una serie di pubblicazioni di libri accompagnati ai quotidiani, che stiamo osservando nel competente comitato, il quale si è riunito esattamente tre settimane fa, decidendo — proprio per questo abbiamo chiesto la proroga — di non essere ancora in grado di esprimere un parere definitivo. Ho già detto in Commissione e ripeto qui in aula che abbiamo convocato nuovamente il comitato (spero entro il 15 -20 novembre, anzi garantisco queste date per quanto concerne la nuova riunione), per poter così tornare in Commissione ad esprimere un parere. Quello che rimane sullo sfondo è la legge organica per il libro. Ne ho parlato di recente anche con il ministro Urbani: la legge è quasi pronta e si basa sul fatto che è già depositato un progetto di legge a firma dell'onorevole Adornato. Un progetto che potrà essere utilizzato come base per arrivare a quella legge organica a cui questa volta dobbiamo addivenire.

Per questa ragione, chiediamo anche, come i colleghi componenti della Commissione sanno già, l'appoggio e l'apporto propositivo da parte delle opposizioni perché riteniamo che questo della cultura sia un cammino che dobbiamo percorrere tutti assieme.

La proroga, comunque, l'abbiamo fatta perché essa evita il clima di incertezza che sarebbe stato estremamente dannoso per il settore.

Veniamo a quello che chiedeva l'onorevole Giulietti, cioè un'azione coordinata per la riduzione dell'IVA, nell'ambito del semestre di Presidenza italiana, su libri, multimediali, videocassette, eccetera. L'onorevole Giulietti si riferiva alla lettera di Raffarin del 5 giugno scorso. Io direi che la possiamo accettare come raccomandazione, perché purtroppo siamo al 22 ottobre, il semestre di Presidenza europea si concluderà il 18 dicembre e quindi, quando sarà concluso il Consiglio europeo, intorno al 20, praticamente tra meno di due mesi, il semestre di Presidenza italiana sarà terminato. Tuttavia, mi sembra una raccomandazione molto interessante.

Veniamo alle tariffe postali. Stiamo ricominciando ad esaminarle in quanto la scadenza del 31 dicembre 2003 si avvicina: avremo — su questo già garantisco — un occhio di riguardo, come abbiamo sempre avuto, nei confronti del mondo del *non-profit* e delle pubblicazioni politiche e sindacali.

Anche per quanto riguarda quest'ultimo tema, desideriamo procedere, in linea con le proposte che vorrà eventualmente avanzare l'opposizione, in un cammino quanto più possibile concordato, nella ricerca, lo ripeto, del più ampio consenso possibile.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti se accedano all'invito al ritiro del relatore e del Governo.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il sottosegretario Bonaiuti per le risposte che ha fornito almeno in merito agli ordini del giorno che sono stati presentati da diversi gruppi. Credo che non tutti i problemi posti dal collega Giulietti abbiano trovato risposta nel suo intervento, ma ci dichiariamo

sicuramente soddisfatti per il parere espresso dal Governo sugli ordini del giorno, poiché riteniamo sia un parere importante, almeno per quanto riguarda i tre ordini del giorno firmati dai colleghi Giulietti...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, il sottosegretario si è espresso sugli emendamenti in ordine all'ipotesi di ritiro ventilata dal relatore.

PIERO RUZZANTE. Stavo arrivando a questo punto, Presidente. Poiché sono stati presentati tre ordini del giorno a firma Giulietti, Grignaffini e mia, che riprendono alcuni temi che reputiamo importanti, c'è la disponibilità da parte del nostro gruppo a ritirare i nostri emendamenti sulla base non soltanto della firma da parte dei colleghi della maggioranza di quegli ordini del giorno, ma anche della disponibilità espressa dal Governo ad accoglierli.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruzzante, per questo chiarimento che è essenziale. Mi pare pertanto che i presentatori degli emendamenti, se non ho capito male, abbiano aderito all'invito al ritiro del relatore e del Governo.

ANTONIO RUSCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, anche noi siamo disposti a ritirare i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, accede all'invito al ritiro?

TITTI DE SIMONE. Sì, signor Presidente, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Bene, pertanto tutte le proposte emendative sono ritirate.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4345)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4345 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Il Governo accetta tutti e quattro gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE Bene, quindi sono accolti tutti gli ordini del giorno...

TITTI DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo per chiedere di apporre la mia firma agli ordini del giorno Giulietti n. 9/4345/2, Grignaffini n. 9/4345/3 e Ruzzante n. 9/4345/4.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per sottolineare l'importanza dell'accettazione dell'ordine del giorno che vede la mia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ruzzante, ma il sottosegretario Bonaiuti chiede di intervenire per fare una precisazione. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Signor Presidente, vorrei precisare che tutti gli ordini del giorno presentati sono accolti come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene. A questo punto, sentiamo che cosa ha da dichiarare l'onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, se è cambiato il parere, se, dunque, gli ordini del giorno sono accolti come raccomandazione, ciò assume una valenza diversa rispetto alla piena accettazione degli stessi. Capisco che il Governo ha espresso tale parere, tuttavia vorrei rivolgere un invito ai colleghi della maggioranza a votare favorevolmente poiché hanno apposto la loro firma al mio ordine del giorno n. 9/4345/4, relativo alla riduzione dell'IVA sui prodotti musicali tenendo presente che in questa proposta impegnativa nei confronti del Governo veniamo incontro ad un'esigenza, la stessa che il Presidente del Consiglio francese, Jean Pierre Raffarin, ha espresso in una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio per garantire la possibilità di sperimentare sul territorio un'aliquota IVA ridotta sui prodotti musicali.

Conoscete perfettamente la posizione che il mio gruppo ha, più volte, espresso in quest'aula, anche nel corso della discussione della legge finanziaria: la riduzione dell'IVA applicata ai prodotti musicali dall'attuale 20 per cento al 4 per cento, come, d'altra parte, avviene per i prodotti librari.

Riteniamo la musica una parte importante della cultura italiana e crediamo che questo rappresenti un segnale di attenzione nei confronti delle giovani generazioni.

Inviterei, dunque, i colleghi della maggioranza a votare a favore dell'ordine del giorno per renderlo un impegno vero e reale da parte del Governo, considerato anche che la nostra richiesta è quella di una aliquota IVA ridotta, senza indicare la quota del 4 per cento. Mi pare che ci sia una disponibilità anche da parte dei colleghi dell'opposizione.

Considerato il parere del Governo, ossia l'accoglimento come raccomandazione, insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Giulietti in merito all'IVA, non possiamo che accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, perché si tratta di una materia comunitaria.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, in realtà quest'ordine del giorno, a suo tempo, è stato già votato dalla Camera, addirittura in una formulazione più stringente. Questa volta, sottosegretario — lei sa che facciamo le cose in modo trasparente —, si tratta di un'altra e diversa questione (non che l'Italia si impegna, in modo unilaterale, ad applicare un diverso regime dell'IVA); proprio perché c'è la Presidenza di turno italiana, chiediamo che, nell'ambito di questa parte finale del mandato, sia posta la questione della riduzione coordinata e complessiva delle aliquote — che, oggi, sono diverse nei diversi paesi — come ha chiesto il Governo francese al Governo italiano. Non c'è nulla di nuovo. È un impegno che già assumemmo e che oggi è legato alla Presidenza italiana perché è richiesto — come ha detto Ruzzante — dalla stragrande maggioranza delle imprese e degli autori.

Ricordo che, la volta scorsa, l'onorevole Rositani ed il presidente Adornato dissero: condividiamo il senso di un emendamento più stringente ma lo rimandiamo alla legge sulla musica.

Siccome il mandato della nostra Presidenza terminerà prima della legge sulla musica, diamo conseguenza logica al tutto con un voto unanime in questa fase finale, volto a fare in modo che si provi un coordinamento europeo. Di questo si tratta. Tutto qui!

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Onorevole Giulietti, se si tratta solo dell'impegno a portare all'attenzione dei Governi europei questo provvedimento — limitata la questione in questi termini — possiamo accettarlo.

PRESIDENTE. Stiamo parlando dell'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4345/4, che è stato valutato, se ho capito bene, in questo senso: come iniziativa della Presidenza del Consiglio dei ministri per svolgere un ruolo di attivazione.

A questo punto, onorevole Ruzzante, insiste per la votazione?

PIERO RUZZANTE. Assolutamente non c'è bisogno di votarlo, signor Presidente, perché è stato accettato. Era quello che volevamo; quindi, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei restanti ordini del giorno.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Colasio n. 9/4345/1 se insistano per la votazione.

ENZO CARRA. No, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei restanti ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4345)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sullo complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. E meno male che parlerà lei che parla sempre così bene! Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. La ringrazio, signor Presidente, la mia sarà una dichiarazione di voto molto breve per motivare il nostro voto di astensione, per così dire favorevole.

Ritengo che nei confronti delle risposte che il sottosegretario Bonaiuti ci ha dato dobbiamo avere un atteggiamento di attesa prudente. Credo, infatti, che permangano tutte le questioni sollevate, negli interventi svolti sul complesso degli emendamenti, dagli onorevoli Giulietti, Rusconi e De Simone.

Stiamo approvando un decreto-legge di proroga di fronte al quale chiedevamo che la proroga fosse più breve non a caso, ma per sollecitare, per spingere quella legge organica sull'editoria, anzi sul libro, che ci sembra fondamentale per la promozione del libro e per la sua diffusione. La legge sul libro non riguarda solo l'editoria: riguarda, certo, l'editoria ed il pluralismo dell'editoria; riguarda la rete delle librerie; riguarda la promozione delle librerie nel nostro paese; riguarda i diritti dei consumatori; ma riguarda, soprattutto, una politica che incentivi la cultura del libro. Di qui i nostri emendamenti, il cui contenuto è stato trasfuso in ordini del giorno. Come il sottosegretario Bonaiuti sa molto bene, senza l'abitudine alla lettura, senza la passione per la lettura, non c'è politica editoriale, soprattutto in un mercato in difficoltà come quello italiano, nel quale, per esempio, vi è una grande concorrenza dell'editoria straniera: i nostri editori acquistano i diritti, ma non hanno la forza di vendere i diritti dei libri italiani all'estero!

Il mercato è in difficoltà anche per la mancanza di investimenti nel settore. Quindi, noi crediamo che la legge sull'editoria, la legge sul libro, debba pervenire presto all'esame dell'Assemblea, per discuterne e per ragionare di essa insieme. Ci sembra importante che in questo provvedimento, come proponevamo negli emendamenti che poi abbiamo ritirato, vi siano alcune misure concrete ai fini della promozione della lettura, dalle campagne promozionali, al potenziamento dell'osservatorio, al centro per la promozione del libro e della lettura: tutte misure neces-

sarie. Rispetto a questi interventi, che sono possibili — ma c'è bisogno di sinergie e del governo di tali interventi — ci sembra importante che si disponga presto dei dati dell'osservatorio di cui parlava, signor sottosegretario, in modo che essi ci aiutino a capire in quali maniere si promuove la cultura del libero.

C'è un'altra questione che io non so se potrà essere inserita, ma credo debba essere inserita in questo provvedimento sul libro, e mi riferisco ad un'affermazione che fa spesso Tullio De Mauro. Oggi il problema principale della formazione delle giovani generazioni è la qualità della cultura degli adulti. In altre parole, che cosa voglio dire? Che nel successo formativo, nella capacità di apprendere contano tante cose, ma negli ultimi anni forse è diminuita la correlazione con il reddito o con la provenienza sociale; cioè non basta essere più ricchi per avere più accesso al successo formativo, aumenta invece la correlazione con la cultura e con l'istruzione dei genitori. Quindi, cresce la necessità che in questo paese aumenti la rete per esempio che promuova la cultura degli adulti, una rete di biblioteche e anche una rete di biblioteche scolastiche.

Nella scorsa legislatura furono stanziati 40 miliardi per la rete delle biblioteche scolastiche e poi a poco a poco questo settore è andato scomparendo e soffocando. È importante la rete delle biblioteche scolastiche, così come è importante la rete delle biblioteche di quartiere, per promuovere quella cultura, quell'abitudine alla lettura che è fondamentale per salvaguardare la cultura del libro.

Lei, sottosegretario Bonaiuti, ha parlato di misure di protezione; ci vogliono anche misure di protezione, ma ci vogliono soprattutto misure, io credo, di promozione. Umberto Eco qualche anno fa in un convegno a Venezia diceva che il libro non può morire, la cultura del libro non può morire, non morirà anche rispetto all'innovazione tecnologica, al diffondersi di altri strumenti, però questo libro ha bisogno di essere aiutato. Io credo che lei convenga sul fatto che senza cultura dei libri si perde un pezzo importante della

nostra cultura, della nostra storia, della nostra identità, mi permetterei di dire della nostra civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi ci asterremo su questo provvedimento, perché il suo profilo, le linee generali che qui sono state già illustrate nell'intervento sul complesso degli emendamenti naturalmente non ci consentono assolutamente di poter esprimere un voto favorevole sull'ennesima proroga, che si manifesta dopo un anno di promesse, in una assenza di politiche organiche, soprattutto in presenza di un vuoto legislativo, di un vuoto normativo per quell'assenza della legge organica sul libro, sulla promozione della lettura, che qui, un anno fa, era stata annunciata. Ci era stato detto, sottosegretario Bonaiuti, come lei ha detto qui questa sera: è quasi pronta. Ho capito, è passato un anno, è ancora quasi pronta; è un parto evidentemente molto difficile. Tuttavia, con questa situazione di crisi del settore, naturalmente, di proroghe in proroghe si alimenta una situazione di incertezza, aumentando la crisi di questo settore, che naturalmente noi non possiamo qui che raccogliere e denunciare.

Quindi, la nostra è una posizione di astensione, perché ben altri provvedimenti sarebbero stati necessari ed efficaci per far fronte a questa crisi della piccola e media editoria, della piccola e media produzione e distribuzione: una legge organica di promozione del libro, di promozione della lettura, che riguardasse un investimento pubblico in un settore così strategico, ricco e generoso nel panorama culturale italiano, che ci fa onore in ambito europeo e internazionale.

Mi riferisco ad una legge che segnasse parametri certi rispetto ad una situazione pesante in cui si trovano la piccola e media editoria e la piccola e media distribuzione, strozzate oggi da una situazione

oggettiva di monopolio di pochi grandi gruppi editoriali; situazione che si protrae in assenza di un quadro normativo certo che contenga parametri e contenuti netti. E tutti questi problemi, che qui abbiamo voluto sintetizzare negli emendamenti e richiamato poi negli ordini del giorno, rimangono sostanzialmente tutti sul tappeto.

La nostra è, dunque, una posizione critica; naturalmente siamo parzialmente soddisfatti del fatto che gli ordini del giorno siano stati accolti come raccomandazione dal Governo e dell'impegno assunto dallo stesso in ambito dell'Unione europea in favore di un'unificazione e di una riduzione delle aliquote sui prodotti che consideriamo di interesse culturale e sui prodotti del settore musicale, anch'esso attraversato da una situazione di crisi molto seria. Si tratta, quindi, di questioni e di nodi che rimangono tutti interamente da affrontare e da risolvere; una situazione di vuoto normativo che, ad un anno dalla proroga, si protrae e che si protrarrà ancora nel tempo. In questo senso, mi dispiace doverlo constatare, ma gli interventi svolti dal sottosegretario Bonaiuti non sono serviti a fugare le nostre preoccupazioni circa un intervento del Governo in maniera organica in questo settore. Si tratta di questioni su cui noi continueremo a svolgere un'opera di pressione nei confronti della maggioranza nelle sedi competenti: penso, ad esempio, alla Commissione cultura della Camera dove giacciono proposte di legge in questa direzione.

Richiamiamo questo Governo e questa maggioranza ad un impegno chiaro in ordine a queste questioni, e constatiamo anche che gli indirizzi e l'orientamento di questo Governo sono, ahinoi, purtroppo molto chiari e netti all'interno della legge finanziaria e contrassegnati, al contrario, dal protrarsi di una politica di tagli e di riduzione degli investimenti e della spesa pubblica nell'intero settore della cultura, il che rischia di mortificare pesantemente il nostro paese e il suo sviluppo e la grande questione democratica che attiene al tema della cultura e al tema della pluralità della produzione culturale. Tutte questioni che

in questo Parlamento non si riesce a discutere e che a noi del gruppo parlamentare di Rifondazione comunista, invece, stanno molto a cuore e su cui continueremo a pressare questo Governo per proporre una linea radicalmente alternativa alle politiche che sta conducendo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dei colleghi che nelle tribune del pubblico è presente, tra gli altri, in rappresentanza della curia di Otranto una delegazione di parroci. Con spirito laico li saluto e sono contento che siano qui presenti (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, avremmo avuto piacere di votare a favore di questo provvedimento, invece ci asteremo. Lo dico, non con costernazione perché sarebbe troppo, però con un po' di amarezza. Ma d'altra parte è un'amarezza che potrà essere riscattata e dal sorriso del Presidente Biondi, sempre così buono con tutti noi come un vecchio maestro, e con l'ottimismo della volontà.

FERDINANDO ADORNATO. Vecchio, no.

ENZO CARRA. Vecchio, il Presidente è vecchio o è giovane? Presidente, lei come si considera?

PRESIDENTE. Mi rimetto alla corte (*Siride*).

ENZO CARRA. Così così, va bene. Come dicevo, avremmo avuto piacere di votare a favore di questo provvedimento ma considerando l'andamento della discussione in Commissione e in Assemblea ci rimangono perlomeno, non delle perplessità, ma due attese sulle quali poi ci « scioglieremo » presto e trasformeremo presto questo voto da interlocutorio in favorevole.

Dico « interlocutorio », ma d'altra parte questa è una proroga. Dal momento che

passiamo da una proroga all'altra — lei lo sa benissimo —, proroghiamo ancora questa attesa. Prendiamo atto che sono state ritirate dall'ottimo collega Giulietti, il quale parlerà dopo di me — spero con la consueta verve —, le relative proposte emendative, e che il loro contenuto è stato trasfuso in ordini del giorno, quello sull'osservatorio dei libri e quello sulle biblioteche civiche; in ogni caso, lo ripeto ancora, non facciamo che passare da una proroga all'altra. Questa è la quarta, signor Presidente; non vorrei che l'ultimo giorno di questa legislatura — la quale dovrebbe protrarsi per sei anni — finisse proprio con un altro provvedimento di proroga.

FERDINANDO ADORNATO. Prorogheremo anche la legislatura!

ENZO CARRA. Prorogheremo anche la legislatura, suggerisce il collega Adornato, che è astuto e dalla lingua biforcuta...

PRESIDENTE. E anche prudente!

ENZO CARRA. Inoltre, aggiungo un'altra considerazione, che ho sostenuta ieri anche nel corso della discussione sulle linee generali. Vorrei non ci si appigliasse ogni volta ad una novità; adesso c'è stata quella delle grandi tirature di libri. Sappiamo che questo è un paese nel quale, per fortuna e nonostante tutto, si riprende a leggere (soprattutto narrativa, saggistica, piuttosto che giornali). Se questo è vero, non possiamo, però, giustificare il ricorso ad un'altra proroga sostenendo, ad esempio, che le collane editoriali delle principali case di quotidiani hanno promosso qualche altra iniziativa rispetto a cui noi dobbiamo intervenire, perché siamo tenuti a considerare quanto sta avvenendo. Diciamo allora *stop* questa volta, e dalla prossima interveniamo con una legge sull'editoria!

Questi dieci miserabili dannati milioni di euro da erogare a beneficio dell'editoria siano dati, ad una sola annualità, con questa manovra finanziaria: quando saranno concessi, noi voteremo a favore, su

questo non vi è alcun dubbio, per quest'anno, nella speranza che questo non costituisca una propina. In più, speriamo che questa legge – considerata piuttosto confusa dalle stesse autorità di controllo – sia invece espressione di un intervento rigoroso e lineare sull'editoria e venga presentata in Parlamento davvero prima del 2006, il prima possibile.

Mi rivolgo espressamente al sottosegretario Bonaiuti, al quale chiedo – sebbene sia consapevole dei suoi impegni – di pensare anche a noi altri e di fare un gesto d'umiltà nei nostri confronti. Guardi l'onorevole Giulietti come è ridotto! Cerchi di darci una legge sull'editoria, poi vedrà che noi sapremo essere degli interlocutori capaci, disponibili e pronti anche a votare a favore. Nel caso di specie ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Sono commosso, signor Presidente, anche per la preoccupazione espressa dal collega che mi ha trovato così malridotto. Vengo però all'argomento principale, dopo questo scambio di sentimenti. Vorrei ringraziare il Governo, il presidente della Commissione e il relatore per l'attenzione e anche per i toni e i modi con cui, sottosegretario, questa volta si sono ascoltate le proposte dell'opposizione. Ciò non è accaduto nel caso della legge Gasparri; certamente, lavorando con intelligenza, alcune questioni dell'editoria sarebbero state risolte a costo zero senza dover imporre una tassa agli italiani da introdurre nella legge finanziaria. In quell'occasione, avremmo potuto risolvere strutturalmente queste problematiche. Prendo atto delle novità; ma restano in ogni caso alcuni punti interrogativi – sostenuti in questa sede molto bene dagli onorevoli Titti De Simone, Carra e Alba Sasso –, che ritengo di dover sottolineare. Colgo gli elementi di novità ma credo che sia opportuna l'astensione dal voto per verificarli adeguatamente. Il ministro Urbani e il sottosegretario Bono,

hanno assunto 1.312 volte (secondo gli ultimi conteggi) l'impegno su una legge del libro, ciò che è lodevole ma non credibile. Le opposizioni hanno avanzato sin troppe proposte su tale materia, e a questo punto sarebbe ingeneroso verso il presidente Adornato intasare ancora i cassetti della Camera. Questa proroga rischia di cadere nel vuoto in mancanza di un percorso concreto. Quindi, pur apprezzando l'impegno per l'osservatorio del libro, riteniamo necessario, signor sottosegretario, vedere a giorni, in seno al disegno di legge finanziaria, trasformato un impegno in una delibera, in uno stanziamento aggiuntivo di 10 milioni di euro – ma voi lo quantificherete – esclusivamente per il settore della piccola e media editoria libraria.

Le chiedo anche di valutare se risponda al vero il fatto che sarebbe esclusa da questo provvedimento, ad esempio, tanta parte della piccola e media editoria italiana. Questo gesto, come lei sa, non è un favore alle opposizioni; esso riguarda la piccola e media impresa italiana.

La nostra, signor sottosegretario, è un'astensione di stimolo, uno stimolo tuttavia ad affrontare i temi dell'editoria, del libro e dell'audiovisivo in termini industriali. Tra breve si svolgerà l'esame della legge finanziaria e le voglio ricordare ciò che lei ha detto: per il 2004 abbiamo previsto uno stanziamento per l'editoria che non abbiamo ripetuto per non disturbare il mercato. Presidente Biondi, chiederei di estendere questa considerazione alla legge Gasparri al Senato. Infatti, se vi è la preoccupazione di non disturbare il mercato, perché ciò vale per l'editoria e non la si è assunta sulla legge di sistema radiotelevisivo? Non abbiamo paura che quella legge possa turbare il mercato, nonostante il parere delle Autorità, mentre abbiamo paura che il mercato sia turbato da un provvedimento per l'industria editoriale italiana: non è credibile!

Vi chiedo di prevedere – avizzeremo tale proposta unitariamente come opposizione in occasione dell'esame della legge finanziaria e lancio la sfida – uno stanziamento triennale per questo settore, uno

stanziamento previsto per l'editoria, per la piccola e media impresa italiana e per l'audiovisivo. Non ci può essere una difficoltà europea solo per il settore del libro e dell'editoria. Se fossi in voi, cancellerei questo riferimento dal verbale. Non può esistere una difficoltà applicata ad un settore che rischia di essere distrutto dall'aumento della concentrazione della risorsa pubblicitaria.

Allora, questo è oggi un aiuto *una tantum*: con la legge sull'editoria, come è stata posta in Commissione, deve diventare un provvedimento strutturale e lo ha detto molto bene l'onorevole Carra.

Per questo motivo, le chiedo di estendere lo stanziamento, di svolgere una verifica e, se possibile, di definire un piano per la defiscalizzazione dell'investimento pubblicitario della carta stampata e di aprire quel dossier sull'IVA come è stato votato solennemente dal Parlamento. È possibile individuare una filiera di provvedimenti che aiutino gli autori e l'impresa italiana anche in questo settore. Presenteremo le nostre proposte in modo unitario anche in quell'occasione, sperando di ricevere una risposta altrettanto forte ed unitaria da parte del Governo all'altezza dell'impegno e della passione messi in campo per alcune televisioni italiane.

Per questo motivo, le chiedo anche di istituire con urgenza nei prossimi giorni un tavolo e di convocare tutte le associazioni della piccola e media editoria e del terzo settore sul grande tema delle tariffe postali e del rinnovo delle convenzioni per le agenzie e per il servizio parlamentare. È una grande questione che riguarda le modalità di informazione dal Parlamento, le modalità della gara d'asta e di appalto quando si svolgerà, ma anche il modo in cui assicurare i servizi essenziali (e le agenzie e le grandi radio sono servizi essenziali).

Lei sa che, in occasione dell'esame della legge finanziaria, affronteremo anche il tema dello stanziamento per l'emittenza locale largamente insufficiente. Vorrei che il confronto avvenisse su questo aspetto e proprio per tale ragione — e concludo — le do un suggerimento. Se tutti noi, e lei in

particolare che ha la delega per questo settore, non vogliamo essere ossessionati durante l'esame della legge finanziaria, mi faccia una cortesia personale e non solo politica: chiedi al ministro Gasparri di dedicare la sua attenzione non solo al tema degli spot e dell'utilizzo dei minori sugli *spot* liberamente votato dalla Camera, ma anche di accogliere al Senato le proposte relative alle telepromozioni e al sistema integrato delle comunicazioni.

Siamo ancora in tempo, siete ancora in tempo: intervenite sulla legge di sistema perché solo lì si può dare una risposta non episodica come quella di oggi alle grandi questioni del sistema industriale e dell'audiovisivo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DENIS VERDINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENIS VERDINI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per ringraziare tutti, compresi i colleghi dell'opposizione. Vorrei ricordare che, salvo le polemiche, la sostanza dei ragionamenti che riguardano il provvedimento oggi in esame, che è una semplice proroga del decreto-legge, e in particolare la legge sull'editoria e quella sul libro, ci trova concordi. Ringrazio il sottosegretario Bonaiuti che sugli argomenti sollevati ha dato risposte che mi sembrano dimostrino che si comprende il problema e che si intenda sottoporlo, ovviamente, all'azione del Governo.

In fondo, tali questioni possono essere risolte se vi sono le risorse. Dunque, il ragionamento svolto dai colleghi dell'opposizione non è distante dal nostro, tant'è che abbiamo convintamente sottoscritto gli ordini del giorno ed abbiamo ascoltato il sottosegretario.

Lasciamo da parte la polemica, come ricordano il collega Giulietti ed il collega Carra. A quest'ultimo vorrei dire che mi sono informato sul quesito da lui posto ieri riguardante i lavori del comitato. Mi sono informato presso la Presidenza del Consiglio e sono a disposizione, eventualmente, dell'onorevole Carra tutti gli atti. Per rispondere anche alla collega De Simone vorrei dire che tale proroga è stata richiesta proprio dal comitato che non era in grado di esprimere un parere. I lavori di tale comitato sono a disposizione e sarà mia cura farli arrivare al collega Carra.

Nei prossimi giorni affronteremo la legge sull'editoria dove molte di tali questioni penso potranno essere risolte anche con il concorso dei colleghi dell'opposizione.

Ringrazio nuovamente tutti, in particolare — ripeto — i colleghi dell'opposizione ed i funzionari.

Esprimo a nome di tutta la Casa delle libertà il voto favorevole sul provvedimento in esame.

(Coordinamento — A.C. 4345)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4345)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4345, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri) (4345):

| | |
|----------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 414 |
| <i>Votanti</i> | 224 |
| <i>Astenuti</i> | 190 |
| <i>Maggioranza</i> | 113 |
| <i>Hanno votato sì ... 224).</i> | |

Prendo atto che l'onorevole Muratori non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,53).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, in realtà il mio intervento riguarda il prossimo provvedimento, ma pongo anche un tema di carattere generale sull'ordine dei lavori.

Vorrei riferirmi al decreto-legge n. 239 recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale. Sappiamo che anche questa mattina il sottosegretario Dell'Elce, in Commissione, ha espresso una disponibilità a ragionare su alcuni elementi posti, nel corso del dibattito in Commissione e durante la discussione sulle linee generali avvenuta ieri in aula, dai rappresentanti dei gruppi dell'opposizione.

Vorrei comunicare all'Assemblea ed al Governo che oggi è stata espressa, in maniera esplicita, una disponibilità da parte dei gruppi parlamentari dell'Ulivo al Senato. Al Presidente del Senato essi hanno dichiarato che, qualora il decreto-legge n. 239 venisse licenziato dalla Camera con modifiche condivise dalle forze dell'opposizione (quelle proposte in alcuni nostri emendamenti), consentirebbero una

discussione del decreto-legge tale da garantirne la conversione in legge in tempo utile. Credo sia importante, al di là del giudizio politico che esprimiamo sul provvedimento in questione, informare la Presidenza ed il Governo di tale disponibilità.

In secondo luogo, signor Presidente, le chiederei, se è possibile, di garantire nella giornata di domani, nella quale avranno luogo le votazioni su tale decreto-legge, anche la presenza del ministro Marzano. In tal modo, potremmo verificare dalla stessa voce del ministro la sua disponibilità a riflettere su alcune possibili modifiche, sempre tenendo presente il suddetto impegno politico dei gruppi dell'opposizione.

È evidente che quella da me posta è una questione preliminare perché, in base alla risposta del Governo, cambierebbe anche l'atteggiamento di merito e potremmo, forse, lavorare in maniera più spedita.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. È una vicenda francamente un po' singolare e, in modo molto pacato e senza implicazioni che vadano al di là di quello che sto per dire, personalmente non sono d'accordo, perché è pur sempre — anche se messa nelle migliori intenzioni — una forma, per così dire, di condizionamento (anche se in positivo, una volta tanto) delle decisioni di un ramo del Parlamento rispetto alle intenzioni dell'altro ramo.

Allora, Presidente Biondi, bisogna essere radicali, non nel senso dell'estremismo, ma nell'andare alla radice delle questioni. Penso, e non da oggi, ma da quando facevo parte della Commissione dell'allora presidente del gruppo radicale, il collega Aldo Bozzi, rispetto al quale immagino abbiamo lo stesso...

PRESIDENTE. Veramente l'onorevole Bozzi era del gruppo liberale. Bozzi radicale non lo è mai stato.

ALFONSO GIANNI. In realtà ho parlato di posizione radicale. Stavo dicendo che facevo parte della Commissione presieduta dall'onorevole Aldo Bozzi, che era presidente del gruppo liberale. Non credo di aver commesso un errore; nel caso, mi autocorreggo.

Ebbene, già in quel caso esprimemmo l'opinione che il bicameralismo perfetto fosse un lusso di cui questo paese poteva anche fare a meno e che quindi fosse opportuno orientarsi verso un monocameralismo. Ma una volta che il bicameralismo c'è, ed è ovviamente un fatto inconfutabile — sta scritto non solo nella Costituzione, ma nella realtà della prassi istituzionale di questo paese —, mi pare francamente difficile che degli emeriti senatori dicano a noi che, nel caso in cui il Governo accetti delle modifiche proposte da noi stessi (nel senso che io stesso ne faccio parte, come spirito emendativo, al di là della qualità dei singoli emendamenti), allora dall'altra parte del Senato si dà il via libera. Personalmente ritengo questo un modo sbagliato di agire, anche perché un domani potrebbe essere reclamato dalla parte opposta. Allora, per fare una citazione classica: io non ci sto!

PRESIDENTE. Vorrei farle presente, onorevole Alfonso Gianni, data la pertinenza della sua osservazione, anche costituzionalmente corretta, che il collega Ruzante ha solo detto che vi è una disponibilità dei gruppi di opposizione a fare in modo che i tempi siano rispettati. Poi il Senato può sempre decidere come vuole, nella sua sovranità e nella sua indipendenza, non certo vincolato da un ragionamento che riguarda solo i partiti. Si tratta di un ragionamento fatto da parte di questa opposizione verso il Governo per una valutazione di opportunità.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Per

quanto riguarda la disponibilità del ministro Marzano, egli l'ha data, la darà e non c'è problema (oggi è impegnato in una riunione sul tema delle assicurazioni). Sulla questione richiamata, ci siamo informati, una volta saputa di questa possibilità al Senato, ma il Presidente Pera ha detto al ministro Marzano che non c'erano i tempi. Quindi, dovremmo verificare se ci sia o meno questa possibilità per una terza lettura.

ALBERTO NIGRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. La multinazionale Sport Brands International LCC ha acquistato dalla HDP la Fila holding per un importo complessivo di 351 milioni di dollari.

Nelle scorse settimane la proprietà ha annunciato l'intenzione di smantellare lo storico stabilimento di Biella, nel quale sono concentrate le attività di direzione, di progettazione e di preparazione dei campionari.

Le conseguenze occupazionali, economiche ed industriali sul settore tessile biellese sarebbero molto gravi e tutto ciò avverrebbe in un momento di grande difficoltà del settore industriale tessile del distretto piemontese.

Chiediamo quindi che, a fronte delle notizie poco rassicuranti sugli esiti della trattativa in corso che vede impegnata anche la regione Piemonte, il Governo e il ministro Marzano si attivino rapidamente per convocare le parti sociali, al fine di ricercare una soluzione positiva per l'occupazione a Biella e per il futuro dell'industria tessile piemontese, che rappresenta uno dei punti di forza di questo settore industriale del nostro paese del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Nigra, la sollecitazione che lei rivolge al Governo attraverso la Presidenza sarà non solo inoltrata, ma la presenza del ministro Marzano domani in aula darà l'opportunità di

avere un approccio diretto alla questione, evitando di burocratizzare questa fase importante delle sue richieste.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2474 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità (approvato dal Senato) (4332) (ore 17,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4332)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4332 sezione 3*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4332 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4332 sezione 5*).

Avverto altresì che sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4332 sezione 6*).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 4332 sezione 1*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 4332 sezione 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero degli emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni riassuntive o per principi, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo.

A tal fine il gruppo misto (per la componente politica dei Verdi) è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che gli emendamenti Quartiani 1.33 e Gambini 1.39 devono intendersi riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione, assumendo, rispettivamente, la numerazione Dis.1.10 e Dis. 1.11.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buglio. Ne ha facoltà.

SALVATORE BUGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Dell'Elce, forse ancor più che in altre occasioni nelle quali in questa sede abbiamo affrontato temi relativi all'energia, la nostra discussione rischia di essere più rituale che di merito. Infatti, sappiamo di esaminare un decreto-legge in ordine al quale le possibilità di modifica da parte di questo ramo del Parlamento sono praticamente ridotte a zero. E, nonostante la disponibilità offerta dall'opposizione per correggere in tempi assai rapidi le maggiori incongruità presenti in questo provvedimento, non è stato possibile o la maggioranza non ha voluto cogliere in tempo tale disponibilità, quando appariva ormai evidente che le nostre argomentazioni erano sensate.

Anche gli esponenti della maggioranza e lo stesso ministro hanno finito per riconoscere che, probabilmente, sarebbe stato più opportuno porre mano ad alcune correzioni. Tuttavia, a quel punto, i tempi erano ormai insufficienti per consentire una modifica alla Camera e l'approvazione definitiva del testo, che avremmo così emendato al Senato.

Come dicevo, si tratta di una discussione che, in gran parte, è rituale. Tuttavia, ritengo che l'opposizione sia chiamata a rimarcare con nettezza i principali punti, contenuti in questo decreto-legge, che ci sembrano profondamente sbagliati e non condivisibili e che rischiano di rappresentare per la rete elettrica italiana e per la produzione di energia nel nostro paese un passo indietro davvero assai preoccupante.

Stiamo parlando di un decreto-legge che, dopo il blackout del 28 settembre, è stato profondamente modificato. Si trattava di un provvedimento che aveva quale obiettivo quello di ottenere modifiche temporanee delle condizioni di esercizio delle centrali termoelettriche, attraverso deroghe ai valori di tutela ambientale che presiedono al funzionamento di tali centrali.

Dopo il blackout del 28 settembre si è deciso di caricare il decreto-legge in esame di una serie di disposizioni in gran parte desunte dal disegno di legge Marzano, approvato dalla Camera ed ora in discussione al Senato. In tal modo, il decreto-legge è stato incentrato sostanzialmente su due punti: per un verso, si ricomprendono in esso le norme contenute nel provvedimento Marzano relative alle procedure di accelerazione per la realizzazione di nuove centrali; per altro verso, si introducono norme, sempre tratte dal disegno di legge Marzano, che regolano in maniera nuova il funzionamento, la proprietà e la gestione delle reti di trasmissione nel nostro paese.

Credo che su entrambi i versanti il decreto-legge sia assolutamente inefficace. Anzi, ritengo sia pericoloso, ed invito i colleghi a valutarlo molto attentamente.

Vi sono infatti diversi aspetti da prendere in considerazione. Il primo riguarda

la scelta di proseguire su un percorso di incostituzionalità delle norme relative alle procedure di realizzazione di nuove centrali. Vi sono sentenze recenti — mi riferisco alle sentenze della Corte costituzionale n. 303 e n. 307 del 2003 — che contribuiscono a chiarire ulteriormente tale aspetto. Proseguendo su questa strada, si finisce per incartare tutti i procedimenti di autorizzazione di nuove centrali.

È inutile che il ministro Marzano, all'indomani del blackout, si presenti sulle reti televisive, a *Porta a porta*, o rilasci dichiarazioni alla stampa, nelle quali lamenta il fatto che il blackout è frutto della mancanza di capacità di generare potenza da parte delle nostre centrali. A suo avviso vi è un deficit e una mancata volontà da parte delle regioni, dei comuni e dell'opposizione parlamentare di velocizzare la possibilità di realizzare nuove centrali. Ciò, naturalmente, non è vero. Voglio ricordare che la sola maggioranza aveva presentato alla Camera ben 445 emendamenti: altro che ostruzionismo dell'opposizione, signor Presidente!

La via della concertazione e della co-decisione con le regioni sta scritta nella riforma del Titolo V della Costituzione, e in particolare nei nuovi articoli 117 e 118. Ciò viene ulteriormente ribadito dalle più recenti sentenze della Corte costituzionale. Si pretende che le regioni non facciano valere la Carta costituzionale? Si richiede che le comunità locali e i numerosi comitati di cittadini sorti per tutelare il loro territorio, a torto o a ragione, non utilizzino gli strumenti loro forniti dalla Carta costituzionale? È un ragionamento del tutto improponibile.

D'altra parte, lo stesso ministro e la stessa maggioranza, nel corso dell'esame dei ripetuti provvedimenti affannosamente susseguitesì negli anni passati sulla questione dell'energia, hanno compreso a un certo punto la necessità di cercare una concertazione e una codecisione con le regioni. Come è noto, sia la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia, sia il governo del territorio sono materie di potestà legislativa concorrente fra lo Stato e le regioni. A un certo punto,

dunque, il Governo e la maggioranza se ne rendono conto e decidono, con il decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2003, n. 83, di aprire la porta alla cooperazione con le regioni per la procedura di autorizzazione alla realizzazione di nuove centrali.

L'articolo 3 di tale decreto recita infatti: ai fini dell'effettuazione della valutazione di impatto ambientale sui progetti di nuova installazione, ovvero di modifica o di potenziamento di impianti di produzione di potenza superiore a 300 MW termici, sono considerati prioritari i progetti di ambientalizzazione delle centrali esistenti che garantiscano la riduzione delle emissioni inquinanti complessive, nonché i progetti che comportano il riutilizzo di siti già dotati di adeguate infrastrutture di collegamento alla rete nazionale, ovvero che contribuiscono alla diversificazione verso fonti primarie competitive ovvero che comportano un miglioramento dell'equilibrio tra domanda ed offerta di energia elettrica, almeno a livello regionale, anche tenendo conto degli sviluppi della rete di trasmissione e delle nuove centrali già autorizzate.

Il comma 1 dell'articolo 3 indica i criteri di priorità sulla base dei quali dovrà partire la valutazione di impatto ambientale dei diversi progetti giacenti presso il ministero per la realizzazione di nuove centrali. Il comma 4 dell'articolo 3 prevede: con decreto dei ministri delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio, sentito il comitato pareritico di cui all'articolo 1, comma 3-bis, è approvato periodicamente l'elenco dei progetti che rientreranno nelle priorità di cui al comma 1. Ciò vuol dire che i criteri di priorità indicati nel comma 1 dell'articolo 3 sono alla base di un elenco di progetti che deve essere presentato attraverso un decreto dei ministri dell'attività produttive e dell'ambiente.

Ora, dopo la grande preoccupazione dimostrata dal Ministero delle attività produttive nel corso degli anni passati circa il deficit di produzione di energia nel nostro paese e, quindi, circa l'esigenza di realiz-

zare rapidamente nuove centrali, si penserà che il Governo si sia messo immediatamente all'opera per realizzare l'elenco delle priorità, sulla base delle quali attivare la valutazione di impatto ambientale per i progetti di realizzazione di nuove centrali. Invece no. Questo non è successo. L'elenco non è stato presentato né a maggio, né a giugno, né a luglio, né ad agosto, né a settembre, né a ottobre. Si viene, invece, con un nuovo decreto-legge, a confondere ulteriormente la materia, mentre le inadempienze del Governo continuano a prodursi nel corso dei mesi. Si dice che si sentirà un comitato paritetico, laddove il comitato paritetico è quello previsto da un provvedimento precedente sempre in materia di energia elettrica. Esso dovrebbe essere composto dal Ministero delle attività produttive, dalle regioni, dall'Unione delle province d'Italia e dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, vale a dire da quelle istanze di natura concertativa che consentono una codecisione in forma paritaria con le regioni e con gli altri soggetti istituzionali che sono richiamati dalla sentenza della Corte costituzionale. Tuttavia, le regioni, le province e i comuni non sono stati coinvolti dal ministero e quest'ultimo è ancora inadempiente per quanto riguarda la realizzazione dell'elenco di priorità.

Signor sottosegretario, colleghi della maggioranza, a che porta volete bussare per chiedere la ragione per la quale non sono ancora partite le procedure per la realizzazione di nuove centrali? Dovete bussare alla vostra porta, perché non siete ancora capaci di rispettare le leggi. Vorrei che nutriste una preoccupazione nei confronti dell'insieme del paese, perché avete innescato un meccanismo pericoloso. Stiamo parlando della valutazione di impatto ambientale che, di per sé, è una valutazione comparativa. Ebbene, se non rispettate le procedure che avete accettato di scrivere nella legge, i comitati dei cittadini che — giustamente o ingiustamente, come ho già detto — si oppongono alla realizzazione delle centrali nel nostro paese avranno automaticamente partita vinta in qualsiasi ricorso dovessero pre-

sentare alla magistratura amministrativa e civile. Lo sapete. Dovete fare qualcosa — è un obbligo che vi viene imposto dalle leggi —, se volete sperare di realizzare una qualche nuova centrale nel nostro paese, come ci auguriamo che accada. Dovete emanare quel provvedimento e dovete farlo con la procedura concertativa prevista dalla legge, perché le competenze amministrative e legislative in materia di energia elettrica e di governo del territorio sono concorrenti tra Stato e regioni e, per altro verso, coinvolgono anche il ruolo dei comuni e delle province, viste le caratteristiche che molte leggi regionali in merito di autorizzazioni per realizzazioni di questa natura presentano dal punto di vista amministrativo.

Insomma, vi siete cacciati in un vicolo cieco dal quale non riuscite ad uscire con nuovi provvedimenti. Finirete soltanto per confondere ancora di più la situazione, creando un groviglio inestricabile, se non deciderete di assumere i compiti che voi stessi vi siete attribuiti attraverso l'approvazione di quei testi normativi che prima ho richiamato. Dunque, non abbiamo bisogno di nuovi provvedimenti. Abbiamo bisogno, invece, che venga da voi realizzato quanto è già stato disposto e che venga aperto un nuovo tavolo di concertazione con il sistema delle autonomie locali e con le regioni italiane.

In questo modo, sarà possibile realizzare nuove centrali nel nostro paese secondo quei criteri che voi stessi avete accettato di inserire nella legge. Si tratta di criteri di priorità che hanno anche un principio di buon senso e che possiamo verificare a seguito di quanto avvenuto con il blackout, i quali fanno riferimento al carattere di diversificazione di fonti di energia e di diversa dislocazione delle centrali su tutto il territorio nazionale, altrimenti ai blackout dovremmo abituarci periodicamente, vista l'incapacità che dimostrate nell'attuare le leggi che voi stessi avete approvato.

Per quanto riguarda l'efficacia del nuovo assetto della rete ipotizzato nel presente decreto-legge per scongiurare il blackout, ritengo che dopo l'iniziale pol-

verone suscitato dalle dichiarazioni del ministro Marzano, rese immediatamente dopo il blackout del 28 settembre, l'aspetto decisivo sia proprio l'assetto della rete perché non abbia a prodursi nuovamente un tale evento. Come ricordavano i colleghi, in quell'occasione eravamo al minimo dei consumi eppure si è realizzato l'effetto domino: ciò è derivato proprio da come è stata costruita la rete italiana. Un evento di questa natura in Francia non si sarebbe potuto produrre e non perché in quel paese abbiano maggiore capacità produttiva, ma perché lì vi è un diverso assetto della rete. In Francia la rete è stata costruita in modo che sia possibile compartimentare e sezionare la rete, ponendola perciò al sicuro da eventi come quelli che si sono prodotti. Per realizzare un'operazione di questa natura occorrono investimenti importanti, occorre che la nostra rete sia ammodernata e ricostruita secondo questa nuova filosofia che appare più rispettosa del ruolo delle regioni e delle possibilità che ciascuna regione ricerchi una autonomia dal punto di vista energetico, sviluppando sul proprio territorio la capacità di generazione di energia che corrisponda al consumo che in ciascuna realtà si realizza. Una nuova rete ha bisogno di nuovi ed importanti investimenti come quelli necessari per la realizzazione di nuove centrali.

Allora, occorre scegliere una strada. Vogliamo che la privatizzazione abbia quale punto di riferimento l'esigenza di fare cassa oppure vogliamo che abbia quale punto di riferimento la capacità di rispondere ad esigenze prioritarie del sistema produttivo e dei consumi del nostro paese? Si è ricordato che l'opposizione è perfettamente d'accordo sull'idea di unificazione delle priorità e della gestione della rete con conseguente sottrazione della proprietà dell'attuale proprietario, l'ENEL, e con l'incorporazione della stessa insieme alla gestione del nuovo soggetto.

PRESIDENTE. Onorevole Buglio, la prego di concludere.

SALVATORE BUGLIO. Signor Presidente, a questo punto, per le ulteriori

considerazioni mi rifaccio agli interventi svolti dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra in sede di discussione sulle linee generali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, questo decreto-legge nelle intenzioni del Governo ha l'obiettivo di raggiungere la sicurezza del sistema elettrico nazionale ed il recupero di potenza di energia elettrica. Esso reca la conversione in legge, con molte modificazioni, del decreto-legge del 29 agosto 2003, n. 239, approvato dal Governo a seguito dei problemi di siccità e delle alte temperature dell'estate scorsa. Al Senato sono state introdotte materie non riconducibili al blackout e sono state riprodotte alcune parti del disegno di legge sul riordino del sistema elettrico già esaminato dalla Camera ed attualmente fermo al Senato. Il provvedimento prevede che il Ministero delle attività produttive, di concerto con quello dell'ambiente, possa autorizzare l'esercizio temporaneo fino al 30 giugno 2005 di centrali di potenza elettrica superiore a 300 megawatt, anche in deroga ai limiti di emissione in atmosfera e di qualità dell'aria fissati dai provvedimenti di autorizzazione dei singoli impianti.

Per le stesse finalità e con le stesse procedure può essere modificato il limite di temperatura degli scarichi delle acque di raffreddamento delle stesse centrali termoelettriche. È bene ricordare che le cause del blackout non sono riconducibili alla mancanza di centrali termoelettriche, anche se molti sono convinti che sia necessaria la costruzione di nuove centrali. Se analizziamo la realtà, scopriamo che in Italia la potenza installata è di ben 76 mila megawatt, a fronte di una potenza richiesta dal paese di 55 mila megawatt, solo che la potenza disponibile è di 49 mila megawatt circa. Pertanto, l'Italia dispone di circa il 43 per cento in più di potenza del necessario.

Vi sono, comunque, 28 mila megawatt indisponibili, per cui siamo costretti ad importare dall'estero circa 6.400 megawatt. Se escludiamo la potenza indisponibile di fonte idroelettrica (circa 7 mila megawatt), che dipende dalla variabilità delle piogge, vi sono più di 20 mila megawatt di potenza per arresti delle centrali termoelettriche dovuti alle manutenzioni, a processi di ambientalizzazione o di ri-potenziamento delle centrali stesse.

Una domanda che ci poniamo è la seguente: quanti di questi circa 21 mila megawatt potrebbero tornare disponibili in tempi rapidi? Il recupero di questa potenza ridurrebbe anche la necessità o almeno l'urgenza di realizzare molte nuove centrali.

È da rilevare che sono stati già varati decreti per autorizzare nuove costruzioni di centrali per circa 16 mila megawatt la cui entrata in servizio è prevista per il 31 dicembre 2005.

Il gestore della rete di trasmissione nazionale rileva che solo la metà di questa potenza sarà disponibile per il 2005, perché i tempi di realizzazione delle centrali si stanno discostando notevolmente da quanto previsto.

La domanda, cui il Governo dovrebbe rispondere, è, allora, la seguente: come mai questi ritardi? Come mai numerosi progetti di ambientalizzazione e di costruzione di nuove centrali sono in attesa da diverso tempo di adeguate approvazioni di valutazioni di impatto ambientale?

In Italia ciò che emerge è che non esiste un piano energetico nazionale. Sinora si è cercato di far fronte alle emergenze del sistema, agendo nel sistema della garanzia ambientale, con tutti i problemi che ciò crea al territorio. Anziché accelerare l'iter della sistemazione delle centrali esistenti, questo decreto-legge è l'ennesimo provvedimento tampone che va in questa direzione.

Quale effetto, dobbiamo chiederci, potrà avere nel tempo l'aumento delle emissioni in atmosfera e quale effetto negativo potrà avere nel tempo lo scarico delle acque di raffreddamento ad elevate

temperature? Ci siamo chiesti cosa accadrà al processo di atrofizzazione, ad esempio, del mare Adriatico.

Queste sono alcune considerazioni che noi, il Governo dovrebbe svolgere, ma ve ne sono altre. Mi risultano — è agli atti — più di 500 domande di costruzione di nuove centrali per nuova potenza di circa 100 mila megawatt. Di queste richieste, per più di 130 circa è già stato avviato l'iter amministrativo. Tutto ciò, alla fine, è in contrasto con la scarsità di centrali effettivamente realizzate.

In ogni caso, è bene ricordare che la difficoltà italiana a garantire il proprio fabbisogno di energia elettrica sembra non avere nulla a che vedere con la crisi che ha portato al grande blackout del 28 settembre scorso. La risposta va ricercata nell'inadeguatezza degli strumenti a disposizione per fronteggiare un'emergenza come questa. Inoltre, va osservato che le norme che intervengono nei rapporti tra lo Stato e le regioni violano di fatto il titolo V della Costituzione e possono complicare, anziché risolvere, le difficoltà esistenti tra Stato e regioni.

Infatti, con la sentenza n. 303 del 2003, la Corte costituzionale si pronuncia in materia di legislazione concorrente fra lo Stato e regioni su una serie di ricorsi presentati dalle autorità locali in materia di grandi opere, affermando che in costanza di legislazione concorrente non si può prescindere dal coinvolgere le istituzioni regionali nella costruzione delle grandi opere e quindi anche in quella delle centrali termoelettriche. È quindi facilmente pronosticabile che vi sarà una ampia serie di impugnative, che bloccherà l'iter e quindi l'applicabilità di questo decreto-legge.

Alcune osservazioni inoltre sul decreto-legge nello specifico: ad esempio, l'articolo 1-ter, recante misure per l'organizzazione e lo sviluppo della rete elettrica e la terzietà delle reti, e in particolare il comma 1, dove si recita che la gestione del soggetto risultante dall'unificazione, ivi inclusa la disciplina dei diritti di voto e la sua privatizzazione, andava, a nostro avviso, specificato meglio con riferimento al

tipo di privatizzazione che si intende adottare e come si salvaguarda la funzione pubblicista del gestore della rete di trasmissione nazionale.

Su questo tema è bene ricordare che anche il sindacato è assolutamente contrario ad una privatizzazione che di fatto non garantirebbe a tutti gli operatori del settore l'accesso alla rete in modo imparziale, neutrale e con la parità di condizioni.

Inoltre, la privatizzazione delle reti di trasmissione non risponde a logiche di urgenza. Si tratta di un provvedimento pericoloso e di nessuna utilità per impedire futuri blackout. Fra l'altro, si rischia di trasferire a proprietari stranieri un indispensabile strumento di governo dell'economia del nostro paese.

Sul metodo con il quale è stato poi affrontato e presentato questo decreto-legge, dopo la vicenda del blackout, sarebbe stato più opportuno, come ha affermato anche che il presidente della X Commissione onorevole Tabacci, accelerare l'approvazione del disegno di legge del ministro Marzano da parte del Senato, concentrando su tale azione l'impegno del Governo.

Evidentemente, vi sono difficoltà di natura politica all'interno della maggioranza e del Governo che non permettono a quel disegno di legge stesso di compiere passi in avanti. Sono le contraddizioni di questa maggioranza che nello specifico non ha una politica chiara e coerente del settore dell'energia e, in generale, non riesce a governare il nostro paese.

Con ciò contribuisce ad aggravare ulteriormente la situazione economica, senza una prospettiva chiara di ripresa. *(Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Socialisti democratici italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggero Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte oggi ad un tema, quello dell'energia, che è emblematico delle modalità con cui questo

Governo intende affrontare uno dei temi più importanti e di strategia per l'economia italiana. Esso è emblematico per una politica industriale e per una politica economica del Governo che non ha compreso cosa sia la politica. Non c'è alcun elemento di sviluppo, nessun elemento di progettualità e di amore per le nostre imprese. Non c'è alcun elemento di cultura economica di libertà, di quella storia di libertà e di partecipazione che sono stati l'ENEL e l'ENI per le piccole e medie imprese italiane.

Questa una storia dalla quale la cultura della destra viene fuori, e questo è emblematico, perché, mentre si è data autonomia alle regioni, con l'attribuzione di una potestà di organizzarsi, si torna poi ad un centralismo. Questa è la destra e questo emerge concluso negli unici provvedimenti che avete portato a termine.

Allora, di fronte ad una cultura che è ancora di accentrato, una cultura dirigista, a cosa valgono le parole « federalismo », « decentramento »? Ci prendiamo in giro, Pagliarini! Questa è una cultura che vuole accentrare, ma senza un progetto. Noi non conosciamo nessun dato, non conosciamo neppure la strategia del Governo per reperire le fonti energetiche che permettano lo sviluppo dell'economia. Non c'è l'obiettivo dello sviluppo, figuriamoci quello delle fonti di energia!

Di fronte ad una normativa qui riportata e copiata integralmente, c'è già una sentenza della Corte costituzionale dell'8 ottobre 2003 che attribuisce tali competenze alle regioni. E qui noi l'abbiamo riproposta! Questo vuol dire riaffermare una cultura quasi di violenza, di non rispetto, oltre che dei poteri dello Stato, delle autonomie locali!

Ma questa cultura noi la troviamo anche nel cuore dell'economia di mercato. Dove è l'economia di mercato, quando la proposta è quella di mettere nelle stesse mani proprietà e gestione della rete e di privatizzare poi il gestore della rete? Ma allora dov'è il concetto di offrire a tutti la possibilità di entrare e uscire dalle reti e di acquistare l'energia dove costa meno? Questa è l'economia di concorrenza, que-

sto è il cuore dell'economia della concorrenza! E se non c'è la terzietà, se non c'è la garanzia che il gestore della rete sia terzo rispetto ai produttori, allora dov'è la concorrenza? Ritorniamo ad un oligopolio! Molto meglio l'ENEL pubblica, molto meglio una mano pubblica moderna che permetta la terzietà, che permetta cioè a tutti di entrare o uscire dal mercato! Questa è la cultura della destra: non permettere, se non a qualcuno, di entrare nel mercato.

Che cosa diremo alle nostre piccole e grandi imprese, quando stanno già pagando dell'energia il 40 per cento in più del suo costo? Forse le risposte sono risposte di non mercato, di una concorrenza limitata a chi produrrà le centrali. E per quale ragione, rispetto alle 26 centrali autorizzate, soltanto due sono in cantiere? Perché queste centrali non vengono costruite? Non troviamo nessuna risposta!

Manca un discorso di competitività, c'è soltanto un segnale di protezione nei confronti di coloro che vogliono investire, nei confronti del settore della produzione dell'energia elettrica. E le nostre imprese che consumano energia? E le nostre famiglie che sono arrivate a pagare il 40 per cento in più rispetto alle altre imprese europee? Dov'è una soluzione, un'indicazione strategica dello sviluppo? Viene a mancare il cuore vero della concorrenza che si era delineato in modo semplice, chiaro, modificabile e riformabile nel decreto Bersani e nel decreto Letta.

Ci sono poi altri elementi. Ad esempio, le autorizzazioni all'importazione, un altro punto essenziale di un'economia di mercato libera. Questo deve essere nelle mani dell'autorità! Cosa ci sta a fare l'autorità, se interviene nuovamente l'aspetto politico? Vi è un ministro che decide addirittura le autorizzazioni all'importazione! Un'impresa deve poter importare energia là dove costa meno, non dove decide il ministro delle attività produttive! Questa è economia di mercato, questo è liberismo, questo vuol dire avere una concezione strategica dello sviluppo dell'economia! Ma tutto questo noi non lo troviamo.

Adirittura troviamo ancora irrisolto un punto cardine del mercato, che aspettiamo da due anni e mezzo: il tema della borsa elettrica. Dove è andata a finire la borsa elettrica? Questo sì che era un elemento urgente, di accelerazione!

Anche questo non c'è: non c'è la borsa elettrica, il luogo del mercato. Effettivamente, da ciò emerge la cultura della destra che sta governando questo nostro paese e che non sta governando questo nostro paese.

Non parlo poi del problema relativo all'Unione europea e alle normative europee disattese in modo clamoroso per quanto riguarda l'inquinamento, la licenza di inquinare!

La Corte di giustizia dell'Unione europea ha già condannato l'Italia per il mancato recepimento della direttiva riguardante le emissioni. Noi, nel caso di specie, diamo licenza. Perché? Forse, esiste un perché e non nascondo l'incapacità di trovare, su un piano di progettazione e di serietà, una soluzione. È sufficiente richiamare la questione legata al gas; addirittura in tema di esproprio della rete del gas, si interviene su società già quotate in borsa! Questo è il rispetto delle regole di mercato!

Stiamo, oggi, esaminando l'ennesimo provvedimento sull'energia riguardante un assetto, ma non si comprende più dove si voglia arrivare se l'obiettivo è addirittura di sanare, di correggere e di affrontare un eventuale blackout. Voi non volete porre riparo al blackout, perché sapete già che la Corte costituzionale bloccherà questo provvedimento. Lo sapete, perché lo ha già fatto! D'altra parte, la normativa che avete riproposto — non è una cosa da poco — riguarda le autorizzazioni, riguarda il rispetto delle autonomie e, in generale, una concezione emblematica — lo ripeto — della vostra idea di gestione dell'Italia.

Non siamo qui per schiacciare un pulsante, per votare sì o no, per andare d'accordo o per mendicare l'approvazione di qualche proposta emendativa. Tale questione non si limita ad una piccola proposta emendativa o ad una piccola ret-

tifica. Nel testo sono presenti evidenti contraddizioni che qualche nostra proposta emendativa tenta di correggere.

Il gruppo della Margherita e l'opposizione in generale sono qui per risolvere le questioni non per intralciare. In due anni e mezzo, non abbiamo mai intralciato, neanche per un minuto, tutti i provvedimenti sull'energia — caotici — che sono stati esaminati! Mai un minuto! Abbiamo creato opposizione per l'opposizione. Siamo qui, ma non abbiamo ancora capito quali siano le proposte emendative strutturali per rispondere al nostro paese, alle nostre imprese e alle nostre famiglie. Nel giro di due anni e mezzo (lo dicono i fatti), avete impoverito l'Italia e le nostre famiglie hanno ancora un problema gravissimo riguardante l'energia! Ma la vostra è una risposta addirittura di noncuranza, una risposta che non prevede, in alcuna norma, se non in qualche nostra proposta emendativa, una attenzione finalizzata a portare un'economia di mercato più libera, più leale, più sincera, fuori dal controllo politico del Governo, fuori dal controllo che non ha più ragione d'esistere!

Se questa è la vostra cultura, noi non ci siamo. Se volete presentare — e ditelo — proposte emendative strutturali per evitare blackout, noi ci siamo, come sempre (lo abbiamo dimostrato). Ma voi dovete comunicarci dove volete andare, altrimenti siete come quelle barche che, dall'oceano Atlantico, arrivano nel Mediterraneo in attesa di fortuna, ma, spesso, questa fortuna non c'è, perché nessuno, in Italia, sta dirigendo una politica industriale! Ciò è emblematico di quest'ennesimo provvedimento che avete presentato con tanta urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, sebbene condivide pienamente quanto hanno affermato i colleghi che mi hanno preceduto, desidero intervenire su quattro emendamenti che ho presentato

insieme ai colleghi della componente Minoranze linguistiche del gruppo misto. In particolare, intervengo perché tali proposte emendative sono tutte accomunate da un principio cardine: il rispetto della normativa costituzionale e statutaria riguardante la regione Trentino-Alto Adige.

Gli emendamenti che abbiamo presentato sono diretti, infatti, a rendere compatibile questo disegno di legge di conversione con la normativa costituzionale e subcostituzionale in materia di energia elettrica nella nostra regione, il Trentino-Alto Adige. Il quadro normativo al quale mi riferivo è quello stabilito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 235 del 1977 (in particolare, dell'articolo 01, inserito dal decreto legislativo n. 463 del 1999) e, naturalmente, dall'articolo 117 della Costituzione, così come modificato dalla recente riforma costituzionale. Oltre a ciò, occorre tenere conto della più volte ricordata sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003.

Ebbene, tale quadro normativo fa sì che le regioni a statuto speciale, la nostra in particolare, abbiano una competenza concorrente in materia di produzione, distribuzione e trasporto di energia elettrica. Ciò impone l'introduzione di un momento di concertazione con le regioni a statuto speciale e, naturalmente, con le province autonome di Trento e Bolzano. In tale quadro di concertazione, si prevede un'intesa per giustificare la deroga al normale riparto delle competenze delineato dal nuovo titolo V della Costituzione qualora si ponga l'esigenza di un esercizio unitario delle funzioni amministrative. In particolare, il mio emendamento 1-*sexies*.18 è volto a salvaguardare le prerogative delle nostre province autonome riconosciute dallo statuto di autonomia e dalle norme di attuazione con riferimento, in particolare, alle competenze ordinarie delle nostre province ed agli ambiti di esercizio del potere sostitutivo in relazione alle autorizzazioni alla costruzione ed all'esercizio di reti energetiche di competenza regionale o che ricadano nel territorio di più regioni.

Questi motivi, di carattere istituzionale oltre che politico, ci inducono a chiedere all'Assemblea attenzione e, naturalmente, l'approvazione dei nostri emendamenti. Se ciò non avverrà, ovviamente, le province autonome si troveranno nella necessità di reagire al *vulnus* inferto alle loro competenze, stabilite dallo statuto e dal nuovo ordinamento costituzionale. Evidentemente, la reazione consisterà nell'investire della questione la Corte costituzionale. E poiché quest'ultima si è già espressa con la citata sentenza n. 303, riteniamo che l'esito di tali iniziative appaia scontato.

Per evitare che l'articolo 1-*sexies* venga dichiarato incostituzionale, raccomando l'approvazione degli emendamenti da noi presentati. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Detomas.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cia-lente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Dell'Elce, questo decreto-legge antiblackout è figlio di un altro decreto-legge non convertito.

Quello era stato pensato quale intervento di urgenza temporaneo per prevenire il rischio di blackout nei periodi di domanda di punta, nelle ore della domanda di punta, attraverso una serie di accorgimenti temporanei, delimitati nel tempo, che alcuni colleghi richiamavano poc'anzi. Ricorderete che c'era stato un precedente, nel mese di giugno, che aveva interessato alcune aree nel nord del paese.

Questo testo è ben altra cosa perché giunge dal Senato volutamente appesantito con una serie di disposizioni che esulano completamente dalla materia di un provvedimento urgente e tampone quale quello al quale innanzi mi riferivo e che, in alcuni punti di questo disegno di legge di riordino di iniziativa del ministro Marzano (che da tempo si aggira come un fantasma per queste aule), non solo inseriscono tratti di centralismo che noi non condividiamo, ma — questa è la cosa che più

preoccupa — introducono norme che, contrastando gravemente con quanto previsto in materia di potestà legislativa concorrente fra Stato e regioni (così come stabilito dal nuovo titolo V della costituzione), rischiano di compromettere il raggiungimento dell'obiettivo che il Governo dichiarava di voler perseguire, vale a dire quello di prevenire i rischi con un provvedimento d'urgenza.

Anzi, oggettivamente, con questo decreto — e credo ormai lo sappiamo tutti e temo lo sappia anche il ministro Marzano —, si introduce tutta una serie di norme, che daranno luogo ad una serie di contenziosi che ci porteranno a perdere tempo e a esporci non solo a ritardi, ma ad oggettivi rischi ulteriori di blackout. Il giorno del blackout, il 28 settembre, è stato strumentalizzato dal ministro Marzano per stoppare il processo di liberalizzazione e per tornare a restituire allo Stato e alla burocrazia centrale il controllo del settore energetico, sottraendolo soprattutto alla libera determinazione del mercato. Sono dei passi indietro inspiegabili in un paese civile ed europeo. È stata una strumentalizzazione inaccettabile.

Il ricordo di quel giorno di molti italiani — quelli che riuscirono, soprattutto in quelle aree (come quella nella quale risiedo io) nelle quali con molto ritardo tornò l'energia elettrica, a sintonizzarsi con radio a transistor con pile — credo che sia anche caratterizzato dall'indignazione per quelle che furono le dichiarazioni del ministro Marzano: un blackout figlio della scarsa capacità di generare energia; non si fanno le centrali in questo paese; colpa degli ambientalisti, colpa dei Verdi, colpa del Governo precedente; mancano le centrali e l'opposizione non me le fa fare (il mio provvedimento ha oltre 600 emendamenti che lo ostacolano). È stata una cosa semplicemente vergognosa da parte del ministro delle attività produttive, responsabile dell'energia in questo paese, senza considerare il fatto che il ministro sapeva benissimo quel giorno che al suo disegno di legge oltre la metà degli emendamenti erano stati proposti dalla sua maggioranza — ripeto, dalla sua maggioranza — e che,

soprattutto, sapeva che quel blackout nasceva dall'inefficienza e dall'improvvidenza degli strumenti predisposti dal gestore della rete. Infatti, una cosa va ripetuta sempre: quel blackout si è verificato nel momento di minima richiesta del paese di energia. Erano le 3 del mattino di una domenica autunnale, né troppo fredda né troppo calda. Il blackout è avvenuto perché le nostre centrali erano ferme in gran parte, perché la notte conviene importare energia dall'estero e fermare le nostre centrali. La verità è che siamo stati colti indifesi.

Nell'audizione in Commissione delle attività produttive il gestore della rete è venuto a spiegare e giustificare il blackout e ha addossato tutta la responsabilità al gestore svizzero, che non avrebbe inviato in tempo l'avviso del guasto, del danno che si era verificato per una caduta di un albero. Allora, colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione e invitarvi a considerare che il quinto o sesto paese industriale del mondo, uno dei paesi più importanti d'Europa, si è trovato a subire un blackout di quasi 20 ore, prima che tornasse energia in tutto il paese, perché è caduto un ramo di un pino su una rete in Svizzera e perché il fax, con il quale ci si avvisava del danno, è arrivato con sei ore di ritardo. Questa è la situazione di questo paese e di chi gestisce la rete. Si arriva con i fax che arrivano con sei ore di ritardo. Io proporrei al ministro di prendere in considerazione il pony express, quello che si usava nel West, o la posta del postale di qualche secolo addietro, che, a mio avviso, potrebbero arrivare più rapidamente rispetto al fax europeo.

Allora, non prendiamoci in giro; questo blackout è stato il cavallo di Troia che serviva al Ministero delle attività produttive, perché voi non vi preoccupate minimamente di proporci, rispetto all'assetto della rete, di ragionare su come riorganizzarla e compartimentarla; no, qui c'è un decreto, che chiaramente doveva servire come provvedimento d'urgenza per evitare blackout nei periodi di domanda di punta, che ha delle norme, diciamo, che entreranno in vigore, saranno attuate,

intorno al 2007; quindi, viva la faccia dell'urgenza! Questa è una presa in giro.

Noi, Democratici di sinistra, ma tutti i gruppi parlamentari dell'Ulivo, come veniva ricordato poc'anzi dagli altri colleghi della Commissione degli altri gruppi, proprio perché siamo preoccupati di garantire una continuità e una qualità del servizio elettrico. Sin dal primo giorno in cui in Commissione è pervenuto il provvedimento, abbiamo offerto tutta — ripeto, tutta — la nostra disponibilità per concordare delle modifiche utili per raggiungere l'obiettivo posto, riservandoci anche di proporre alcuni emendamenti mirati e migliorativi, nella speranza, cari colleghi, che degli oltre 400 emendamenti proposti da voi, della maggioranza, ne poteste sfolgire qualcuno. Questo perché? Per rispettare l'impegno di permettere al Senato di affrontare in tempi utili la terza lettura del provvedimento. Ma questo, cari colleghi della maggioranza, a voi non interessava perché ci avete risposto «no», così come ci ha risposto «no» il ministro Marzano. Qui non interessa un decreto anti-blackout, ma interessa sfruttare la preoccupazione, giusta, dei cittadini italiani e dell'opinione pubblica — ricordo che il blackout ha comportato il decesso di alcuni cittadini anziani che durante la notte si sono alzati e sono caduti riportando traumi i quali, ad una certa età possono essere letali, e anche un danno economico gravissimo causato, ad esempio, al comparto del turismo e, più ancora, alla distribuzione di generi alimentari —, per sconvolgere quello che era un processo avviato dal precedente Governo di riorganizzazione del settore, soprattutto attraverso la sua liberalizzazione.

Noi ripetiamo, ancora una volta, le cose che più preoccupano in questo provvedimento. Voglio focalizzare l'attenzione su due aspetti. In primo luogo, si interviene rispetto al rapporto Stato-regioni e autonomie locali con uno scontro frontale; questo avviene anche alla luce di una sentenza della Corte costituzionale, come veniva ricordato poc'anzi dal collega Grotto, la n. 303. Voi, quindi, non sciogliete questo nodo, ma scegliete, come

detto, uno scontro frontale che sarà foriero di ulteriori ritardi perché aumenterà il contenzioso oltre ad essere un segnale chiaro di questo Governo, l'ennesimo, con buona pace dei colleghi della Lega nord Padania, di un ritorno ad un centralismo burocratico, ad un centralismo decisionale che offende le autonomie locali e le regioni. In secondo luogo, il ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas nella definizione delle tariffe e delle modalità di importazione che è uno dei problemi che sta alla base del blackout verificatosi il 28 settembre. Anche qui vi riappropriate di un ruolo riportandolo in capo al ministro Marzano, al Ministero delle attività produttive. Così non solo si va contro qualsiasi processo di liberalizzazione già avviato, ma anche ci si pone in contrasto con la direttiva europea n. 2003/55/CE. Questa è l'ennesima occasione per perdere tempo, per creare contenziosi e per rallentare qualsiasi processo.

Mi avvio a concludere, anche per non incorrere giustamente nel richiamo al rispetto dei tempi da parte del Presidente, dicendo che noi qui proponiamo alcuni emendamenti che, nel corso della discussione, saranno illustrati da altri colleghi, proprio in risposta al rischio blackout. Noi proponiamo, ad esempio, un incremento del risparmio energetico individuando la possibilità di portare nelle ore notturne, che sono le ore di minima domanda, una parte dei consumi rispetto alle ore di punta. Noi proponiamo un piano di monitoraggio e di manutenzione straordinaria della rete tenuto conto che, oltre all'impreparazione e all'imprevidenza del gestore della rete, noi disponiamo di una rete di distribuzione che, in questo momento, si presenta arretrata e con problemi di compartimentalizzazione. Occorre anche rivedere il sistema standard dei meccanismi di sicurezza. Una volta, al tempo del monopolio dell'ENEL, questi c'erano mentre oggi sono stati cancellati; ciò al fine, anche qui, di chiarire e di favorire uno scambio di informazioni in modo diverso. Io spero, al di là dei fax che tardano sei ore, che si utilizzino, dato che oggi esistono, per lo scambio di rapporti e

di relazioni fra i diversi gestori nazionali, degli strumenti migliori, il tam tam o anche il telefono, magari cellulare. Occorre fissare anche un tetto non solo della quantità di energia da importare, ma anche della riserva di energia da aversi: se quella notte avessimo avuto un minimo di energia di riserva sicuramente il blackout non ci sarebbe stato. Avviare, infine, un fondo per il potenziamento delle reti di trasmissione.

Questi sono alcuni degli aspetti che erano sufficienti a prevenire il rischio di blackout e per far sì che si avesse un provvedimento che non incorresse in alcun contenzioso o in rischi di ulteriori rallentamenti.

Però, ho l'impressione che a voi interessi altro, e in tal senso condivido quanto diceva il collega Ruggeri poco fa. Abbiamo la serenità di esserci battuti e di batterci da tempo sulla questione dell'energia perché l'energia ed il suo costo sono oggi al centro della competitività delle nostre imprese, come anche del portafoglio e del bilancio delle nostre famiglie. Il problema è che si va avanti ancora una volta senza alcun disegno concreto. Sulle politiche industriali, io ritengo, sebbene non sia piacevole dirlo, che il ministro Marzano si stia caratterizzando per assoluta confusione di idee e totale inadeguatezza. I dati che arrivano quotidianamente, ormai da qualsiasi istituto di statistica, da ultimo quelli pervenuti in data odierna, ci indicano come questo paese si stia impoverendo, e venga quotidianamente perdendo anche parte del suo orgoglio e delle sue aspettative. Questo decreto è un'ulteriore occasione perduta, e fonte di altra e grande preoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ho letto qualche minuto fa notizie da una agenzia di stampa a proposito nell'imminenza del rinnovo dei vertici dell'*authority*

per l'energia, per cui ritengo siano già in atto le grandi manovre per l'occupazione di questa postazione importante, in un settore estremamente delicato. Mi sembra che il ministro Marzano abbia già incominciato a indicare alcuni nominativi su cui io non esprimerò giudizi. So soltanto che il ruolo e le funzioni di questa Autorità sono tali che occorrono personalità di grande indipendenza e prestigio, guai a noi se ci trovassimo dinanzi all'ennesimo caso di *spoils system*. Siamo infatti convinti che quello dell'energia resti, nel nostro paese, un problema di primaria grandezza, non affrontato da questo Governo in maniera adeguata. E il decreto in conversione ne è la prova; vi è tanta confusione perché al Senato si è preferito scegliere un'altra strada, ovviamente con il consenso, anzi la volontà, del ministro Marzano, quella di estrapolare alcune parti significative del suo progetto di riforma e di inserirle nel testo del provvedimento in conversione. Ciò è avvenuto su consiglio del ministro delle attività produttive ma, formalmente, con proposte emendative presentate dai gruppi di maggioranza.

È un modo di procedere che la dice lunga, mentre, sul tema dell'energia, l'opposizione aveva dimostrato e dichiarato più volte la sua volontà di definire un confronto reale, di merito. Si è preferito non farlo con la scusa dei tempi; si è imposta un'accelerazione alla conversione di questo decreto-legge al Senato e qui alla Camera dei deputati — nonostante, ripeto, la dichiarata volontà di tutti i componenti della Commissione competente dell'Ulivo —, si è rifiutato tale confronto, tanto è che i colleghi dell'opposizione sono stati costretti ad abbandonare i lavori della Commissione stessa. Gli emendamenti sono stati ora riproposti; noi ci auguriamo ci sia almeno un ripensamento e che vengano accolti almeno quelli a nostro parere più rilevanti, più significativi. Lo dico al sottosegretario Dell'Elce perché egli, ieri, in occasione della discussione sulle linee generali del provvedimento, ha potuto osservare come lo stesso relatore, l'onorevole Saglia, abbia evidenziato la necessità di

migliorare comunque il provvedimento in esame, magari con la successiva adozione di un altro decreto.

Allora, anziché rinviare al dopo, cogliamo l'occasione ed accettiamo gli emendamenti che effettivamente sono migliorativi. Lo stesso rappresentante della Lega nord Padania ha dovuto dare atto a noi dell'opposizione che nelle nostre proposte emendative non vi era un intento ostruzionistico, ma semplicemente un intento positivo, quello di non sfuggire al confronto sui problemi. Credo che da parte del ministro si sia tentato, invece, di dare una frettolosa risposta per tranquillizzare i cittadini italiani scioccati dal blackout che si è registrato il 28 settembre.

In maniera molto improvvida su questo blackout si sono dette cose davvero risibili. Si è finanche voluta attribuire la responsabilità a situazioni ed a casi particolari. Mi riferisco a quel comunello della Basilicata, Rapolla, attraverso il cui abitato dovrebbe passare l'elettrodotto Matera-Santa Sofia. Voglio dirlo: vi è consapevolezza nei cittadini di quel comprensorio, dei comuni di Rapolla, di Melfi, di Barile, interessati a quell'importante elettrodotto, che si tratta di una infrastruttura importante, finalizzata a dotare delle energie necessarie regioni come la Campania, la Puglia oltre che la Basilicata. Lo ripeto: in quei cittadini vi è la piena consapevolezza dell'importanza dell'energia perché è la base per lo sviluppo. Tuttavia, vivaddio, non si può dire che la mancata realizzazione di quell'elettrodotto sia stata la causa o una delle concause che ha determinato il blackout. Diciamolo a chiare lettere: il blackout si è verificato perché vi è una assoluta incapacità da parte del gestore della rete. Non vi è, quindi, una carenza di energia in quanto tale, perché i dati evidenziati ufficialmente parlano di una sufficiente produzione di energia elettrica in questo paese. Anche se avessimo avuto altre mille centrali, il blackout vi sarebbe stato perché è il sistema di gestione che non ha funzionato. La prima responsabilità va attribuita a chi ne detiene il potere e si tratta di un uomo nominato da voi. Ma non voglio persona-

lizzare, sarebbe davvero molto antipatico. La responsabilità principale è del Governo che non ha le idee chiare.

Anche per quanto riguarda lo sviluppo delle energie alternative dalle fonti rinnovabili, non mi pare che si prevedano progressi in questa direzione, se si vuole ritornare alle vecchie pratiche di costruzione o di ammodernamento di centrali che ormai andrebbero completamente dismesse. Infatti, alcune non possono essere riattivate se non in una situazione d'emergenza. Dobbiamo tenere presente che lo sviluppo del settore energetico deve essere comunque compatibile con la tutela dell'ambiente che deve essere una costante delle nostre politiche; altrimenti, il nostro bel paese rischia davvero di essere deturpato.

L'altro giorno mi sono recato per caso in Molise e, parlando con alcuni cittadini di quella bella regione, ho scoperto che vi sarebbe l'intenzione di realizzare una centrale a Termoli, sul mare. Ma è possibile? È una domanda inquietante che mi sono posto e che pongo al Parlamento. Su queste cose il ministro Marzano dovrebbe venire a rendere conto in Parlamento e confrontarsi. Infatti, se è necessario costruire nuove centrali tecnologicamente più sicure e meno inquinanti, occorre vedere anche dove localizzarle. Infatti, non possiamo sacrificare le parti più belle del nostro territorio all'esigenza, pur necessaria, di aumentare l'energia, che — lo ripeto — è comunque sufficiente al nostro paese.

La strada da seguire è, invece, un'altra: quella del risparmio energetico, del sostegno alla produzione di energia da fonti alternative e non inquinanti.

Non voglio dilungarmi, ma un grande paese come il nostro — c'è chi lo definisce il quinto o il sesto tra i paesi più industrializzati — non può venirsi a trovare nella situazione in cui si è trovato il 28 settembre scorso: al buio totale per oltre 20 ore!

Non si può sfuggire alle responsabilità perché, se si verifica una situazione di questo tipo e per tanto tempo, certamente le responsabilità vi sono. Tali responsabilità sono di chi gestisce la rete del nostro

paese e, ovviamente, in ultima analisi, anche di chi detiene il potere politico del settore: il Governo ed il ministro competente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Frigato, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

GONARIO NIEDDU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONARIO NIEDDU. Signor Presidente, intervengo per porre una questione importante. Il Comitato dei nove ha esaminato il provvedimento e gli emendamenti ad esso presentati in assenza di un parere importante: quello della Commissione bilancio. A questo punto, tale parere è stato espresso e credo sia importante che il Comitato dei nove valuti nuovamente l'intero provvedimento alla luce di tale parere che, tra l'altro, mi pare molto interessante.

PRESIDENTE. Onorevole Nieddu, mi si dice che il parere della Commissione bilancio è stato espresso. Se lei desidera un supplemento di valutazione può chiederlo, poi deciderete se farlo o meno. Io pongo il problema alla Commissione.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione...

PIERO RUZZANTE. Presidente, non si può chiedere al relatore di esprimere il parere se l'onorevole Nieddu ha chiesto la riunione del Comitato dei nove!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il collega Nieddu aveva chiesto di valutare l'opportunità di concedere il tempo necessario per la riunione

del Comitato dei nove. Formalmente, si tratta di una questione che spetta a lei per quanto riguarda i tempi...

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, l'onorevole Nieddu aveva detto che non era stato espresso il parere della Commissione bilancio. Allora, ho detto che se il parere non è sufficiente si può integrare...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Il parere è espresso in base all'articolo 81 della Costituzione. Il richiamo è tale per cui credo si debba chiedere al relatore ed al presidente della Commissione di riunire il Comitato dei nove per una valutazione complessiva sulla disponibilità di intervenire sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. La ringrazio di questa ulteriore precisazione.

BRUNO TABACCI, Presidente della X Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, Presidente della X Commissione. Signor Presidente, ovviamente non ho difficoltà a convocare il Comitato dei nove. Però, mi pare che, allo stato, debba essere responsabilità del Governo dire come si intenda procedere.

In questo decreto-legge ci sono alcuni punti, sui quali è ragionevole pensare che il percorso parlamentare possa essere ulteriormente irto di difficoltà; in particolare, la decisione assunta dalla Commissione bilancio sui bacini imbriferi montani e il problema relativo al pronunciamento della Corte costituzionale in applicazione del nuovo articolo 117 della Costituzione, che fa riguardo all'intesa necessaria con le regioni. Inoltre, il punto relativo agli indirizzi che il ministro delle attività produttive dovrebbe dare a società quotate, o quotande, in borsa appare in contrasto con le esigenze di trasparenza del mercato.

Questi sono punti sui quali la Commissione si è a lungo interrogata e si dovrebbe ragionevolmente procedere ad una loro

correzione. Ciò che viene contrapposto si riferisce ai tempi per la conversione in legge del decreto-legge che, come noto, non possono andare oltre al 28 ottobre. Ora, io non conosco le procedure con le quali il Senato si organizzerà nelle prossime ore; non compete a me decidere su questo e sono rispettoso del ruolo dell'altro ramo del Parlamento, però questo è il punto e questa è la responsabilità che deve assumersi il Governo che, peraltro, è presente in questo momento nell'altro ramo del Parlamento per lo svolgimento, in Commissione, della discussione sulle linee generali del disegno di legge finanziaria.

ANTONIO MARZANO, Ministro delle attività produttive. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO, Ministro delle attività produttive. La ringrazio, Presidente, di avermi dato la parola. Sono accorso qui alla Camera, perché ho avuto notizia di alcune perplessità che si sono manifestate nel corso dell'esame di questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, mi pare anche superfluo ricordare lo sfondo sulla base del quale il Governo ha dovuto assumere la decisione di adottare un provvedimento d'urgenza, come è un decreto-legge. Siamo reduci da pochi giorni da un blackout — del quale saranno accertate le responsabilità attraverso una commissione di indagine che ho istituito; anche altri hanno preso questa iniziativa — che ha creato una situazione di grave disagio ai nostri concittadini. Ma, ancor più del blackout da ultimo accaduto — che pare sia stato dovuto ad incidenti specifici (ma vedremo poi le risultanze della commissione di indagine) —, siamo reduci da un'estate, nel corso della quale abbiamo continuamente corso il rischio di blackout, che è stato possibile evitare solo attraverso una politica quotidiana di monitoraggio e attraverso sospensioni programmate della somministrazione di energia elettrica, che hanno sicuramente comportato un costo per il nostro sistema produttivo.

Questo è lo sfondo sul quale si pone oggi il problema. La questione, in altre parole, è molto semplice: si tratta di ridurre drasticamente il rischio di blackout nel nostro paese. Si tratta, cioè, di dare una risposta ai nostri concittadini, i quali sono passati attraverso quella esperienza e ai quali sarebbe difficile domani dire che non è stato fatto tutto il possibile per evitare che quella esperienza si ripeta.

Ho interpellato ancora il Presidente del Senato, così come avevo fatto prima di recarmi in Commissione attività produttive qualche giorno fa. Il Presidente del Senato mi conferma che non c'è spazio al Senato per tornare a votare su questo decreto-legge, in modo che esso non decada, come inevitabilmente accadrebbe il 28 prossimo venturo.

Credo — anzi sono sicuro — sia possibile introdurre nell'altro disegno di legge di riordino del mercato energetico quelle modifiche che si ritenessero necessarie ma che, apportate a questo decreto-legge, lo colpirebbero a morte, in quanto al Senato non c'è spazio per votare in tempo questo provvedimento. Il Presidente del Senato — ripeto — mi ha detto che, nelle condizioni in cui versa attualmente l'altro ramo del Parlamento in considerazione delle proprie calendarizzazioni, non vi è spazio per riesaminare questo problema. D'altra parte, vi confermo la disponibilità da parte del Governo di recare modifiche ritenute indispensabili, quindi non stravolgenti, al disegno di legge sul riordino del settore.

Questo è un problema sul quale rivolgo un appello ad un atteggiamento *bipartisan* ed è un appello conforme a quanto enunciato dal Capo dello Stato in occasione di quel blackout. Non si tratta di un problema che riguarda una parte politica più di un'altra, è un problema del paese! Occorre decidere in conformità agli interessi del paese, tenendo conto che, oggi con questo Governo e domani qualunque sia l'esecutivo, sarebbe un problema di comune interesse.

Se non convertiamo rapidamente questo decreto-legge, il rischio di blackout aumenta nuovamente e, di fronte a ciò, ognuno dovrà assumersi le proprie respon-

sabilità. Io, nella mia responsabilità di ministro delle attività produttive, vi chiedo un atteggiamento *bipartisan* nell'interesse del paese e mi impegno ad apportare le modifiche che si ritenessero indispensabili, purché non stravolgenti, al disegno di legge sul riordino dell'intero comparto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ENRICO LETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, abbiamo ascoltato l'intervento del presidente della Commissione e del ministro e, molto sommamente, intendo far rilevare all'Assemblea, alla Commissione e al Governo due particolari che, a mio avviso, dovrebbero essere tenuti in considerazione per aiutare tutti a prendere, oggi pomeriggio, le decisioni migliori.

Da parte nostra — e penso di parlare estesamente su questo tema, ma non ce n'è bisogno — vi è la chiara assunzione della responsabilità di non voler creare alcuna forma di intoppo rispetto a norme utili per far uscire il nostro paese dalla difficoltà nella quale si è trovato.

Quindi, intendo recepire l'appello testé svolto dal ministro Marzano, che ritengo utile e motivato. A questo appello — proprio perché lo condividiamo — voglio però far seguire due valutazioni molto semplici. La prima riguarda il fatto che, se la Commissione bilancio di questa Camera — evidentemente non a maggioranza di centrosinistra, ma con una votazione che ha coinvolto ben altre maggioranze — ha individuato l'esistenza di un problema nel provvedimento, siamo portati a ritenere che lo stesso potrebbe inficiare l'intero decreto. Ciò in quanto tale problema riguarda la copertura, cioè la firma successiva e dunque elementi che potrebbero bloccare il provvedimento molto più di quanto capiti adesso.

La seconda questione riguarda un palese problema di costituzionalità, che è stato evidenziato in modo *soft* ma abbastanza chiaro dall'intervento del presi-

dente Tabacci, e che rischia seriamente anch'esso di bloccare l'iter del provvedimento.

Pertanto, vorrei chiedere alla Commissione e al Governo se fosse possibile accettare una sospensione, per consentire una discussione di quindici minuti nel Comitato dei nove. Sono infatti convinto che una discussione in tale sede chiarirebbe che da parte nostra non c'è alcuna volontà ostruzionistica, c'è semplicemente la volontà di far sì che questo decreto sia operativo. Mi rivolgo al ministro: quale soddisfazione avrebbe a far passare oggi, o domani, o doman l'altro, il decreto, per vederlo poi non firmato, o bloccato dalla Corte costituzionale? Credo che tutti ne avremmo un grave danno.

Ritengo debba essere verificata la possibilità — e su questo da parte nostra ci può essere un impegno — che il secondo passaggio al Senato sia un passaggio rapidissimo, di semplice ratifica, e di trovare un punto di intesa nel Comitato dei nove.

Credo pertanto che una sospensione di quindici minuti per valutare tali elementi sarebbe positiva per tutti. Se invece vi è la volontà di andare avanti e di tirare dritto, credo che le responsabilità di un eventuale blocco del provvedimento non sarebbero da assegnare all'opposizione, ma sarebbero da assegnare a una cattiva gestione di una vicenda rispetto alla quale, negli interventi svolti in precedenza, è stato chiaramente individuato il problema che rischia, se il Governo intende andare avanti, di bloccare il provvedimento stesso immediatamente dopo l'approvazione.

Credo che la nostra offerta sia molto utile a far sì che questa vicenda possa sbloccarsi positivamente. Mi auguro che il Governo presti la necessaria attenzione a tale proposta.

SERGIO GAMBINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Intendo insistere anche da parte mia sull'esigenza che avvertiamo di poter riflettere, in sede di Commissione attività produttive, rispetto

alle novità che si sono prodotte in queste ore. Vorrei che il ministro prestasse attenzione nei nostri confronti, in quanto abbiamo intrecciato, nel corso dell'esame del decreto da parte della Commissione, un ragionamento sull'opportunità di alcuni cambiamenti, riconosciuti in taluni casi come necessari da parte della stessa maggioranza.

Circa quindici giorni fa abbiamo avanzato la prima proposta di accelerare l'approvazione del decreto, ma di affrontare alcuni di questi cambiamenti. Ci è stato detto che non era necessario. Il ministro è tornato in Commissione la scorsa settimana, di fronte alla nostra nuova disponibilità ad accelerare la discussione ed approvazione del decreto, purché si prendessero in considerazione le proposte di modifica da noi avanzate. Ancora una volta, ci ha risposto che non riteneva possibile e necessario tale passaggio. Il punto è che, nel frattempo, alcune novità sono intervenute. Nel corso della discussione che abbiamo svolto in Commissione, da parte dei rappresentanti del Governo e segnatamente del sottosegretario Magri, ci è stato riferito che il parere del Ministero dell'economia e delle finanze sarebbe stato in grado di superare le perplessità avanzate dalla Commissione bilancio. Sulla base di tale affidamento si è poi proceduto nel lavoro della Commissione, e si è deciso di non investire il Senato per accelerare i tempi dell'approvazione anche nell'altro ramo del Parlamento.

Tuttavia, i chiarimenti del Ministero dell'economia e delle finanze non sono sufficienti alla Commissione bilancio, e viene ribadito il parere che fa riferimento all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, e perciò viene posta in radicale discussione la possibilità che il decreto venga emanato.

Signor ministro, che senso ha insistere su questa strada, vale a dire quella di voler approvare per forza il provvedimento, quando vi è un'altissima probabilità che esso non venga mai promulgato e quando vi è, invece, la disponibilità da parte dell'opposizione di accelerarne l'iter di approvazione in questa Camera e di garan-

tire ciò anche al Senato? Le sarà, forse, pervenuto il documento sottoscritto dai presidenti di gruppo in Commissione attività produttive, dei Democratici di sinistra, della Margherita e dei Verdi, che si impegnano a garantire un iter accelerato al Senato, consentendo l'approvazione del provvedimento entro i termini necessari per evitarne la decadenza.

A questo punto, crediamo sia davvero ragionevole — prima di tutto, ragionevole — ottenere una convocazione immediata del Comitato dei nove, per poter esaminare il nuovo quadro di riferimento.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, penso che una sospensione di un quarto d'ora per la riunione del Comitato dei nove non si dovrebbe negare a nessuno, come la faticosa croce del cavaliere o il sigaro; anzi, per parte mia, abbonderei nel tempo, consentendo un'intera notte di riflessione, così ci liberano dall'ansia per questo « *votum interruptum* » — non sappiamo se votare o meno — e diamo continuità ai nostri lavori. Debbo, però, dire al ministro Marzano — ma non pretendo che mi ascolti — che, per parte nostra...

PRESIDENTE. Marzano è lì assediato da un gruppo di colleghi. Però, forse...

ALFONSO GIANNI. Presidente, non è un problema. Il ministro leggerà, se vorrà.

Volevo semplicemente dire che la richiesta di un atteggiamento *bipartisan* è inaccettabile da parte nostra, non fosse altro per il motivo che in quest'aula non esistono soltanto il Polo e l'Ulivo. Esiste anche Rifondazione comunista.

Quindi, se il ministro Marzano avesse chiesto un accordo « tri-partisan », forse avremmo potuto anche essere interessati. Così, ne siamo esclusi in partenza, ma per una ragione di carattere più strutturale. È vero che il problema è, in ogni caso, comune, ma, come abbiamo cercato di dire in sede di discussione sulle linee

generali e come si è detto nel dibattito odierno, le soluzioni divergono grandemente: tra l'ipotesi contenuta nel decreto-legge e l'ipotesi di stabilire una continuità di servizio minimo ce ne passa. Evidentemente, non si può invocare una problematicità comune, per nascondere una soluzione completamente diversa. Se la diagnosi ha un qualche punto di comunanza, le terapie divergono radicalmente. Quindi, non si può invocare un accordo da questo punto di vista.

Per quanto riguarda il Senato, anche in relazione a quanto detto prima, tutti gli accordi e tutte le intese politico-istituzionali che si stringono in quel ramo del Parlamento sono leciti — a seconda del merito, naturalmente — ma riguardano quel ramo del Parlamento. Non possono essere invocati, in nessun caso, né da destra né da sinistra, né per bloccare né per accelerare il nostro lavoro. Il senso di responsabilità che abbiamo non deriva dalla tutela superiore del Senato, e viceversa. Esso deriva semplicemente dal merito del provvedimento al nostro esame.

Quindi, va bene l'interruzione — più lunga è, più saggezza comporterà —, fermo restando che non si sentiamo obbligati da nessun accordo, né *bipartisan* né « tri-partisan ». Quest'ultimo non ci è stato proposto, benché sarebbe stato più logico farlo, dal suo punto di vista.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, credo sia opportuno, a questo punto, aderire alla richiesta che è stata avanzata. Pertanto, le chiediamo la possibilità di sospendere per un quarto d'ora, per convocare il Comitato dei nove e verificare le possibilità di confronto.

PRESIDENTE. A questo punto, sospenderei per mezz'ora, perché è in corso l'Ufficio di Presidenza. Mentre voi vi consultate, gradirei avere il tempo di prendervi parte.

Pertanto, ci rivediamo tra mezz'ora.

La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENTE. Prego il relatore di riferire in ordine agli esiti della riunione del Comitato dei nove.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, anzitutto sottolineo il fatto che va espresso un apprezzamento nei confronti dei gruppi parlamentari, in particolare quelli dell'opposizione, che hanno ritenuto opportuno approfondire alcuni aspetti e confermare la loro disponibilità ad un confronto, che purtroppo non si può costruire in questo momento in quanto, come ha confermato il ministro alla Commissione attività produttive, vista la necessità di convertire il decreto-legge, non ci sono i tempi per un ulteriore passaggio al Senato.

Tuttavia, vi è un aspetto importante, ossia l'elemento che ha portato a questa discussione, quello relativo all'osservazione della Commissione bilancio su cui credo che la Presidenza potrebbe autorizzare l'intervento del sottosegretario all'economia e alle finanze per sciogliere questo nodo.

Pertanto, per quanto attiene al relatore, si può procedere con le votazioni.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo per la parte di sua competenza di esprimere quanto ritiene opportuno.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, intervengo per motivare quella che sostanzialmente è una modifica di un parere espresso sul provvedimento, dal momento che ulteriori esami da parte della ragioneria generale dello Stato inducono ad una valutazione sull'assenza di profili di onerosità della norma in oggetto.

In particolare, vorrei in breve riassumere concettualmente quello che è l'argomento del contendere. Questo nasce da un accordo tra ENEL e comuni dei cosiddetti

bacini imbriferi sui canoni che non vennero a suo tempo pagati in quanto ritenuti eccessivamente onerosi da parte dell'ENEL. In seguito, si ebbe con il CISPEL la ratifica di un ulteriore accordo di riduzione di questi canoni che però non venne ritenuto soddisfacente. In sostanza, si è giunti nell'estate di quest'anno ad una composizione tra i due contraenti in cui si è nuovamente verificata l'onerosità del contratto. Pertanto, non si può ritenere che in questo caso ci sia una situazione di riduzione delle entrate per quanto riguarda la rideterminazione del sovracano, in quanto il canone precedentemente concordato era stato oggetto di immediata contestazione e sostanzialmente non era mai entrata in funzione la soluzione che era stata in quel primo provvedimento preventivata.

Quindi, il provvedimento in oggetto è privo di conseguenze concrete sulle entrate da parte dei comuni e sotto questo punto di vista, anche mettendo agli atti questa comunicazione proveniente dal ragioniere generale dello Stato, possiamo dire senza ombra di dubbio che nella sostanza i termini di legge sono così rispettati.

PRESIDENTE. A questo punto chiedo al presidente del Comitato pareri della Commissione bilancio, onorevole Giudice, se alla luce delle dichiarazioni del sottosegretario Magri ritenga di dovere convocare la riunione del Comitato pareri per una nuova formulazione del parere espresso.

È, infatti, sulla base di ciò che si modifica il parere, altrimenti il parere è *tel quel*, come dicono i francesi, vale a dire tale e quale a quello già espresso. Se vi è la richiesta di rivederlo, dopo le considerazioni che il sottosegretario, nella sua responsabilità, ha espresso, ce lo dica il collega Giudice.

GASPARE GIUDICE, *Presidente del comitato pareri della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE, *Presidente del comitato pareri della V Commissione*. Signor Presidente, credo che l'Assemblea, nella sua sovranità, possa continuare ad andare avanti. Per quanto riguarda il parere espresso dal sottosegretario Magri, vi è formalmente la necessità di convocare il Comitato pareri per la riformulazione, a meno che l'Assemblea non ritenga di procedere nell'esame del provvedimento perché, nella sua sovranità, potrà certamente decidere, prescindendo da tale parere.

In ogni modo, se si desidera l'espressione del parere, occorre convocare il Comitato pareri.

PRESIDENTE. La Camera, nella sua sovranità, può procedere nei suoi lavori, ma il parere resta quello contrario come, allo stato, risulta dagli atti della Camera. Pertanto, si può procedere con l'espressione dei pareri sugli emendamenti presentati. Invito, pertanto, il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, credo che le precisazioni del sottosegretario abbiano chiarito la questione e, pertanto, penso che l'Assemblea possa con tranquillità procedere nell'esame del provvedimento.

Per quanto riguarda il parere sugli emendamenti, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.1 e Realacci 1.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO BOCCIA. Presidente !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------------|-------|
| <i>(Presenti e Votanti</i> | 397 |
| <i>Maggioranza</i> | 199 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 180 |
| <i>Hanno votato no ..</i> | 217). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Verneti 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che nel provvedimento in esame di tutto si parli, almeno nel 90 per cento dei casi, fuorché delle misure necessarie ad intervenire per evitare i blackout della fattispecie che abbiamo avuto modo di conoscere nel nostro paese, vale a dire i blackout nelle ore di punta estive ed i blackout notturni, domenicali, nelle ore caratterizzate da una bassa domanda. Sono due casi differenti.

Il ministro Marzano ha affermato che sussistono alcune ragioni, sollevate dall'Ulivo e dai gruppi dell'opposizione, con riferimento all'inserimento nel suddetto provvedimento del 90 per cento di norme che sono state importate dal cosiddetto disegno di legge Marzano che è stato licenziato da questa Assemblea e che è in discussione al Senato per la votazione.

Naturalmente sono state inserite anche altre norme che con il blackout non c'entrano, così come altre norme « importate » dal disegno di legge Marzano, quale la privatizzazione del dispacciamento e del soggetto gestore delle reti. Sono state inserite altre norme, come quella di cui ci ha riferito ultimamente il sottosegretario Magri e che è stata oggetto di un parere netto e chiaro, che abbiamo potuto ascoltare in quest'aula, da parte della Commissione bilancio.

È stata introdotta una norma che in realtà viene considerata non sufficientemente coperta dal punto vista finanziario e quindi il rinvio all'articolo 81 della Costituzione non consentirà al Presidente della Repubblica di firmare questo decreto-legge una volta che noi lo adottassimo in queste giornate.

Il risultato è che anziché intervenire sul rischio di blackout, anche attraverso quelle poche norme che trattano della materia in questo provvedimento, ed alcune vi sono, come quelle che riguardano l'aumento della temperatura dell'acqua per innalzare il livello della produzione e per sostenerla nelle ore di punta, siamo invece di fronte ad una situazione che dovrebbe essere risolta attraverso una presa d'atto da parte del ministro. Occorre infatti celermente procedere alla revisione di questa parte, come di altre parti del decreto-legge, in modo tale che il Senato possa discutere rapidamente, convertendolo entro la data del 28 ottobre.

Credo che, se non si interviene su questi aspetti, ovvero su quelli che riguardano il parere della Commissione bilancio in ordine all'articolo 81 della Costituzione, se non si interviene rivedendo quelle norme contenute nel provvedimento che mettono in mora il ruolo delle regioni e della legislazione concorrente per quanto concerne la parte che qui è stata « portata » dal disegno di legge Marzano, relativa all'intervento « sblocca reti » o a quello « sblocca centrali », se non si interviene dunque per evitare una privatizzazione non controllata, che inciderà quindi negativamente sulle possibilità di blackout nei prossimi mesi, se non si interviene sul fatto che all'Autorità per l'energia viene sottratto il potere, ricentralizzandolo, contro la normativa europea, in capo al Ministero delle attività produttive, per quanto riguarda la definizione delle modalità e delle tariffe che riguardano l'energia importata, vi saranno ricadute negative sulla possibilità di intervenire anche in ordine al blackout.

Eliminiamo dunque una norma, quella di cui ha parlato la Commissione bilancio, che nulla ha a che fare con il blackout,

come quella relativa al sovracanone per l'uso idroelettrico dei pompaggi da dare ai comuni, che non attiene al rischio urgente di intervento sul mercato? Semmai, i pompaggi dovevano essere « staccati » il 28 settembre, quando qualcuno ha dormito ed ha impedito che intervenissero per garantire che venisse immessa nella rete l'energia necessaria per fare entrare in funzione la riserva strategica.

Alcune centrali che andavano al minimo invece non sono potute intervenire: lo ha detto il gestore della rete nazionale. Guardate: la possibilità di intervenire nell'emergenza non richiede un decreto-legge ulteriore, perché è già scritto nelle norme del provvedimento Bersani ed in quelle di intervento per quanto concerne il livello tecnico che devono seguire le aziende produttrici, il dispacciatore di energia ed il responsabile della rete. Da questo punto di vista mi si lasci dire che sarebbe opportuno un gesto di maggiore responsabilità da parte del Governo ed anche della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, come ha già ricordato il collega Quartiani, noi qui rischiamo di votare e di discutere tutto meno che un decreto antiblackout. Ci saremmo attesi, da parte del Governo, un'assunzione chiara di responsabilità e abbiamo anche dato la nostra piena disponibilità al confronto e alla collaborazione, se necessario, per risolvere un problema che ha caratteristiche di emergenza nazionale. In questo decreto-legge sono stati inseriti numerosi articoli del cosiddetto disegno di legge Marzano di riforma dell'energia che c'entrano anche marginalmente con il blackout e non sono invece stati affrontati alcuni aspetti per noi determinanti.

Gli emendamenti — tra cui l'emendamento Verneti 1.4 da noi presentato, ma anche i successivi — introducono un tema che tutti i paesi europei e gli Stati ame-

ricani — a cominciare dalla California, dopo il grave blackout del 2000 — hanno affrontato: per risolvere il deficit di energia elettrica essi hanno considerato come una delle politiche strutturali le azioni e le iniziative nel campo del risparmio energetico, dell'efficienza energetica, dell'investimento e dello sviluppo di nuove tecnologie di fonti rinnovabili. Soltanto con l'efficienza energetica, nei due anni successivi al blackout californiano, quello Stato ha ottenuto una riduzione dei consumi dell'ordine del 10 per cento, equivalente alla costruzione di tre nuove centrali da 2.000 megawatt, mentre oggi constatiamo l'assenza, in questo decreto-legge, di politiche attive nel campo del risparmio, dello sviluppo delle energie rinnovabili. Ma è possibile che circa un anno fa questo Parlamento abbia votato la ratifica del protocollo di Kyoto, mentre nel disegno di legge Marzano e ancora in questo decreto-legge non si trovi traccia di un riscontro concreto di quegli impegni assunti dal nostro paese in sede internazionale? Noi crediamo che anche le politiche attive di risparmio energetico, di uso razionale dell'energia, le politiche per incentivare l'efficienza energetica degli usi finali e la diversificazione delle fonti siano — certo non da sole — una delle condizioni per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.

Per questa ragione noi oggi riteniamo poco responsabile da parte del Governo indurci su questa strada che è scarsamente innovativa e che non va a risolvere alla radice i problemi denunciati, problemi che tutti i cittadini italiani hanno toccato con mano nei giorni del blackout.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, noi Verdi abbiamo espresso fin dall'inizio un parere molto pesante su questo decreto-legge, che il Governo ha cercato di portare a casa rapidamente dopo la magra figura che il Governo stesso e il gestore hanno fatto in Italia con il blackout di fine

settembre. L'abbiamo fatto a ragion veduta perché, da una parte, questo provvedimento si è sempre più gonfiato ed ha anticipato una parte dell'iter ordinario del disegno di legge Marzano che la Camera ha licenziato e che ora è al Senato (già allora licenziato da noi con voto negativo); dall'altra parte, esso partiva da presupposti che sono stati giocati nella crisi di siccità del nord — del Po in particolare — e ripetuti in questo decreto, cioè che si sarebbe recuperata l'inefficienza energetica del nostro sistema attraverso due azioni: liberalizzare gli attacchi all'ambiente attraverso l'acqua di scarico delle centrali, la cui temperatura veniva aumentata; dall'altro, c'era la possibilità di superare i limiti, nazionali ed europei, delle emissioni in aria delle centrali.

Abbiamo assistito, infine, a questo grande dibattito, di altissimo livello scientifico e culturale, sul rilancio del nucleare, spinto dalla *lobby* del nucleare, a cui anche il ministro ha partecipato molto convintamente, in modo molto ridicolo dopo il blackout. Tutti sanno che il rilancio del nucleare non è assolutamente possibile; è notizia di oggi che anche gli Stati Uniti lo stanno disincentivando, ci sono un sacco di problemi, non c'è una tecnologia sicura da nessuna parte.

Meno male che siamo usciti con il referendum che noi Verdi, insieme ad altre forze politiche, nella prima legislatura in cui eravamo presenti in Parlamento, abbiamo proposto.

Dopo quel referendum, in occasione del quale gli italiani hanno chiaramente indicato quale dovesse essere la politica energetica, sono accaduti determinati fatti. Tuttavia, allora, avevamo spinto sull'uso razionale dell'energia e sulle energie rinnovabili. Ora, anche gli altri paesi che stanno ponendo in discussione il nucleare, tra cui gli Stati Uniti (lo ricordava precedentemente l'onorevole Verneti), spingono in tal senso perché, effettivamente, è la via da intraprendere per attuare una politica energetica seria, oltre, ovviamente, alla capacità di gestire una rete. Infatti, il ministro, né allora né adesso che viene a chiedere un patto per far andare avanti

questo provvedimento che non ha le gambe, poiché non ha il finanziamento, ha spiegato i motivi che hanno determinato il blackout. Qualcuno di noi ha chiesto una indagine parlamentare. È stato affermato che il ministro avrebbe svolto tale indagine. Ma, colleghi, non sappiamo ancora per quale motivo vi è stato in Italia il gravissimo blackout.

In tale situazione, con l'aggravante che siamo a conoscenza del problema che pone questo decreto-legge dopo il parere della Commissione bilancio rispetto all'articolo 81, credo che non sia assolutamente possibile accettare che l'iter di questo decreto-legge proceda né tantomeno patteggiare, come magari qualcuno di buona volontà della mia parte ha tentato di fare, per responsabilità con questo Governo una via di uscita su questo decreto-legge.

Crediamo che l'esame di questo decreto-legge non debba andare avanti. Stiamo facendo una pagliacciata, esaminando, proposta emendativa dopo proposta emendativa, tale provvedimento in questa situazione.

Presidente, se procediamo in questo modo, certamente possiamo spiegare le nostre ragioni, ma, probabilmente, non parteciperemo al voto finale sulla conversione in legge del decreto-legge, perché riteniamo assurdo che si proceda con questa logica.

Il Governo deve cambiare totalmente rotta rispetto alla politica energetica e spiegarci perché ha fallito con quel vergognoso blackout (aveva dichiarato che non sarebbe mai successo). E poi si parla ancora! Ma in queste situazioni, con questa confusione che emerge anche rispetto ai finanziamenti e che dimostra, anche su questo punto, l'inefficienza del Governo, credo non sia serio, colleghi, andare avanti con questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|---------------------------|-------|
| (Presenti e Votanti | 423 |
| Maggioranza | 212 |
| Hanno votato sì | 188 |
| Hanno votato no .. | 235). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, intervengo per sostenere l'emendamento in esame e le altre proposte emendative presentate dai colleghi dell'opposizione che cercano di riscrivere l'articolo 1 del decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione in legge.

Ritengo che all'articolo 1 di un provvedimento adottato per evitare il ripetersi del blackout energetico del 28 settembre, bisognasse porre questioni diverse rispetto a quelle poste con l'attuale formulazione. Credo sarebbe stato necessario fissare i criteri per una politica di risparmio energetico per imporre la questione della diversificazione delle fonti; in sostanza, per fare in modo che, nel nostro paese, vi sia un uso razionale dell'energia.

Invece, nulla di tutto questo è previsto nel decreto-legge che ci viene proposto per la conversione e che è stato adottato — ricordiamo quanto è stato dichiarato dal ministro Marzano — per evitare il rischio di blackout. Ma non voglio riprendere le considerazioni poco convincenti che sono state fatte, su questo punto, anche da altri colleghi; io dico che l'articolo 1 del decreto-legge doveva essere formulato in maniera diversa: certamente non doveva prevedere, come prevede l'attuale testo, addirittura l'autorizzazione all'esercizio di impianti di potenza termica superiore ai 300 megawatt, anche in deroga ai limiti di emissioni in atmosfera e di qualità dell'aria. Insomma, a me sembra che questo decreto-legge dimostri che il Governo non crede neppure alle affermazioni che suoi esponenti hanno fatto subito dopo il blackout!

Si è detto che il provvedimento veniva adottato per fare presto, per ottenere il potenziamento del sistema energetico del nostro paese, per aumentare la generazione e per razionalizzare la rete di distribuzione. Invece, che si fa? Con il primo articolo, si stabilisce una proroga fino al 31 dicembre 2005 (a seguito delle modifiche apportate dal Senato) del termine in precedenza fissato al fine di consentire l'esercizio di centrali inquinanti e dannose per la salute dei cittadini. Se bisognava fare presto, per quale motivo è stata prorogata, con i gravi rischi a ciò connessi, la data del 31 dicembre 2004 che già ci sembrava eccessivamente dilazionata nel tempo?

Quindi, alla possibilità effettiva di costruire nuove centrali e di produrre nuova generazione, alla fine, non ci credete neppure voi! Questo è il senso dell'articolo 1. Per questo motivo, sono per l'approvazione dell'emendamento Realacci 1.5 come di tutti quelli che cercano di affrontare i problemi veri posti dal blackout elettrico verificatosi nel nostro paese, che non sono affatto quelli con la scusa dei quali si vogliono consentire emissioni da centrali vecchie che inquinano l'atmosfera. Noi pensiamo che questo sia soltanto un modo per non affrontare il problema, un modo — nel quale neppure il Governo crede — per avere energia elettrica non garantita e non pulita: non c'è alcuna volontà, non c'è alcuna possibilità, non c'è alcuna capacità di produrre energia nuova nel nostro paese, così come hanno dimostrato questi anni!

Siete molto bravi a produrre decreti-legge, provvedimenti legislativi. Finora, però, non siete stati capaci di costruire neppure una nuova centrale: e continuiamo su questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruggia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il ministro Marzano ha riproposto,

oggi, questo provvedimento come la risposta al rischio di blackout. Ora, tutti noi sappiamo che le cose dette all'indomani del blackout del 28 settembre dal ministro e dal gestore della rete erano false: quel blackout non è stato assolutamente dovuto ad una carenza di potenza, ma è stato dovuto ad una cattiva gestione della nostra rete; cattiva gestione che, peraltro, potrà peggiorare se, come previsto in questo provvedimento, si procederà ad una privatizzazione della rete elettrica, terreno sul quale anche altri paesi (ad esempio, gli Stati Uniti) hanno dovuto riscontrare elementi di gracilità e di debolezza.

Aggiungiamo il fatto che questo provvedimento, che contiene sia misure che comprendono la possibilità di tenere in vita vecchie centrali altamente inquinanti, anzi di permettere loro di inquinare ancora di più rispetto ai limiti di legge attualmente fissati, sia meccanismi di semplificazione delle procedure per l'installazione di nuovi impianti, rischia di non ottenere assolutamente, come, del resto, i provvedimenti che finora ci sono stati sottoposti dall'inizio della legislatura, l'obiettivo di dare al nostro paese una politica energetica efficace, sicura e che garantisca, al tempo stesso, i prezzi e la sostenibilità della fornitura di energia elettrica all'Italia.

Perché dico questo? Da un lato, perché alcune di queste misure sono francamente incomprensibili. Vedete, colleghi, io so che molti di voi, nel loro collegio, protestano quando vengono costruiti impianti inquinanti; qualche volta, anche deputati della maggioranza sono in prima linea nel contestare impianti anche meno inquinanti come i cicli combinati, gli impianti che utilizzano il gas, eccetera.

Ebbene, questo provvedimento consente di innalzare il livello di emissione nell'acqua della temperatura delle acque di scarico, cosa che è discutibile dal punto di vista ambientale, va sottoposta indubbiamente a verifiche da parte del Ministero delle attività produttive e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ma ha una sua razionalità, perché permette in effetti di recuperare una parte

della potenza elettrica e di innalzare in atmosfera le emissioni. Ma questo non ha nessuna ragionevolezza, nessun legame con la possibilità di fornire maggiore energia al paese, avendo invece legame con la possibilità di alcuni gestori di tenere in piedi vecchi impianti, di utilizzare combustibili meno pregiati, abbassando il prezzo a vantaggio di chi gestisce l'impianto, ma innalzando il costo in termini di ambiente, di salute umana per le popolazioni che sono intorno alle centrali. Dovete sapere che l'effetto di tenere in vita questi vecchi impianti è anche quello di scoraggiare fortemente i nuovi impianti. Quale nuovo gestore è in grado di costruire un piano finanziario attendibile se non sa quanti vecchi impianti saranno tenuti in piedi, quale combustibile potranno usare, quanta energia potranno produrre? Il vero blocco per la costruzione di nuove centrali rischia di derivare dall'eccesso di domande presentate, dall'eccesso di autorizzazioni e dalla insicurezza sulle caratteristiche che avrà il mercato nel futuro dal punto di vista della qualità dell'offerta e anche della quantità della domanda.

Quindi, il provvedimento da questo punto di vista rischia di avere un effetto opposto. In più, in questo provvedimento — e questo è il senso dell'emendamento —, è completamente assente quell'insieme di misure che altri paesi hanno messo in atto quando hanno dovuto rispondere anche a situazioni analoghe a quelle che l'Italia ha dovuto affrontare. Faccio in particolar modo l'esempio della California, che negli anni passati si è trovata ad affrontare blackout di punta di notevole rilevanza dovuti al fatto che la privatizzazione del sistema elettrico rendeva, per così dire, appetibile la vendita non dell'energia di base, ma degli ultimi kilowatt necessari alla rete; la California ha affrontato questo deficit con un intenso e serio piano, che puntava innanzitutto sull'uso razionale dell'energia, sul risparmio energetico, sul ricorso alle fonti rinnovabili. In questa maniera, la California ha abbattuto del 10 per cento la punta di energia necessaria. Ebbene, non c'è traccia di questo nel

provvedimento; non solo, ma il Ministero delle attività produttive ha a disposizione dall'aprile del 2001 due decreti ministeriali che possono consentire un consistente risparmio di energia, attuandoli semplicemente sulla base di quanto le tecnologie oggi forniscono. Questi provvedimenti sono rimasti nel cassetto con buona pace delle favolette che il ministro Marzano è andato a raccontare ai telegiornali nei giorni del blackout, spiegando ai cittadini come andava spento il televisore la notte. Allora, cosa voglio dire? È il caso — visto che oggi questo non ci è consentito, e non ci è stato consentito neanche in occasioni precedenti — che per una volta questo Parlamento si confronti con la possibilità di avere effettivamente una politica energetica degna di questo nome, che punti sull'innovazione tecnologica, sul risparmio energetico, sulle nuove tecnologie, sul ricorso alle fonti rinnovabili. Questo è il futuro di un grande paese avanzato, non quello di tenere in piedi vecchie centrali, facendo un favore a parenti e ad amici (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, vorrei sostenere con qualche argomento di stretto diritto le argomentazioni testé sviluppate dal collega Realacci. Noi ci dichiariamo tutti europeisti, poi però siamo costantemente in conflitto con le direttive comunitarie. Al primo comma dell'articolo 1 di questo decreto si dice che le centrali potranno proseguire le loro attività anche in deroga ai limiti di emissione del famoso decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988. Ora, tutti quelli che minimamente si occupano di questa materia sanno che oramai la normativa comunitaria, recepita nelle sue linee generali con legge dello Stato italiano, stabilisce che non si debba avere più riguardo ai principi delle emissioni inquinanti, delle emissioni dei singoli stabilimenti, ma si deve avere riguardo al prin-

cipio della immissione, perché è la immissione nell'aria che dà il concetto di qualità della vita e di tutela della salute.

Quando fu emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 che ha quella formula secondo cui si possono adottare nuove tecnologie a costi sostenibili, la questione fu rimessa alla Corte costituzionale la quale disse, ma nel 1989, che questa era costituzionalmente legittima purché fosse tutelato il principio costituzionalmente garantito della tutela della salute. Agli effetti di adeguare la nostra legislazione al principio della tutela della salute noi abbiamo detto, e lo abbiamo detto con recezione di norma comunitaria, che si deve avere riguardo non al carattere della emissione ma della immissione in atmosfera, cioè si parla di singole centrali. Allora, ha ragione il collega Realacci. Il decreto n. 203 prevede limiti incerti perché in tale norma, se andiamo a leggere bene, c'è anche scritto che chi è in esercizio può andare avanti senza rispettare limiti, se non i limiti di grande pericolosità. In una situazione di questo genere l'onorevole Realacci ha tre volte ragione. Noi con questo provvedimento non facciamo assolutamente venire meno i pericoli di blackout ma favoriamo soltanto vecchie centrali alimentate con combustibili ad alto tenore di zolfo. Chi vive un po' questo mestiere sa la differenza che c'è tra usare combustibili BTZ o combustibili ATZ. Questo è un inutile regalo che noi facciamo ai produttori che utilizzano centrali di carattere termico per produrre energia elettrica. Su questa disposizione ci ritorneremo perché il problema non riguarda un singolo emendamento che prevede di sostituire la deroga di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, ma perché si tratta veramente di un punto nodale per la tutela dell'ambiente e, quindi, per la tutela della salute e della qualità della vita (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 421 |
| Votanti | 420 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 211 |
| Hanno votato sì | 189 |
| Hanno votato no .. | 231). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vernetti 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, in ordine a questo emendamento desidero riprendere un ragionamento poc'anzi sviluppato anche dai colleghi Acquarone e Realacci, che mi hanno preceduto. Noi con questo emendamento tentiamo di ricondurre il nostro paese in un contesto europeo. Il ministro Marzano ci dovrebbe spiegare perché l'Italia produce soltanto 750 megawatt da impianti eolici mentre la Germania e la Danimarca arrivano a superare i 15 mila megawatt. Ma ancora, venendo al fotovoltaico, che rappresenta certo una produzione di nicchia che va ancora sostenuta e i certificati verdi positivamente giungono a quello scopo, mi si deve spiegare perché il nostro paese, che ha un tasso di insolazione molto favorevole, produce otto volte meno fotovoltaico della Germania e 16 volte meno del Giappone. Noi riteniamo che ciò avvenga perché non vi è un contesto di norme che incentivano.

Oggi ritengo che abbiamo anche il dovere di aiutare un'industria nazionale del settore che è fortemente penalizzata e che trova una pesantissima concorrenza nelle aziende di altri paesi europei. Ecco allora che, con l'approvazione di questo emendamento, quindi portando all'1 per cento annuo la quota obbligatoria, contro lo 0,35

per cento così come previsto dal disegno dei legge Marzano, noi non raggiungeremo l'obiettivo di interrompere il riscaldamento globale ma se non altro forniremo un contributo credibile e serio per introdurre nel nostro paese la possibilità di produrre energia da fonti rinnovabili e incentivare le produzioni eoliche che già oggi sono mature sul mercato in quanto trattasi di tecnologie che hanno una loro competitività ma che vanno sostenute in questa fase iniziale; e, ancora, occorre incentivare le biomasse rispetto alle quali abbiamo paesi come l'Austria e la Svizzera che da esse ricavano in modo significativo oltre il 15-16 per cento del loro fabbisogno energetico.

È una grande opportunità che questo paese rischia di mancare e noi, semplicemente, con questo emendamento vogliamo fornire tale possibilità, anche perché riteniamo che la diversificazione delle fonti sia la condizione vera per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento Vernetti 1.6, per la ragione che si tratta di uno di quegli emendamenti che l'Ulivo ha sostenuto, in quest'aula, nel momento in cui si è discusso del disegno di legge Marzano. Dinanzi ad un decreto-legge che presenta, in copia carbone, alcune rilevanti parti del disegno di legge Marzano, anche l'opposizione ritiene utile affrontare la discussione, relativamente a quelle parti che hanno caratterizzato il merito e l'impegno propositivo dell'opposizione stessa su quel disegno di legge. Quindi, è chiaro che anche la questione dell'incremento delle fonti rinnovabili abbia un rilievo non secondario, anche quando si discuta di blackout. Vedete, intanto nel decreto-legge il Governo, in questa parte di cui stiamo discutendo ed in altre, non fornisce alcuna risposta — e proprio nel momento in cui decide di incrementare le immissioni nocive in atmosfera — alla procedura di messa in mora che, nel

mezzo di luglio, l'Unione europea ha adottato nei confronti dell'Italia, così come non dà nessuna risposta alla Corte di giustizia che ha condannato il nostro paese per non aver dato attuazione alle direttive relative alle emissioni in atmosfera dei composti organici. Quindi, da questo punto di vista, è giusto sottolineare che il nostro paese, blackout o meno, debba passare attraverso una politica capace di raggiungere quegli obiettivi che ci siamo impegnati a realizzare con il Protocollo di Kyoto, nonché a livello comunitario, ovvero arrivare a produrre il 23, o il 25 per cento di energia potenzialmente esprimibile in questo paese, attraverso fonti rinnovabili. L'obiettivo non è irraggiungibile perché già gran parte di tale energia è prodotta attraverso la fonte idroelettrica, una delle principali fonti di generazione energetica del paese, che però è arrivata a un livello di maturità. Io so, disponendo di dati fornitici dal ministero che hanno costituito anche oggetto di dibattito pubblico (oltre che nelle aule e nel corso di audizioni) in più di un'occasione, che a livello di proposta presso il ministero giacciono domande relative alla produzione di circa 21 mila megawatt, attraverso centrali ed impianti che possono funzionare con fonti di energia rinnovabile; di questa quota 18 mila megawatt riguardano sistemi di generazione attraverso fonti di energia eolica.

È del tutto evidente che non si tratta di mettere in campo 21 mila megawatt; sarebbe assurdo pensare di risolvere il problema energetico semplicemente con qualcosa che si può realizzare, anche a livelli compatibili con il mercato, fra dieci, quindici anni. Dobbiamo, piuttosto, fare un ragionamento concreto. È possibile o no aumentare dello 0,7 per cento ogni anno l'impiego di fonti rinnovabili? Sì, è possibile per raggiungere l'obiettivo. Ricordo che invece, nel disegno di legge Marzano, si parla dello 0,35 per cento. Va bene, è un valore discutibile, forse non verrà raggiunto, ma nemmeno questo punto è riprodotto nel decreto.

Allora, se nel decreto-legge si dice solamente che, per evitare i blackout, siamo autorizzati a fare entrare in funzione centrali ormai fuori uso, che non erano

state neanche computate ai fini della realizzazione degli obiettivi antitrust di riduzione al 50 per cento della potenzialità di produzione elettrica da parte dell'ENEL, rimettiamo in campo queste otto centrali che dovrebbero funzionare in quelle 100 ore annuali, nel momento in cui vi è l'esigenza di far fronte alla domanda di punta. Sapete cosa fanno queste centrali? Non solo emettono sostanze in atmosfera che sono completamente fuori controllo anche rispetto alla possibilità di ottenere gli obiettivi prefissati con l'utilizzo dello 0,35 per cento in più annuale obbligatorio delle fonti rinnovabili, ma ottengono anche un altro obiettivo. Infatti, chi rimette in funzione vecchi catorci e non si impegna a utilizzare fondi anche di finanziamento per centrali nuove o per il *repowering* fa il prezzo al mercato dei bilaterali e al mercato della borsa elettrica che si spera funzionerà.

La borsa elettrica, se funziona, non può andare avanti con questi meccanismi. Con riferimento alla borsa elettrica, nella quale vi dovrebbe essere anche una borsa della riserva, la riserva non si può fare con questi catorci: essa va fatta con produzione buona, con produzione decente.

Questo è anche il motivo per cui sottoscrivo l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, anche questa volta sono pienamente d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto e desidero anch'io apporre la mia firma a questo emendamento.

Il discorso delle fonti rinnovabili è strettamente connesso con il problema delle migliori tecnologie disponibili. Noi ci siamo impegnati più volte, in sede comunitaria, a realizzare le IPPC (*integrated pollution prevention and control*) e attraverso questa autorizzazione ambientale integrata siamo obbligati a sviluppare la ricerca. Continuiamo a dire che vogliamo

sviluppare la ricerca, che quest'ultima è fondamentale nel nostro paese e l'applicazione dell'energia derivante da fonti rinnovabili è strettamente legata all'uso delle nuove e migliori tecnologie disponibili.

Certamente ci vogliono fantasia e vi sono dei costi; ci vuole effettivamente potestà inventiva. Ha ragione l'onorevole Quartiani quando dice che è molto più facile far funzionare una centrale termica che va a greggio. Tuttavia, sappiamo quanto consuma al giorno una centrale, come, ad esempio, quella di La Spezia, che lei conosce? Essa consuma un'intera petroliera, e poi diciamo che vogliamo difendere la salute e la qualità della vita.

In una situazione di questo genere bisogna favorire l'energia elettrica di natura eolica, la cogenerazione. Appartengo anche a coloro i quali sostengono che non vi sia un pericolo di diossina. Quindi, credo che anche l'incenerimento dei rifiuti sia un modo utile per produrre energia elettrica. Tutte queste cose richiedono ricerca ed applicazione scientifica. Non si può andare avanti, come dice Quartiani con un'espressione colorita che mi piace ripetere, con quattro catorci vecchi che adoperano combustibile ad alto tenore di zolfo.

Ecco perché sono convinto che l'emendamento in esame vada approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 416 |
| Votanti | 415 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 208 |
| Hanno votato sì | 184 |
| Hanno votato no .. | 231). |

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi oggi, ha convenuto che nella seduta di domani, alle 16, abbia luogo un'informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa.

Per il dibattito, che si svolgerà dopo l'intervento del ministro dell'interno, a ciascun gruppo parlamentare sono attribuiti dieci minuti. Un tempo aggiuntivo è assegnato al gruppo misto per gli interventi dei rappresentanti delle componenti politiche. Sarà disposta la trasmissione televisiva diretta.

La Conferenza ha inoltre convenuto che nella settimana in corso non abbia luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 ottobre 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e al termine dell'informativa urgente del Governo)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2474 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità *(Approvato dal Senato)* (4332).

— *Relatore:* Saglia.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MONTECCHI ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

— *Relatore:* Paniz.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (3618-B).

— *Relatore:* Di Teodoro.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 2187 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo dell'Accordo tra la Repubblica d'Austria, il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica ellenica, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica portoghese, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia, la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) in esecuzione dell'articolo III, paragrafi 1 e 4, del Trattato di proliferazione delle armi nucleari, con allegati, fatto a Vienna il 22 settembre 1998 *(Approvato dal Senato)* (4220).

— *Relatore:* Deodato.

S. 1990 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Gibuti sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Gibuti il 30 aprile 2002 *(Approvato dal Senato)* (4214).

— *Relatore:* Amoruso.

S. 2018 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di

Finlandia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto ad Helsinki il 24 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (4215).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

S. 2019 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania, con Allegato, fatto a Tirana il 10 maggio 2002 (*Approvato dal Senato*) (4216).

— *Relatore*: Craxi.

S. 2061 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare relativo ai trasporti internazionali su strada di viaggiatori e merci e di transito, fatto ad Algeri il 24 ottobre 2000 (*Approvato dal Senato*) (4218).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

S. 2186 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Caracas il 14 febbraio 2001 (*Approvato dal Senato*) (4219).

— *Relatore*: Naro.

S. 2206 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repub-

blica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (*Approvato dal Senato*) (4221).

— *Relatore*: Naro.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori*: Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

(ore 16)

6. — Informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.